

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
GENNAIO n.1/1999

SERVICE 1

*«Benedetto sia Dio,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (Ef 1,3)*

**Volgiamoci a Lui con amore di figli,
per essere con i giovani costruttori di fraterna solidarietà.**

1. Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. - 1.1. «Benedetto sia Dio». - 1.2. La ricerca dell'uomo e il dono di Dio. - 1.3. «Mostraci il Padre». - 1.4. «Davvero era figlio di Dio». - **2. Volgiamoci a lui con amore di figli.** - 2.1. Pellegrinaggio al Padre. - 2.2. La via salesiana verso il Padre. - 2.3. La paternità educativa. - **3. Il Padre, noi, i giovani, la famiglia umana.** - 3.1. L'impegno dei figli: il Regno. - 3.2. La rete della solidarietà del Regno. - 3.3. Con i giovani per una fraternità solidale.

*Commento alla Strenna 1999
Rettor Maggiore, Don Juan E. Vecchi*

1. Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

1.1. «Benedetto sia Dio»¹.

Il pensiero del Padre solleva, più di quanto non lo faccia quello sul Figlio o lo Spirito Santo, la questione di Dio: la credenza, l'interrogativo, il dubbio, la negazione, le immagini umane di Dio. E ciò perché il Padre è l'origine e il principio dentro la Trinità e verso l'esterno. E' Colui che genera. E' il primo che si rivela nella storia degli uomini. E' Colui che invia il Figlio. Da lui procede lo Spirito. A Lui è appropriata la potenza, che è la possibilità di tutto il resto. A ragione nel Nuovo Testamento sempre che si dice Dio, senza aggiunte, ci si riferisce al Padre.

Giovanni Paulo II pone la riflessione dell'anno in rapporto col secolarismo: il prescindere da Dio nell'organizzazione della vita sociale, il relegarlo nel privato, l'irrelevanza della ricerca obiettiva su di Lui, il disinteresse per chiarirsi il significato di una sua eventuale presenza nella nostra vita². La connette pure al dialogo con le grandi religioni, in particolare l'ebraismo e con

¹ Ef. 1,3

² cf. TMA 52

l'islamismo³. Con esse ci si trova nel accettare l'esistenza di Dio e un suo certo rapporto con il cosmo e la storia degli uomini.

Congettare, scorgere e concludere che Dio esiste e comprendere che cosa tale esistenza significa per noi non è stata una ricerca facile per l'umanità. E non lo è ancora con le sole forze della ragione. Eppure non è stata mai abbandonata né considerata indifferente.

Alcuni identificarono il divino con le forze sconosciute della natura o con le potenze misteriose dell'uomo. Non arrivarono a percepirlo come persona. E' questo un filone non assente nella galassia religiosa di oggi. Magia, occultismo, animismo e altre erbe simili ne sono quanto meno indizi. Ciò sta a dire che impronte di Dio sono rimaste nella materia e tratti ce ne sono pure nel pensiero e nel cuore umano.

Il nostro secolo XX si è caratterizzato per l'esclusione di Dio dal pensiero e dalla vita e, in particolare per la violenza rivolta contro coloro (di varie religioni!) che avessero voluto costruire una qualsiasi realtà storica sulla fede o l'ipotesi di Dio. Ha il primato nell'ateismo organizzato e violento.

Per non pochi ancora Dio è indefinibile, quasi un'energia senza volto. Anch'essi colgono una briciola di verità: Dio non può essere afferrato da categorie umane. Il nostro parlare su di Lui è sempre per analogia. Quello che sperimentiamo di Lui è "ineffabile", difficilmente esprimibile con linguaggio umano.

Per questo, ma non solo, oggi, eliminato il riferimento ad una verità su Dio, è frequente costruirselo su misura, a piacere. Non interessa sapere chi è come sia, ma come lo sento e come serve al mio caso.

La strenna invita a pensare la presenza ed il senso di Dio nella nostra cultura dell'indifferenza, del soggettivismo, del libertarismo etico, dell'insignificanza del religioso. Vuole ricordarci che in tutti coloro che hanno percepito un raggio della sua luce, un tratto della sua paternità è affiorata, fin dal più profondo del proprio essere, un'espressione di meraviglia, di lode e gioioso ringraziamento: "Benedetto sia Dio"⁴

1.2. La ricerca dell'uomo e il dono di Dio.

La Bibbia racconta il percorso dell'uomo verso la conoscenza di Dio, a tentoni, nel buio, per strade impervie e con bussola precaria. Mostra il fascino dell'uomo di fronte alle forze della natura, la sua perplessità davanti alla voce della sua coscienza, gli interrogativi che solleva la sua storia. Documenta però principalmente la rivelazione su Dio che l'uomo ha avuto non tanto attraverso una "dottrina" ma in una esperienza singolare all'interno di un avvenimento storico.

L'avvenimento è la Pasqua: l'esodo dall'Egitto e l'alleanza del Sinai nell'Antico Testamento; la morte e Risurrezione di Gesù nel Nuovo. L'esperienza umana che vi si fa è di **liberazioni molteplici nel nome di Dio**, per grazia sua e per essere suoi; di passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalle condizioni di morte a quelle di vita, di espansione di questa vita fino alla pienezza, di cammino verso tutto ciò con la solidarietà e la compagnia di Dio.

Alla luce di questi eventi si sono letti gli inizi del mondo e quanto in esso avviene. Sono infatti la sigla, il segno del farsi presente di Dio nell'umanità, del suo rapporto con la vicenda dell'uomo.

Nell'esodo e dopo di esso, attraverso il ministero dei profeti, Israele imparò per tutti noi che **Dio è sommo e unico**. E' al di sopra dell'universo e di qualsiasi potere conosciuto od occulto. Da essi si distacca: è trascendente, in un altro ordine, santo. Né potenze umane né forze della natura hanno dominio minimo su di Lui.

L'uomo lo sente come datore della sua vita, alleato gratuito e inatteso, punto di arrivo delle sue brame di felicità e anche come giudice ultimo dei suoi atti e intenzioni.

Ancora oggi noi confessiamo questa verità: Credo in un solo Dio Padre Onnipotente.

³ f. TMA 53

⁴ Tale espressione percorre la Bibbia. cf. Noe: (Gen. 9,26); Melchisedech (Gen. 14, 19,20); Ietro (Es 18, 10); Davide (1 Sam 25,33; 25,39); Salomone (I Re 10,9); I Salmi (28, 31,41,66,68,89,106,113,119,124,135,144); Zaccaria (Lc 1,68); Maria SS. (Lc 1,46); Gesù (Mt 10,21); Paolo (Rom 1,25; Rom 9,5; 2 Cor 1,3; 2 Cor 11,31; Ef. 1,3) ...

L'espressione si riempie oggi di nuovi significati, se consideriamo gli "assoluti" che hanno preteso o pretendono sottomettere l'uomo o in cui questo pone l'ultima speranza: il denaro, la tecnologia, il mercato, lo stato. La strenna, in questo tempo di profezia, nel clima della nuova evangelizzazione, invita ad una critica ai moderni "assoluti" pensando anche alle ideologie del secolo che si chiude e di quello che si apre⁵.

Così Israele imparò pure che Egli è Creatore del cielo e della Terra: principio e termine ultimo di quanto esiste. Amore libero e fecondo, gratuito e universale. Nessuno poteva obbligarlo a dare l'essere. Di niente si poteva servire per dare origine alla vita.

E' il Dio che **si comunica all'uomo**: ha parlato e parla. Gli avvenimenti della vicenda umana hanno significati e conseguenze oltre i loro aspetti visibili. L'uomo se ne rende tanto più conto quanto più fa spazio al pensiero di Dio. Si rivela attraverso persone che hanno una particolare missione storica di liberazione e illuminazione. Paolo dirà che i gentili adoravano dèi muti. I profeti accuseranno gli idoli di essere senza parola né messaggio, senza suggerimenti né stimoli. Il Dio di Israele è colui che ha mosso i Padri, che ispira i profeti, che parla al popolo, che in sogni e visioni indica strade possibili specialmente negli snodi della storia.

E' il Dio che **educa e fa crescere**: il Pastore che conduce ad acque cristalline e a prati erbosi, che non consente all'uomo di fermarsi ma mostra orizzonti verso cui camminare, che accompagna stimolando ad avanzare, che richiede fedeltà all'alleanza nel quotidiano e in inattese rotture col passato verso imprese impossibili. E' il Dio che ha ordinato di rompere con la schiavitù, di avventurarsi nel deserto, di conquistare la terra promessa.

E' un Dio che **raduna e unisce**, crea solidarietà e armonia. L'ordinamento del caos e la creazione del genere umano come una famiglia unica sono una prima manifestazione. Convoca gente dispersa e la rende un popolo. Vuole la salvezza di tutti, anche di coloro che al presente non riescono a riconoscerlo.

L'uomo lo cerca «come la cerva le sorgenti d'acqua⁶». Lo sente nel proprio pensiero e nei battiti dell'anima. Quando l'ha percepito «ha sete di Lui. A Lui anela come terra deserta, arida, senz'acqua⁷». Si accorge che il Lui risiede la vita ed il senso.

Per tutto questo di Lui si afferma che è Padre. Si sente la sua paternità nel fatto che dà la vita, la conserva, la sviluppa, impegna la sua potenza a favore di essa, la porta a pienezza richiedendo la responsabilità e la collaborazione dell'uomo.

Farsi un'immagine di Dio, bella e vera, trasmetterla con le parole e gli atti, è uno degli impegni dei credenti in questa vigilia del 2000: misericordioso, ma non indifferente al male; amico e vicino, ma non uguale a noi; pronto all'aiuto, alla grazia, ma non "a servizio" di progetti ritagliati sulla nostra piccola misura; fonte e garanzia della libertà ed esigenza di responsabilità.

1.3. «Mostraci il Padre»⁸.

«Mostraci il Padre» chiese Filippo, in un momento in cui Gesù aveva incominciato un bel discorso (come tutti i suoi) sul Padre⁹. Poi aggiunse: «questo ci basta». L'espressione alquanto misteriosa stava a significare che l'incontro personale o un'immagine visibile avrebbe risolto ciò che le parole non riuscivano a tradurre; o forse Filippo esternava un desiderio che Gesù, con le sue spiegazioni, aveva provocato in Lui. Gesù gli risponde: «Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire mostraci il Padre?¹⁰ Per "vedere" il Padre bisogna dunque guardare l'esistenza di Gesù, i

⁵ cf. TMA 31-36

⁶ Ps 42, 2

⁷ Ps 63, 2

⁸ Gv 14, 8

⁹ cf. Gv 14,8

¹⁰ cf Gv 14, 19

suoi atteggiamenti riguardo a Dio, i suoi gesti verso l'uomo.

Gesù però mostrò il Padre ai discepoli anche **attraverso parole e insegnamenti**. Doveva decodificare una immagine di Dio che i discepoli avevano e costruirne un'altra in base alla novissima esperienza dell'umanità, l'Incarnazione. Altrimenti i discepoli non avrebbero colto il significato dei suoi gesti.

L'immagine di Dio che i discepoli si erano fatta raccoglieva quanto di saggio tramandava la tradizione religiosa del loro popolo. Andava però purificata perché gli uomini l'avevano contaminato in molte maniere: mettendola a servizio del potere civile e religioso, legandola ai riti più che alla vita, facendola garante di un sistema sociale che opprimeva i deboli, dividendo l'umanità tra quelli che erano "figli di Dio" e quelli che non lo erano. Oltre che di una pulitura, l'immagine di Dio aveva bisogno di un restauro sostanziale. E ciò non significava semplicemente ritoccare un ritratto, una rappresentazione di Dio, ma fondare i rapporti con Lui, su nuovi criteri, convinzioni, atteggiamenti.

Come è il Padre di cui Filippo voleva vedere l'identikit o la foto?

Gesù lo presenta come **potenza di vita**. Nel Padre questa ha avuto origine e trova la sua permanente sorgente: «Come il Padre ha la vita in sé stesso così ha concesso al Figlio di avere la vita in sé stesso»¹¹. Il Padre porta la vita verso la pienezza in coloro che, cercandola, si avvicinano a Lui. Dà il gusto e la possibilità di comunicarla. Gesù stesso riceve la sua vita umana e divina da Lui e grazie a Lui la dà ai suoi: «Come mi ha mandato il Padre che è il Vivente, ed io vivo grazie al Padre, così colui che si ciba di me anch'egli vivrà grazie a me»¹². La sua potenza di vita arriva a risuscitare i morti, ad accrescere per l'eternità la vita di coloro che a Lui si affidano chiamandoli alla comunione con Lui: «E' il Dio dei vivi e non dei morti, perché tutti da lui ricevono la vita»¹³.

Questa potenza di vita non è ingegneria biologica, sforzo di laboratorio, ma **amore fecondo**. La paternità non è in Lui una qualità che si aggiunge alla divinità e che egli mostra in determinate circostanze, ma la costituisce internamente e interamente. E' Padre, Madre, alleato, socio, amico, protettore fedele, difensore e vindice: insomma quanto noi possiamo immaginare sulla donazione di sé e sull'attaccamento viscerale alle sue creature. Amore e vita vanno in Lui di pari passo. Ama donando la vita, dona la vita per amore. Gesù lo ripete con affermazioni veloci, semplici e toccanti: Il Padre vi ama¹⁴.

Per questo il Padre **opera sempre nel mondo**¹⁵. Non sta a guardare e ad attendere. Prende l'iniziativa. E' come un contadino che vigila il suo campo, come un vignaiolo che cura la sua pianta¹⁶. Il campo sono tutti gli uomini e ciascuno in particolare. Su di essi, indipendentemente dalla loro bontà o malizia, fa sorgere il sole e piovere¹⁷, provvede cioè quello che sostiene e diffonde la vita, lo splendore e la gioia che essa porta.

Egli conosce i nostri bisogni prima che noi glie li raccontiamo¹⁸ ed è disposto a concedere quanto di buono e necessario gli uomini gli chiedono¹⁹. Più ancora quando questi si accordano come fratelli, perché vuole la nostra pace e la nostra concordia²⁰.

Desidera che nessun uomo o donna si perda²¹, ma che raggiunga la felicità e il proprio destino. Soffre per coloro che smarriscono il senso e le strade della vita. E' comprensivo e generoso:

¹¹ Gv 5, 26

¹² Gv 6, 57

¹³ cf. Lc 20, 18

¹⁴ cf. Gv 16, 17

¹⁵ cf. Gv 5, 17

¹⁶ Gv 15, 1

¹⁷ cf. Lc 5, 45

¹⁸ Lc 6, 8

¹⁹ Lc 7, 11

²⁰ Mt 18, 19

²¹ Mt 18, 14

prende in considerazione e ricompensa tutti gli sforzi di bene che gli uomini fanno: l'elemosina, la preghiera segreta e quasi implicita, l'invocazione di aiuto, il digiuno volontario e la fame sofferta con pazienza.

La sua misericordia si manifesta **soprattutto nel perdono**. Stranamente sente più gioia per uno che dopo aver fatto il male si riscatta e torna che per novantanove di coloro che credono di poter esigerle qualche cosa perché sono convinti di non aver mancato. Si sente meglio con i peccatori che con i giusti. Difende i piccoli, le vedove, le prostitute, i poveri, gli indifesi, gli oppressi, gli ignoranti. E' capace di farsi capire da questi e ad essi spiega cose difficili: «Io ti benedico Padre Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli»²². Perciò fa saltare le categorie e le abitudini su cui si regge questo mondo.

Ha poi **doni eccelsi**, straordinari per gli uomini. Uno, singolare e unico, è il suo Figlio che egli "consegna" per la salvezza del mondo. E ciò dopo che aveva tentato altre vie e inviato altri messaggeri per ricondurre gli uomini alla sua conoscenza e amore. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio, perché chi crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna»²³. Il Figlio non è un regalo "collettivo", inviato ad un "genere umano" nel quale non si distinguono le persone. Ha il carattere di un dono personale: un invito, una sfida, un richiamo, un incontro per ciascuno di noi dal quale egli si attende pure una risposta, un sentimento, una adesione personale.

Inoltre, durante la vita di Gesù in terra e dopo di essa, il Padre manda lo Spirito Santo, il Consolatore, che rimane sempre in noi e con noi²⁴. Esso è memoria, luce, calore e bussola. Crea e ravviva in noi la consapevolezza della presenza e dell'amore del Padre e ci dà il gusto di corrispondergli: «Non vi lascerò soli, orfani»²⁵.

Potenza di vita e di amore, doni paterni si orientano verso la realizzazione di un **disegno per il mondo e per ciascuno di noi**: riportare ogni cosa alla bellezza e finalità originali, trasfigurate dalla presenza e forza di Cristo; fare di ciascuno di noi suoi figli veri e autentici fratelli. Bel sogno e stupendo progetto proprio di un Padre senza pari !

Di fronte a tutto questo i discepoli si guarderanno di riconoscere qualcuno sulla terra come "padre" ultimo e definitivo. In un solo Padre, quello del cielo si specchieranno. Da Lui riceveranno i tratti figliali, imparando la misericordia, il perdono, la generosità.

Gesù parlava volentieri di Dio, Padre di tutti. La sua parola lo rendeva vicino, riscaldava il cuore, apriva un nuovo panorama sulla divinità. Ma la vera nuova rivelazione del Padre la fa quando parla di sé dicendosi "il Figlio" e chiama Dio "il suo Padre". L'articolo indica una singolarità esclusiva. Nessuno è figlio come Lui e di nessuno Dio è Padre come di Lui. E' il Figlio Unico e diletto²⁶, che è con Lui sin dal principio, che con Lui ha creato il mondo ed è destinato come Parola e Sapienza divina a manifestare completamente il Padre. Così sappiamo che nel mistero insondabile della divinità, nella sua potenza di vita e di amore Dio genera un uguale a sé, dà tutto sé stesso ad un altro, da sempre.

Dio è quello che si dona! Non lo sapevamo, non potevamo saperlo fino a che non avessimo avuto una "rivelazione". La rivelazione è Gesù. Tra Lui è il Padre si dà l'unità perfetta di volontà²⁷ e di azione, mutua intimità di conoscenza e di amore²⁸, vicendevole desiderio di glorificazione²⁹, esistenza dell'uno dentro dell'altro. «Chi vede me vede il Padre, perché il Padre è in me e io nel Padre»³⁰.

²² Lc 10,22

²³ Gv 4,16

²⁴ f Gv. 14, 16.26

²⁵ cf. Gv 14,18

²⁶ cf. Gv 1, 14.18; 3 16.18

²⁷ cf. Gv 5,30

²⁸ cf. Gv 5,20.23

²⁹ cf. Gv 12,28

³⁰ Gv 14, 8)

Tale è l'immagine e la storia del Padre che Filippo voleva vedere. Per l'im maturità dell'intelligenza e della fede (non aveva ancora ricevuto lo Spirito!) egli non riusciva ad entrare nemmeno nella logica delle parole di Gesù. E' questa anche la condizione nostra come "pellegrini". Perciò non è male tornare costantemente a guardare e riascoltare Gesù per "capire" chi e come è il Padre.

1.4. «Davvero era Figlio di Dio»³¹.

Così disse l'ufficiale romano alla vista della morte di Gesù. Forse aveva sentito le sue parole: «Padre, perdonali»³², «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito»³³. Forse conosceva la causa della condanna di Gesù: «Si dichiarò figlio di Dio»³⁴. O piuttosto sarà stata una sua conclusione, da uomo abituato a trattare condannati, davanti alla innocenza, alla dignità di Gesù di fronte a una morte violenta, al suo atteggiamento verso i carnefici, al gesto di offerta.

Ad altri un miracolo aveva strappato la confessione che Gesù era figlio di Dio. Il centurione fu mosso dalla vista dell'amore nella morte e fino alla morte: il consegnarsi totalmente anche per gli avversari. Certo colpisce che un romano in quella circostanza non abbia piuttosto fatto un commento "a caldo" sulle pretese regali di Gesù, come fecero i sommi sacerdoti; e invece abbia raccolto la voce che lo diceva Figlio di Dio.

Egli espresse la fede della Chiesa, ispirato dallo Spirito. Nella morte, donandosi totalmente per noi, Gesù rivela che Dio è amore, e che, in quanto tale, è suo Padre dall'eternità e nel tempo.

Il rapporto filiale di Gesù con Dio nella storia umana inizia con la sua disponibilità a fare la volontà del Padre e l'invio al mondo da parte di questo, cresce durante la sua esistenza terrena ed ha il momento più eloquente che mai nella morte. Questa porta già in sé la nuova vita che risplenderà nella risurrezione.

Nessuno sa che cosa vuol dire che Dio è nostro Padre finché, per la fede, non ha capito che Gesù è suo Figlio e come da Figlio egli è vissuto in questo mondo.

I discepoli rimasero stupiti di come Gesù parlava di Dio e trattava Dio: confidenza singolare, linguaggio affettuoso pur nel riconoscimento dell'infinita potenza, adesione totale alla sua volontà, conversazione frequente ed esclusiva, conoscenza senza pari, partecipazione totale al suo potere, esperienza diretta del Padre, capacità di rivelazione e di racconto su chi è e come opera il Padre, identificazione. Il Padre è il filo conduttore del Vangelo. Senza di Lui la Buona Novella per la vita dell'uomo svanisce.

Vivendo da Figlio, Cristo rivela il Padre. Conviene approfondire alcuni aspetti della sua esperienza filiale.

Il primo è il **rapporto**, il sentimento, l'apertura del cuore, la fiducia, l'affidamento. In Gesù era vivo, caldo, radicato, messo a fondamento dell'esistenza, invariabile di fronte alle diverse vicende della vita. Era la sicurezza della fedeltà del Padre, cantata nella Bibbia, ma vissuta da Lui in forma singolare. Egli vede il Padre presente nella natura che si orna di passeri e di gigli, lega il seme alla terra, splende nel sole e nei cieli.

Lo vede nel mondo e nella storia umana: nelle intenzioni dei "piccoli", nella fede di Pietro che proclama la sua divinità. Sente la potenza del Padre quando opera un miracolo come la risurrezione di Lazzaro e nella efficacia salvifica delle proprie parole.

Dal Padre si sente protetto. E comprende il suo amore anche nell'agonia, nella sofferenza e nella morte. Vive nel Padre, gli è immanente. Il Padre è pure sempre dentro di Lui, e non semplicemente come un pensiero: «Non credi che io vivo nel Padre e il Padre vive in me?»³⁵.

Tale inabitazione produce una misteriosa conoscenza e intimità di amore: «Il Padre ama il

³¹ Mc 15, 39

³² Lc 23, 34

³³ Lc 23, 46

³⁴ Gv 19, 7

³⁵ Gv 14,10

Figlio e gli fa vedere tutto ciò che fa»³⁶. «Il Padre mi conosce e io conosco il Padre»³⁷. Porta ciascuno di essi a cercare la "gloria" dell'altro, a far conoscere, a rivelare, a mettere in rapporto di amore, a raccontare l'altro. «Padre, l'ora è venuta; manifesta la gloria del Figlio, perché il Figlio manifesti la tua gloria»³⁸.

Il rapporto ha una espressione totale nella **missione**: il Padre affida a Gesù la salvezza del mondo e Gesù la assume con totale adesione e determinazione. Ciò esprime l'unità col Padre, l'amore a Lui. Gesù ne è cosciente e lo sottolinea con affermazioni che non lasciano posto al dubbio: sono stato mandato.... Tutto si ricollega alla volontà, al disegno, al mandato ricevuto dal Padre.

Non solo Dio, mandando suo Figlio manifesta la sua paternità verso di Lui e verso gli uomini; ma Gesù, interpretando bene e portando a termine la missione, rivela il suo essere Figlio. Attraverso di essa quindi, noi uomini veniamo a conoscere anche l'aspetto essenziale del mistero intimo del Dio unico.

Oltre il rapporto che comprende tutto l'essere e la missione che spiega l'esistenza terrena di Gesù conviene che contempliamo un altro tratto filiale: la lode, l'invocazione, il trattenersi col Padre: la **preghiera**. I vangeli parlano abbondantemente della pratica e degli insegnamenti di Gesù a riguardo, così come della richiesta dei discepoli: insegnaci a pregare. La preghiera di Gesù ha molto da vedere con la sua missione. Tutti i momenti importanti di questa sono segnati dalla preghiera. Nella preghiera, durante il battesimo ne viene pubblicamente investito: «Mentre Gesù, ricevuto anche Lui il battesimo stava in preghiera, il cielo si aprì ... vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio...»³⁹. Un lungo periodo di preghiera nel deserto gli dà il senso della missione e la forza per resistere alle tentazioni di orientarla in forma diversa da quello che il Padre vuole⁴⁰. Così per la scelta dei discepoli mette nelle mani del Padre la decisione e gli affida coloro che sceglierà⁴¹. Molti miracoli sono preceduti o accompagnati da un gesto orante: la moltiplicazione dei pani, la guarigione del cieco nato, la liberazione dai demoni, la risurrezione di Lazzaro.

L'ultima grande preghiera è un testamento, uno sguardo sulla sua esistenza: raccoglie i motivi della sua vita e della sua morte, la sua critica al mondo, la sua totale disponibilità per il disegno del Padre, l'amore ai suoi, la preoccupazione per l'unità e perseveranza di tutti coloro che partecipano alla sua azione di salvezza, il suo proposito di fedeltà.

La preghiera nell'orto e sulla croce è l'accettazione di avvenimenti, apparentemente avversi, come venuti dalla volontà di Dio piuttosto che dalla malizia degli uomini. Con essa consegna la vita nelle mani del Padre.

La preghiera di Gesù appare così come un atteggiamento costante, interno, che si manifesta in espressioni spontanee di gioia, di ringraziamento, di invocazione, di disponibilità, di riflessione. Sullo sfondo di tutte queste espressioni c'è una sola parola, Padre: «Ti benedico, Padre»⁴². Per il Padre ci sono anche tempi e luoghi adatti per una conversazione tranquilla: i monti, il deserto, la notte, i luoghi solitari, la compagnia di pochi amici. La sua preghiera più continua e autentica però è la vita che si snoda secondo la volontà del Padre e a servizio degli uomini.

E' il cammino indicato anche a noi per crescere come figli: riconoscimento della presenza del Padre nella nostra vita, senso di una missione nel mondo, desiderio di comunione con Lui.

³⁶ Gv 5,20

³⁷ Gv 10,15

³⁸ Gv 17,1

³⁹ Lc 3, 22

⁴⁰ cf. Lc 4, 1-13

⁴¹ Lc 6, 12-13

⁴² Mt 11,25

2. Volgiamoci a Lui con amore di figli.

2.1 Pellegrinaggio al Padre.

L'immagine di Dio è fondamentale nella vita spirituale perché genera e condiziona il rapporto con Lui. Entrambi, immagini e rapporto hanno una storia in ciascuno di noi. Come direttori spirituali e catechisti la sentiamo raccontare spesso da giovani e adulti: come pensavo Dio da adolescente, come lo vedo e mi rivolgo a Lui oggi.

Sulla formazione dell'immagine e del rapporto con Dio influiscono certamente la figura paterna e quella di coloro che ci hanno parlato di Dio: educatori, sacerdoti, ambienti educativi. Ma anche e di più incide l'esperienza religiosa personale: attenzione o meno al mistero di Dio attraverso la riflessione, percezione della sua presenza nei momenti gioiosi o difficili, sentimenti nei suoi confronti, esperienza del perdono, comprensione di quello che il pensiero di Dio ci suggerisce riguardo al mondo ed alla vita.

In alcuni l'immagine di Dio è rimasta piccola in paragone con la conoscenza che hanno acquisito in altri ambiti o l'esperienza di Dio è rimasta debole quanto a intensità riguardo ad altre. Conoscenza ed esperienza appaiono marginali e quasi dimenticate.

L'abitudine ed il contesto possono portarci dalla visione di un Dio invadente a uno latitante, da un giudice severo che conta le mancanze e le castigherà a un partner disposto a chiudere sempre gli occhi, per il quale l'amore offerto non comporta responsabilità.

Ci possono essere figure di Padre che non danno luogo alla gioia, alla libertà creativa, all'avventura. Così era quella che aveva il Figlio minore della parabola. E forse per alcuni "figli maggiori" tutto consiste nella correttezza degli adempimenti e nella gestione dell'azienda di Dio.

Il Padre che Gesù ci mostra da spazio di libertà, desidera e partecipa della nostra felicità, attende il ritorno, fa festa con chi cresce e matura. Apprezza pure la fedeltà precisa e seria: "Tutto quello che è mio è tuo". Cuore, ragione, adempimento della sua volontà; immaginazione, avventura, buona amministrazione dei talenti ricevuti. Non va bene pensarci amiconi o complici senza responsabilità, ma nemmeno possederlo senza emozione, gioia, infinita speranza.

La strenna suggerisce di riorientarci verso il Padre ravvivando il rapporto e i sentimenti di Figli e reimpostando, in consonanza, la vita, le intenzioni, l'impiego delle nostre energie, i comportamenti.

Per noi, come per Gesù, Il Padre segna la direzione dell'esistenza.: "Vado al Padre".

La vita di Gesù si svolge come un pellegrinaggio: dalla prima chiamata - «Devo occuparmi delle cose del Padre mio»⁴³, - fino alla conclusione: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito»⁴⁴. Dall'inizio della missione fino alla Risurrezione attraverso il battesimo, le tentazioni, la predicazione, la trasfigurazione, la passione, la morte. Dalla Galilea dove era stato allevato a Gerusalemme dove si sarebbe compiuta la sua ora.

Nel cammino del deserto verso la terra promessa il popolo eletto ha sperimentato la vicinanza di Dio e ha imparato a vederlo come Padre e Pastore, affidandosi a Lui, staccandosi dagli idoli, accettando la sua parola e la sua legge, cercando di vivere la solidarietà, distinguendo quello che è definitivo da quello che è provvisorio.

Viaggio fu quello del Figlio Prodigo. Nel cuore prima: dal sentimento di noia della casa paterna alle attese riguardo all'amore del Padre, dal desiderio di soddisfazione immediata all'attenzione verso i beni più consistenti; dall'orgoglio di gestire da solo la propria miseria a pregustare l'incontro, il perdono e l'abbraccio. Fu pure un viaggio fisico verso la casa dove si raduna la famiglia e si fa festa. E fu anche un pellegrinaggio nei costumi e abitudini di vita: dalla leggerezza e irresponsabilità nello sperperare alla cura dell'eredità paterna, dalle compagnie goderecce e spendaccione alla comunione in una famiglia dove si intende costruire una casa, dalla critica alla comprensione, dalla dipendenza infantile alla partecipazione al lavoro dell'azienda.

Itinerario, pellegrinaggio, viaggio, ritorno, ascensione: la vita è stata sempre paragonata con

⁴³ Lc 2, 49

⁴⁴ Lc 23, 46

un movimento che ha come propellenti l'incalzare dell'età, le sfide, la grazia, l'esperienza, l'apertura sempre maggiore al mistero di Dio e dell'uomo. E ha come meta la comunione con il Padre.

La strenna ci invita a "conoscere" il Padre: una grazia che Gesù chiese per i suoi discepoli e noi imploriamo dallo Spirito Santo: "Fa che per Te conosciamo il Padre"; non intellettualmente soltanto, ma attraverso il reincontro che include un rinnovato "affetto" e la comprensione del suo disegno per noi e per il mondo.

Vogliamo rileggere la nostra vita per scoprirvi le tracce dell'amore del Padre in tutto quello che abbiamo di bene e di felicità, in primo luogo la conoscenza di Gesù Cristo che ha determinato il corso della nostra esistenza e ci ha portato lo Spirito. Così pure vogliamo dare uno sguardo sul nostro presente per vedere se la figura del Figlio che i Vangeli presentano si realizza in noi. I figli ascoltano il Padre e gli parlano, accolgono la sua volontà, partecipano dei suoi atteggiamenti di misericordia e di perdono, svolgono una missione di liberazione dal male. Vogliamo infine guardare verso il nostro futuro: se ci affidiamo, se progettiamo la vita come un andare verso di Lui nello snodarsi delle stagioni della vita, nella maturazione interiore, nei piani di azione.

2.2. La via salesiana verso il Padre.

I membri della Famiglia Salesiana hanno un sentiero, una traccia per questo pellegrinaggio perché don Bosco e la costellazione dei Santi e delle Sante che ci sono attorno a lui hanno rivelato in forma originale il volto di Dio Padre e hanno mostrato, per andare verso di Lui, un cammino semplice sulla misura dei piccoli e dei "poveri".

Caratteristica di questo cammino è il **senso creaturale**: la meraviglia di fronte alle cose belle della natura e dell'uomo. E' stata una delle lezioni frequenti nella fanciullezza di don Bosco e Madre Mazzarello. La "natura" era il libro dell'esperienza contadina. «Con gli spettacoli della natura Margherita ravvivava nei suoi figli continuamente la memoria del loro Creatore»⁴⁵. Una notte stellata, al sopravvenire della bella stagione, innanzi ad un vaga campagna o ad un prato sparso di fiori, al sorgere di una aurora serena e allo spettacolo di un tramonto Margherita orientava il pensiero dei figli alla bontà e bellezza di Dio⁴⁶. Il temporale, la grandine, lo scatenarsi delle forze della natura richiama la potenza del Signore. Come sacerdote educatore Don Bosco coltiverà questo sentimento nei suoi giovani nelle passeggiate, nelle meditazioni e nei programmi di vita con un riferimento particolare alla creazione dell'uomo. «Dio - afferma Piero Stella - domina come un sole meridiano nella mente di Don Bosco... Egli sente e contempla Dio Creatore e signore, principio e ragion d'essere di tutto... «Alzate gli occhi, o figlioli miei, e osservate quanto esiste nel cielo e nella terra. Il sole, la luna, le stelle, l'aria, l'acqua, il fuoco sono cose che un tempo non esistevano. Ma c'è un Dio, che colla sua onnipotenza le trasse dal niente»⁴⁷.

Legato al senso creaturale c'è un altro tratto assimilato da don Bosco nella fanciullezza e maturato progressivamente fino a diventare punto saldo della sua pedagogia: **l'onnipresenza di Dio** che mantiene viva la responsabilità. "Dio ti vede", ripeteva Mamma Margherita quando permetteva ai suoi figli di andare a giocare nei prati vicini, quando li scorgeva pensierosi e temeva covassero nell'animo qualche piccolo rancore, quando cadeva nel sospetto che potessero scusarsi con qualche bugia⁴⁸. Lo stesso inculcava Don Bosco ai suoi giovani affinché, secondo la raccomandazione della Scrittura, vivessero alla presenza del Signore. Ciò aveva un doppio effetto: da una parte sentirsi paternamente protetto e accompagnato; dall'altra coltivare il santo timor di Dio, l'attenzione a non offenderlo trascurando quello che sappiamo di suo gradimento, la responsabilità sui nostri pensieri e azioni.

⁴⁵ MB I, 45

⁴⁶ MB I, 45

⁴⁷ Stella P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II *Mentalità religiosa e spiritualità* LAS-Roma 1981; pag. 19-20

⁴⁸ MB I, 44

La paternità di Dio è sentita nella **Provvidenza**. Sottolineata da Mamma Margherita di fronte ai raccolti abbondanti, al caldo e al cibo di cui potevano disporre nelle fredde giornate di inverno, nei momenti di strettezza risoltisi felicemente, ebbe ulteriori sviluppi e manifestazioni nella sua vita di educatore e fondatore.

La Provvidenza si manifesta poi negli interventi opportuni di Dio nella storia, considerata da Don Bosco rivelazione e documento di Dio. Si è detto addirittura che la sua visione della storia è provvidenzialista. Ma c'è anche la Provvidenza quotidiana e personale che ci viene incontro affinché non ci manchi il necessario per vivere e soprattutto per salvarci. Essa rende sereno il quotidiano nella convinzione che da Dio avremo quello che ci occorre. Mantiene salda la fiducia in Dio anche nelle prove della vita con il pensiero che Lui tutto dispone per il nostro bene. «Non meno presente nel suo sentimento religioso, scrive Don Piero Stella, è il tema della Provvidenza divina. Emerge soprattutto in caso di strettezze economiche, come fondamento alla confidenza, ma anche nella contemplazione degli eventi umani, sia propri, sia altrui, sia della chiesa sia della Congregazione salesiana»⁴⁹. Di lì la serenità di fronte agli avvenimenti, la fiducia nell'operare, il "nulla ti turbi".

Il contatto con i giovani, specialmente i più poveri, lo sforzo di arrivare al loro cuore e la fondazione delle Congregazioni danno, a questi temi, originali dimensioni, significati e manifestazioni.

All'ispirazione di Dio e alla sua assistenza viene attribuito il nascere delle Congregazioni e di tutte le loro opere. La Provvidenza, attraverso l'intervento di Maria, orienta i giovani verso i nostri ambienti e predispone per loro tutto quello che l'educazione salesiana può offrire. La Provvidenza, che «previene ogni creatura, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita»⁵⁰ suggerisce l'atteggiamento fondamentale del Sistema preventivo.

Il ministero della penitenza unito alla esperienza con i giovani poveri lo porta a ritornare spesso sul cuore misericordioso di Dio. Richiama la misericordia di Dio per provocare alla confessione, per ispirare fiducia nel perdono e nella possibilità di modificare la vita⁵¹. La sottolinea nel racconto di conversioni repentine e tardive, di cambiamenti di vita inspiegabili, di grazie inattese. Esorta i giovani ad affidarsi ad essa in qualsiasi occorrenza.

2. 3. La paternità educativa.

C'è un punto di snodo però che orienta i tratti sopra riportati ed altri verso l'originalità salesiana: l'esperienza personale della paternità di Dio genera in noi l'amore paterno verso i giovani. Allora entrambi si allacciano, si arricchiscono e crescono insieme, danno un volto originale alla nostra spiritualità ed alla nostra pratica educativa.

Don Bosco si è sentito Padre dei suoi giovani. I modelli a cui si è ispirato furono Dio Padre e Cristo Buon Pastore, il Figlio che col Padre collabora nella salvezza fino a dare la vita. La sua paternità è dono carismatico: «Lo Spirito formò in lui un cuore di padre capace di donazione totale»⁵².

I gesti e le espressioni tipiche si plasmano nell'incontro con i giovani in un contesto educativo. E' una paternità fatta di affetto intenso e di responsabilità verso la vita, capace dunque di accogliere e proteggere teneramente, ma allo stesso tempo di lanciare verso la crescita, di insegnare ad affrontare la vita, di comunicare saggezza pratica. Insomma fortemente propositiva e persino esigente.

Poco si può dire di centrato sulla paternità che Don Bosco visse e propone a noi, come educatori al suo seguito, se non si prendono in considerazione questi due aspetti: affetto e

⁴⁹ Stella P. *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II *Mentalità religiosa e spiritualità* LAS-Roma 1981 pag. 27

⁵⁰ Cost. 20

⁵¹ cf. MB II, 164;166

⁵² Cost. 1

responsabilità.

Noi ci fermiamo sovente sui suoi gesti di bontà rassicurante ed incoraggiante, che faceva fiorire nei ragazzi una spontanea confidenza in lui. E' un aspetto che certamente lo caratterizza, molto presente nella nostra memoria e nella nostra dottrina spirituale. Giovanni Paolo II ha voluto quasi scolpirlo nella lettera che ci ha inviato in occasione del centenario: «Padre e Maestro dei giovani⁵³».

Una raccolta di aneddoti lo ricamano con ricordi di ex allievi, nei quali l'immagine paterna di don Bosco era rimasta indelebile e viva. Egli aveva riempito senza svantaggi il posto dei loro genitori assenti o impreparati.

C'è poi l'antologia di racconti di salesiani in difficoltà, provati o inesperti e di altri vivaci e geniali che hanno tramandato la sua figura di responsabile di una famiglia, capace di dare pace e felicità all'insieme valorizzando ciascuno dei suoi componenti, aprendo ampi spazi alla spontaneità, suscitando attese, ispirando ideali, lanciando progetti audaci, chiudendo un occhio, dimenticando sgarbi, stimolando, sempre con il sorriso, la parola ed il gesto.

C'è anche un florilegio di testi in cui don Bosco esprime i suoi sentimenti paterni, di commozione e tenerezza di fronte ai ragazzi bisognosi. Pensate a quelle parole a commento delle sue visite alle carceri: "Io mi sentivo profondamente commosso vedendo quei giovani, oziosi, rosicchiati dagli insetti". Un uomo che non riesce a passare indifferente di fronte a una situazione di infelicità. Lo stesso sentimento esprime riguardo ai giovani dell'oratorio che sono in una situazione più favorevole, quando è lontano da loro. Abbiamo letto e riletto la lettera del 1884: «Sento, miei cari, il peso della mia lontananza da voi... e il non vedervi e non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare». Le espressioni si ripetono riguardo ai salesiani adulti, impegnati in ruoli importanti ed in terre lontane: "Chiamatemi e consideratemi padre e sarò felice!"

Il tratto della bontà, della tenerezza, dell'accoglienza, da solo però non esplicita sufficientemente la paternità educativa e spirituale di don Bosco. Come ogni altra, essa è una combinazione felice di affetto e responsabilità per la vita dei figli: è infatti comprensiva, ma allo stesso tempo capace di chiarire, proporre ed esigere quello che reggerà a lungo termine. Non è dunque solo olio che lenisce momentaneamente, ma energia che orienta verso gli aspetti ardui dell'esistenza, dolce e autorevole insieme, non soltanto perdona, ma guida allo sforzo. Basta pensare a tutto il tema del lavoro, dello studio e del dovere.

Questa responsabilità si prende cura di tutta la vita: vestito, alloggio, lavoro, studio, gioia, compagnia, casa. Raggiunge in forma sensibile i giovani fino a provocare in loro un desiderio e un entusiasmo di crescita, una nascita al senso del proprio valore, una nuova capacità di capire la vita che essi devono ancora imparare a interpretare.

Si rivolge però in primo luogo alla dimensione spirituale o di salvezza: la sua è una paternità "spirituale": quella che genera alla conoscenza di Dio attraverso la parola ed il gesto, e alla grazia attraverso la proposta di conversione, il perdono, la ricostruzione della vita. E' quella paternità di cui parlava San Paolo ai Corinzi quando diceva loro: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo altri padri perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo»⁵⁴. Egli vuole aprire i giovani al mistero di Dio; metterli a contatto con lui; rivelare loro il piano meraviglioso di salvezza che Dio aveva per loro e aiutarli così a essere felici in questo mondo e nell'eternità.

Questo modo di concepire e cercare la felicità del ragazzo è l'espressione della sua spiritualità pastorale. Se don Bosco fosse stato molto amico dei giovani, ma preoccupato solo di comunicare loro i valori temporali anche nobili, non sarebbe andato oltre un buon pedagogo. La sua amorevolezza "pedagogica", il suo stile di bontà era invece collegato alla "voglia", alla "brama" - direbbe San Paolo - di generare i giovani alla vita di grazia che proviene dal sacerdozio di Cristo, la cui funzione è la rivelazione del Padre.

⁵³ IP 1

⁵⁴ 1 Cor 4, 15

Don Bosco bada all'anima, alla grazia, alla vita in Dio dei giovani e dei confratelli. L'impostazione di tutta l'organizzazione educativa e di ciascuno dei suoi momenti è salvifica. La finalità di tutto: rapporti, attività, ambiente, tende a suscitare e coltivare la fede, a "evangelizzare", diremmo oggi.

È la conclusione di don Braido: «Non ci meravigliamo allora se il suo sistema educativo, per quanto permeato di gioia, di allegria, di umanità, sia nel suo centro e nell'ispirazione fondamentale "devoto". Qualcuno rimarrà forse deluso, perché la sua ammirazione per don Bosco è legata ad una prospettiva diversa. Pensa a Lui come al sacerdote santo sì, ma di una santità nuova, umana, moderna" mentre tutto in lui è fortemente radicato nel religioso, nella fede»⁵⁵.

Vi dicevo che i due aspetti sono fondamentali: se mancasse o diminuisse il primo, cioè l'affetto e l'amicizia, verrebbe meno la pratica del Sistema preventivo; se mancasse il secondo, cioè la responsabilità per la salvezza, cadrebbe il "Da mihi animas".

La paternità è una richiesta ricorrente oggi e non soltanto di confratelli desiderosi di attenzioni. I giovani forse non la chiedono, ma ne hanno bisogno. Sembra uno degli aspetti carismatici maggiormente messi a rischio dalla molteplicità delle occupazioni e dal nuovo rapporto che intercorre tra comunità, singoli confratelli e superiori, tra genitori e figli, tra educatori e giovani. Lo può essere anche dalla "mentalità manageriale". Le sue manifestazioni vanno riconsiderate nel nuovo contesto della famiglia cellulare e del clima educativo che privilegia la partecipazione ed il dialogo. Appare però ancora ricco di conseguenze a partire dai due elementi considerati.

3. Il Padre, noi, i giovani, la famiglia umana.

3.1. L'impegno dei figli: il Regno.

Nel Padre Nostro, la preghiera dei Figli, Gesù ci fa chiedere: «Venga il tuo Regno»⁵⁶. Il Regno fu il tema della sua predicazione e l'obiettivo della sua vita. Lo chiamava anche "Regno dei cieli". Non intendeva con questo dire che era campato in mondi invisibili; ma seguiva l'abitudine del suo popolo di non adoperare, per rispetto, il nome di Dio. Che il suo Regno fosse, per dono, anche nostro lo disse ai suoi discepoli: «E' piaciuto al Padre darvi il suo Regno»⁵⁷.

Che cosa fosse il Regno gli apostoli non lo capivano molto. Sapevano che si trattava di un grande intervento di Dio in favore del suo popolo: liberazione da tutti i mali e salvezza totale e definitiva. Ciò doveva avvenire perché singoli e popolo accoglievano Dio, riconoscendone la signoria su tutto.

Gli apostoli si aspettavano un'inaugurazione solenne e folgorante. Gesù lo paragonò ad un lievito, a un seme, a un tesoro nascosto in terra. Lo cercavano fuori e Gesù disse che guardassero anche e principalmente dentro di sé stessi. Il cuore dell'uomo infatti è il primo spazio dove si fa sentire. Lo pensavano come qualche cosa che Gesù doveva organizzare o conquistare. Egli invece afferma che il Regno di Dio si fa presente nella sua persona. Con Lui si rivela, irrompe nella storia, ci raggiunge e ci include.

Lo credevano una selezione dei buoni, anzi dei migliori. Gesù invece lo descrisse come un campo in cui ci stanno tutti, quelli che somigliano al buon grano e quelli che ci sembrano o sono veramente dei triboli; come una rete che prende ogni pesce, i commestibili e i velenosi. Pensavano che fosse già preparato; domandavano dunque quando si sarebbe instaurato. Invece Gesù disse che era come una semina da fare, un terreno da coltivare, un vigna da far fruttificare. Pensavano che in esso si potesse vivere tranquilli; e invece Gesù spiegò che in esso c'era bisogno di perdono, di comprensione; che non tutti erano prodigi di genio o di santità, ma ognuno "rendeva" secondo le proprie possibilità e tempo. Il Padrone, però, alla fine dava a tutti il massimo salario per pura generosità. Anzi ci voleva addirittura decisione e sforzo per metterlo su e appartenervi: «Il Regno

⁵⁵ cf. Braido P. *Il Sistema preventivo*, pag. 93

⁵⁶ Mt 6, 10

⁵⁷ Lc 12,32

soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono»⁵⁸. Andava dunque guadagnato senza, per questo, perdere il suo carattere di dono.

Non solo ne parlò e diede le spiegazioni necessarie a far luce sulla natura e le caratteristiche del Regno. Ma ne mise le fondamenta, ne diede dei segni, mostrò quali beni comprendeva e come lo si doveva costruire. I segni del Regno che egli diede furono liberare dai demoni, accogliere e guarire i malati, moltiplicare il pane in modo che ce ne fosse per tutti, illuminare la coscienza con la parola, perdonare i peccati, abolire la discriminazione sociale tra ricchi e poveri, saggi e ignoranti, uomini e donne, credenti e non credenti, donarsi totalmente nella predicazione, restituire la vita ai morti, assumere la passione e la morte.

Nemmeno oggi il Regno di Dio è comprensibile per molti. Qualcuno pensa che si tratti di un'espressione simbolica che influisce nel comportamento "religioso"; ma non ha peso sulle azioni con cui gli uomini costruiscono il mondo, né trasforma le condizioni di vita. Insomma "dei cieli" viene preso proprio nel senso in cui non lo intendeva Gesù. Secondo Lui il Regno è in questo mondo, sebbene non solo. Non è certo un territorio fisico, ma una "rete" formata da tutti coloro che desiderano alcuni beni, cercano di realizzarli nella misura del possibile e ne sperano da Dio il compimento.

3.2. La rete della solidarietà del Regno.

Chi faccia parte di questo Regno e quali siano i beni che lo caratterizzano è detto nel discorso più famoso di Gesù: quello della montagna. Nelle Beatitudini, dopo aver presentato alcune "categorie" di persone egli ripete: «di essi è il Regno dei cieli»⁵⁹ o direttamente, «saranno chiamati figli di Dio»⁶⁰.

Sono "i poveri di spirito" cioè coloro che non si soddisfano con i beni materiali e quindi non li accumulano; desiderano altri beni, in particolare la conoscenza e l'amore di Dio. Perciò non si attaccano al possesso di nulla, ma mettono ogni cosa a disposizione dei fratelli. Sono gli uomini e le donne "pacifici": quelli che non lasciano entrare in sé stessi sentimenti di odio o distanza; che non cedono all'istinto di eccessiva difesa di fronte alle offese, ma cercano invece di praticare l'accoglienza e la solidarietà, favoriscono la concordia e si fanno mediatori di riconciliazione.

Cittadini del Regno sono i puri o retti di cuore: coloro che non collocano egoisticamente sé stessi, il proprio piacere al centro di tutto, non cedono all'inganno e mettono la sincerità e l'onestà a fondamento del lavoro e dei rapporti. Sono i misericordiosi, cioè coloro che sentono compassione di fronte ai dolori e alle miserie altrui e si danno da fare per alleviarli con spirito generoso, gratuitamente. Sono coloro che si battono serenamente per la giustizia anche a costo di persecuzioni e cattive interpretazioni distorte e restituiscono bene per male; sono i pazienti che perseverano nelle opere e imprese di bene anche di fronte alle difficoltà.

Così i figli, a cui Dio Padre ha dato in eredità il Regno, estendono lo spazio dove vigono le leggi e si diffondono i beni del Regno: la speranza, la pace, la misericordia, la giustizia, la rettitudine, l'accoglienza di Dio, l'aiuto vicendevole, l'amore. Tutto ciò è mescolato con l'opposto, coabita gomito a gomito con la violenza, la prepotenza, il menefreghismo, il disinteresse, il disprezzo della persona. Eppure non si confonde con tutto questo, non viene sommerso o neutralizzato dal male: ne è più forte. Nemmeno viene separato o ridotto a briciole dalla presenza capillare del male. Ha un suo tessuto o collegamento misterioso capace di creare uno spazio umano visibile, nel quale ci si può abitare perché crea nuovi rapporti sociali e propone traguardi anche temporali. Il Padre vi dimora come nella sua casa. Si può persino vedere il suo volto paterno riflesso nella realtà che i beni del Regno presentano.

Chi può dire che le categorie elencate sopra non esistano oggi o che il loro operato non influisca sul mondo? E chi può dire quanto più i beni del Regno sarebbero estesi se molti altri lavorassero con la medesima intenzione e determinazione?

⁵⁸ Mt 11, 12

⁵⁹ Mt 5, 3

⁶⁰ Mt 5, 9

Il Regno è la sintesi di tutti i beni che possono rendere vivibile questo mondo. E' dono e compito, eredità e terreno di conquista di coloro che si sentono figli di Dio. Convoca e collega dunque quanta buona volontà è diffusa sulla terra. Si estende oltre i confini visibili della Chiesa che è però il suo segno e strumento principale. Uno degli interrogativi più cruccianti e fecondi che questo fine secolo pone ai cristiani è: per quale ragione molti di coloro che volevano costruire una società più giusta hanno visto nella credenza in Dio una remora, un "oppio" per coloro che dovevano riscattarsi, una "difesa" ad oltranza di quanto si era consolidato a svantaggio dei più?

Forse la dimensione storica del Regno, relativa eppure indispensabile, non unica eppure realissima è stata dimenticata o ridotta a formato individuale o solo formalmente "religioso".

3.3. Con i giovani per una fraternità solidale.

La nostra paternità (amicizia, cura della vita, sostegno, assistenza, compagnia), la nostra catechesi, i processi di recupero, gli itinerari educativi vogliono portare i giovani a scoprire il volto paterno di Dio e la loro vocazione di figli da vivere con gioia e decisione. Dio, Padre, e noi suoi figli. E' un tema generatore, ricchissimo nella predicazione di ieri e di oggi, da rimettere dunque al centro dei percorsi di fede in un tempo di nuova evangelizzazione.

C'è sempre il rischio di presentare la pratica cristiana come codice morale e/o adempimento di culto; e più ancora di coinvolgere l'impegno sociale senza riferimento alla fonte da cui sgorga il nostro amore e la nostra gratuità. Oggi si parla di valori e non sempre si passa dal bene che essi significano alla loro radice e fondamento.

Ripartiamo dal senso della vita e dal rapporto tra Dio e noi. Orientiamo i giovani a scorgere la presenza e l'opera paterna di Dio nella loro storia, a capire che cosa il Padre li chiama ad essere conforme all'immagine di Gesù Cristo.

Aiutiamoli a vedere il piano di Dio per il loro futuro attraverso un orientamento vocazionale e il significato di questa loro vocazione personale nell'ampio contesto del Regno. Accompagniamoli nello stabilire con Dio un contatto filiale attraverso la preghiera. Una visione cristiana esplicita ed aggiornata dell'uomo ispiri i nostri progetti e i nostri interventi educativi.

La paternità di Dio ricompresa e la nostra paternità educativa orienterà allora la mente, il cuore e l'azione dei giovani verso espressioni molteplici di fraternità: immediate, di pronto intervento o pensate come semi di una grande solidarietà futura; verso i prossimi ed i più lontani. Incoraggeremo ad agire allo stesso tempo sulle situazioni concrete e sulla cultura, sulla realtà e sulla mentalità, da soli, a piccoli gruppi, a rete e in vaste organizzazioni a livello mondiale.

Per quanto riguarda "**la persona**" la paternità di Dio ci porta a riconoscerne la dignità e dunque a purificare la mente da ogni discriminazione creata dal denaro, dalla condizione sociale, dall'istruzione, dalla cultura e in qualche parte dall'ordinamento politico (privilegi per ragione di religione, cittadinanza o appartenenza etnica).

In ciascun contesto c'è un bisogno urgente "di aria nuova" riguardo al riconoscimento del valore di ciascun essere umano. Di alcuni pregiudizi non sono liberi né le cosiddette persone "istruite", né i contesti culturalmente avanzati. L'immigrazione ce ne dà un esempio.

Mettiamo a tema i fenomeni che sfidano tale riconoscimento e intraprendiamo con i giovani azioni pacifiche ma esemplari.

Nell'ambito **sociale e politico** il "solo Dio Padre Onnipotente" ci dice che la verità accolta dalla coscienza è la prima e suprema voce da sentire e seguire: la fraternità suggerisce di imparare la pratica della libertà assunta personalmente e rispettata negli altri; di non piegarsi di fronte a chi vorrebbe fare da padrone (propaganda, consensi generalizzati, modelli di vita e di consumo), livellando tutti nella mentalità e nei costumi; di essere personalmente responsabili dei criteri che si socializzano attraverso le leggi e critici di fronte alle imposizioni del mercato, dei sondaggi predisposti, del monopolio dei media, di saperci aiutare con le mediazioni autorevoli.

Nell'ambito **dei beni naturali** e di quelli che l'uomo produce Dio, Padre mio e degli altri, porta all'uso ragionevole, al rispetto e alla condivisione. Il creato è la casa dell'uomo e il tempio di

Dio. E' l'abitazione di tutti, è patrimonio dell'umanità. Non va depredato, deturpato da alcuni a proprio tornaconto, sequestrato e sfruttato come una miniera personale. Non è facile applicare questa visione rispettosa e questo diritto universale. Siamo in tempi di privatizzazioni, di concorrenza e di concentrazione di potere economico. La mentalità, nostra e dei giovani, va però spinta anche su questa linea: rispettare ogni creatura e il suo ambiente di vita, usare secondo ragionevolezza anche i beni prodotti, collaborare ad una distribuzione fraterna.

Il senso di uguaglianza filiale porta a privilegiare coloro che sono in maggiore necessità. Le povertà di diverso genere, in particolare quelle estreme o "mortal". Gli esclusi dalla tavola dell'umanità non siano rimossi dalla coscienza dei giovani; moltiplichiamo le iniziative piccole medie ed estese, accompagnandole con una conversione culturale circa un progetto accettabile di convivenza: la civiltà dell'amore fraterno.

Nell'ordine religioso la paternità universale di Dio porta ad educare alla visione ecumenica. Tutti i cristiani, di diverse confessioni, sono solidali in una fede e nella coscienza di una condizione: essere figli in Cristo. Ciò costituisce un fattore di unione e solidarietà capace incidere in aspetti fondamentali della convivenza umana.

Discorso analogo si può fare riguardo all'interreligiosità. Ormai ci si trova dappertutto con gente di diverse religioni. L'incontro non può che essere nel segno dell'accoglienza. Questo richiede consapevolezza del dono della fede che abbiamo ricevuto, comprensione e apprezzamento di quello che di religioso è maturato negli altri, capacità di incontro e collaborazione, offerta schietta della propria esperienza, liberazione da ogni sentimento di supremazia o di ogni rigidità (fondamentalismo), interesse per cause comuni.

Insomma la paternità di Dio e la nostra condizione di figli in Cristo non è solo una verità da prendere in considerazione nell'educazione: è tutto il trattato e il progetto di un'educazione autenticamente cristiana. Anche in questo il Padre è all'origine alla quale ritorniamo per Cristo e nello Spirito Santo.

● * *

Tertio Millenio Adveniente conclude gli spunti per la meditazione sul Padre con il pensiero a Maria: Figlia, prima ancora che Madre. Infatti viene raffigurata nella Figlia di Sion, oggetto dell'amore paterno di Dio. Noi ricordiamo questa singolare predilezione, che ha operato la meraviglia della sua esistenza, soprattutto nella festa dell'Immacolata⁶¹. Il suo atteggiamento filiale, come quello di Gesù, si manifesta nella accoglienza fiduciosa della missione proposita dal Signore; cresce nella proclamazione della bontà di Dio nella sua vita e nella storia del mondo; matura per la comunione definitiva col Padre ai piedi della croce e con l'Assunzione : "Vado al Padre".

Lei è la primizia ed il segno del nostro percorso⁶².

⁶¹ cf. Seconda Lettura della Santa Messa della Solennità dell'Immacolata: (Ef. 1, 3-6.11-12)

⁶² cf. Prefazio della Festa dell'Assunzione.

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
GENNAIO n.2/1999

SERVICE 1

IL TERREMOTO INVESTE LE OPERE SALESIANE DELLA COLOMBIA

La casa della FMA di Pereira è andata completamente distrutta, anche il loro noviziato di Manizales ha avuto danni; meno rilevanti i danni subiti dalle case salesiane della zona occidentale andina. Né i salesiani né le suore hanno avuto danni alle persone.

Il recente terremoto, abbattutosi nella zona occidentale andina della Colombia, ha interessato alcune case dell'Ispettorato di Medellin:

- **Pereira:** il collegio salesiano ha avuto danni che hanno indebolito la struttura;
- **Armenia:** nell'Hogar don Bosco, diretto da Laici, con un salesiano che fa da direttore spirituale e da cappellano, sono crollati un laboratorio e un dormitorio;
- **Ibaqué:** il piccolo centro di addestramento professionale e la parrocchia hanno avuto danni meno rilevanti (solo delle fessure nella chiesa).

Le opere delle FMA hanno avuto danni molto più consistenti:

- le suore di **Armenia** stavano pranzando quando la terra ha cominciato a tremare. La direttrice Suor Maria del Pilar, che aveva già vissuto una simile esperienza, ha fatto riparare le suore sotto le tavole del refettorio. Si sentivano crollare tutto addosso. A stento sono riuscite a mettersi in salvo. La casa dovrà essere tutta demolita.
- Il noviziato di **Manizales** ha subito seri danni; è rimasta intatta solo la parte nuova della costruzione.

Anche il vescovo salesiano Mons. Héctor Lopez si è trovato coinvolto nel terremoto: era giunto ad Armenia alla fine della mattinata perché doveva predicare gli esercizi spirituali al clero della diocesi. Stava riposando subito dopo il pranzo. Sbalzato di soprassalto dal letto, ha cercato di raggiungere carponi la porta e scappato fuori. Nel cortile ha trovato il vescovo di Armenia e tutto clero. Le notizie di distruzione di chiese e di case parrocchiali hanno fatto terminare gli Esercizi prima ancora del loro inizio. Ciò che delle chiese e case parrocchiali era rimasto in piedi è stato distrutto con la seconda scossa delle 5 del pomeriggio e delle 3 della mattina seguente.

Di giorno in giorno le notizie del terremoto danno idea più precisa dei disastri prodotti: appaiono sempre più di proporzioni gigantesche. Le città di Armenia e di Pereira, di circa 250 mila abitanti ciascuna, sono le più colpite. Alcuni quartieri sono andati completamente distrutti.

Da tutto il mondo stanno giungendo aiuti ai disastrati. La solidarietà ai confratelli e alla gente si traduca anche per noi in gesti concreti.

Notizie aggiornate sulla situazione si possono trovare consultando il sito Internet
<<http://www.rcn.com.co/general.htm>>.

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

FEBBRAIO 1999

ANS AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
FEBBRAIO n.1/1999

SERVICE 1

IN LIBERTA' I DUE SALESIANI SEQUESTRATI A BRAZZAVILLE

(ANS) BRAZZAVILLE - CONGO: I sacerdoti salesiani Francesc Balauder (direttore parroco di origine spagnola) e Pierre Morteau (di origine francese), sequestrati per quattro giorni dai ribelli, hanno fatto ritorno alla parrocchia San Carlo Lwanga della missione salesiana di Brazzaville.

La notizia della loro scomparsa era stata data dalla Nunziatura lo scorso 30 gennaio. Le truppe ribelli, vicinissime alla parrocchia, avevano sequestrato i due salesiani e altri due collaboratori laici.

Il giorno 1 febbraio, alle 19.00 ore locali, i due missionari hanno comunicato la loro liberazione all'Ambasciata francese. Non si hanno altre notizie sulla situazione, vi è solo la certezza del loro ritorno in parrocchia.

Dei portavoce autorizzati dell'Ambasciata hanno assicurato che qualcuno del personale diplomatico si recherà alla parrocchia per conoscere lo stato attuale dei due salesiani, i dettagli del loro sequestro e per invitarli a trasferirsi in luogo più sicuro.

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

FEBBRAIO 1999

ANS AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
FEBBRAIO n.2/1999

SERVICE 1

I DUE SALESIANI AL SICURO NELLA NUNZIATURA DI BRAZZAVILLE

(ANS) ROMA - CASA GENERALIZIA: Il Vicario del Rettor Maggiore Don Luc Van Looy è riuscito a mettersi in contatto telefonico con Don Francesc Balauder e Don Pierre Morteau a Brazzaville (Congo). I confratelli stanno bene e si trovano al sicuro nella Nunziatura Apostolica di Brazzaville. Per motivi di sicurezza, nei prossimi giorni rientreranno in Europa.

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

FEBBRAIO 1999

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
FEBBRAIO n.3/1999

SERVICE 1

**FINE DELLA SESSIONE DEL CONSIGLIO GENERALE
21 GENNAIO 1999**

IL RETTOR MAGGIORE INCONTRA LA COMUNITÀ DELLA PISANA

Il nostro periodo di sessioni è sempre un intreccio fitto di momenti fraterni, momenti di lavoro, relazioni ad extra. In questa sessione, ormai terminata, sono state particolarmente numerose le attività non comprese nelle adunanze di consiglio.

Le partecipazioni ad extra

Abbiamo avuto il convegno sui BS; poi quello sulle povertà giovanili (sto ricordando solo quelli in cui io sono stato chiamato a partecipare o hanno partecipato uno o due consiglieri); sono seguiti gli incontri di Natale con le comunità di formazione; la settimana per i Volontari con Don Bosco, le strenne e altre attività con le comunità ispettoriali. A gennaio abbiamo avuto la giornata di formazione permanente; l'incontro con le suore, il ritiro e il convegno di Barcellona. Solo queste attività comporterebbero una buona occupazione per uno, due, tre e più consiglieri.

Forme di lavoro del Consiglio

Il lavoro di consiglio in quanto tale si svolge in forma complessa, a rete, per adoperare un'espressione che ormai si usa molto. A volte, due o tre consiglieri spontaneamente chiariscono la situazione di una regione o di un'ispettoria; approfondiscono una questione che appartiene a qualcuno dei dicasteri. Altre volte i consiglieri si radunano a gruppi più numerosi, costituiti apposta, per approfondire una questione o preparare un dossier. Si radunano per gruppi di dicasteri o regionali. Tutto questo fa parte dei lavori del Consiglio.

La "plenaria", riunione di tutti i membri del consiglio, è l'espressione massima, non l'unica, di questo lavoro. In essa, si affrontano progetti particolarmente importanti, soprattutto indirizzi politici e orientamenti.

In questa sessione, senza contare i raduni particolari, perché sono molti, abbiamo fatto 28 raduni di tutto il consiglio, per un totale di 56 ore, che moltiplicate per 15 danno 850 ore uomo di riflessione, di conversazione, di lavoro.

Lo sguardo sulla Congregazione

Ho avuto l'opportunità, in occasione di una buona notte alla fine sessione scorsa, di dirvi che cosa provocava in noi la visione della congregazione che ci danno alcune pratiche che facciamo in ogni sessione. Per esempio la nomina di ispettori preceduti da un accurato discernimento. Questa volta ne abbiamo nominati 12 e le novità più grandi riguardano la nomina del primo ispettore della Francia unita che avrà sede a Parigi; del primo ispettore filippino delle Filippine Nord; non siamo riusciti, invece, a nominare un ispettore africano per AFC, perché, dopo un lungo discernimento, le cose non ci sono sembrate ancora mature.

Nei nostri lavori ordinari rientrano:

- l'ascolto e discussione di visite straordinarie: dall'inizio di dicembre fino a poco tempo fa, abbiamo esaminato 11 relazioni di visite, l'ultima il giorno 20;
- l'esame dei CI: ne abbiamo ultimati 39; ci sarebbe da farne ancora 2 o 3 ma penso che il numero di capitoli è formalmente completo, cioè la congregazione ha già compiuto questa fase importante che sono i CI;
- rapporti di visite compiute dai consiglieri dei dicasteri.

Non mi soffermo su tutto questo perché ve ne ho parlato la volta scorsa.

Scenari virtuali o reali che diventano prevalenti

Questa sessione del Consiglio è stata segnata da alcuni elementi che non sono propriamente temi, ma una specie di scenari, virtuali o reali, interni o esterni che si vanno formando nella mente con l'ascolto di relazioni, di elaborati di trenta capitoli, ecc. Tutto questo, anche se uno non ha fatto un grande sforzo comparativo, attiva nella mente qualche cosa che porta a identificare questi scenari.

Ve ne enumero 5. Sono più che temi nel loro insieme, ma portano a specificare delle tematiche.

- 1 I primo scenario, o atmosfera che forma come uno scenario, è *l'aumento notevole delle comunicazioni*, da ogni parte e da ogni fonte, dall'esterno e dall'interno.
 - Io stesso vi parlavo a novembre del sito "Vidimus Dominum" che i superiori religiosi avevano voluto, deliberando di nuovo un apporto economico per tutte le congregazioni religiose: ci porta tante notizie ed è collegato con i siti delle congregazioni.
 - Dalla commissione del giubileo è arrivato ancora un invito a partecipare ad un sito per il giubileo. Naturalmente si è data la disponibilità e attendiamo che il progetto sia maturo.
 - Poi, voi vedrete apparire sul vostro computer il programma *Myriam* o il programma *Propheta* (motore di ricerca cattolico).
 - Ogni tanto nella condivisione ci passano notizie dell'Africa, dell'America Latina, qualcuna dell'Asia e aumenta anche il flusso delle comunicazioni personali con ispettori, vicari, incaricati, amici, attraverso l'e-mail.
 - Troverete anche richieste a favore di cause mondiali via e-mail: due volte abbiamo avuto la richiesta di appoggiare la moratoria per la pena di morte.
 - Questo aumentare delle comunicazioni in ogni direzione, da ogni fonte, perché ormai le fonti non sono legate necessariamente al contesto da cui provengono, ha avuto un riconoscimento da parte del Consiglio con l'approvazione, quanto alla messa in atto, di un *settore del dicastero* della comunicazione sociale che porta il nome: Promozione dell'Immagine, Ufficio Stampa e Relazioni Pubbliche della Congregazione.
 - Questo stesso motivo ha portato ad attivare un nostro *sito nuovo* che forse sarà realizzato in breve tempo; ha portato la distribuzione dei telefonini, una nuova forma di comunicazione.

- Oggi stesso abbiamo avuto un rapido dialogo su una possibile circolare sulla comunicazione sociale nella congregazione e per la congregazione, che dovrebbe riguardare più che l'uso degli strumenti, il modo di vivere in questa nuova atmosfera, che è una specie di ecologia perché i messaggi girano e ci incontrano da tutte le parti.
- Queste sono le cose minime della comunicazione sociale e noi usufruiamo anche di un tipo di relazione che si avvale di tutte queste cose. La situazione delle ispettorie, con queste nuove modalità di rappresentazione (torte, quadri, ecc.), ci appare subito per quella che è; anche questa è una nuova possibilità di esprimerci, una nuova qualità di visibilizzazione delle cose che noi dobbiamo presentare.

Tutto questo mi offre l'opportunità di fare alcuni commenti:

- a) In primo luogo **la comunicazione** è un'attitudine, **un atteggiamento da coltivare**, occorre essere disposti a dare e ricevere comunicazione, generosamente. Ho in mente l'esempio di un giornalista che due o tre giorni fa mi ha mandato un e-mail per informarmi della pubblicazione su *Italia Sera* e sul *Difensore Civico* di notizie riguardanti i salesiani e i ragazzi poveri. Gli ho telefonato e gli ho chiesto come mai si fosse preso la briga di avvisare. Mi ha risposto: "Per noi giornalisti, un'informazione di questo genere è come un regalo di Natale. Offriamo il dato, riferito a una persona, proprio come un dono. E se poi vediamo che la persona lo ha gradito e gli è stato utile, ci fa piacere". L'attitudine a comunicare deve essere questa: la disponibilità di dare, se possediamo, la comunicazione che può servire a un altro e darla con facilità.
 - b) Oltre un'attitudine da coltivare è **una competenza da acquisire**. In questo momento la comunicazione bisogna selezionarla, esprimerla e trasmetterla bene. A questo proposito, uno che fa la selezione del personale di un'azienda mi diceva: "Non scegliamo tanto la gente per le qualità individuali, solitarie, ma per come si comporta in gruppo e nell'organismo. Cioè la competenza, il tipo di rapporto, la comunicazione che dà e come la esprime". Della comunicazione sottolineava tre qualità: una *comunicazione opportuna*, non qualsiasi cosa in qualsiasi momento, ma appropriata al momento; una *comunicazione obiettiva e misurata e completa negli elementi essenziali*. "La capacità di comunicare in questa forma, diceva lui, si chiama anche professionalità nel management".
 - c) Oltre che un'attitudine da coltivare, un atteggiamento e una competenza da acquisire è una **caratteristica permanente del nostro agire qui**. Questo lo dico perché, alla Pisana, essa può maturare nei diversi gruppi o équipes di dicasteri e settori. Tutti quelli che formano un'équipe devono essere al corrente di tutto e incaricati di una parte. Questo essere al corrente di tutto si chiama *cultura dell'impresa*. Uno che lavora in una impresa conosce tutte le altre parti e sa fare bene la sua. E' importante che, man mano che andiamo avanti, cresca l'attitudine, la competenza e la caratteristica permanente del lavoro.
- 2 L'informazione ti arriva, quindi, da tutte le parti, ti circonda e caso mai ti aggredisce ... Ci arrivano messaggi di ogni genere. Tutto questo, però, ci ha consentito di seguire in maniera più quotidiana che mai le **notizie di tutto il mondo salesiano**.
Il pensiero dell'Africa è stato costante in questo mese: ci hanno scritto dall'Africa, ci sono state girate notizie arrivate dall'Africa a qualcuno della Pisana, ecc. Abbiamo potuto seguire nazioni che hanno sofferto crisi con manifestazioni di violenza: Sierra Leone, Liberia, Etiopia ed Eritrea con spostamento anche del nostro personale, il Sudan con confratelli che sono stati sequestrati dalla polizia e imprigionati e con una situazione molto grave di profughi; il perdurare dei problemi nella Repubblica Democratica del Congo. Tutto questo è stato seguito molto di più di

quanto la televisione non abbia detto o i giornali riescano a farci leggere. Lo stesso si può dire anche del Ruanda Burundi e anche del Centro America, con il disastro naturale all'inizio della sessione. Ad alcune di queste regioni si è dato semplicemente assistenza spirituale, consigli o incoraggiamenti e vi posso assicurare che sono molto graditi quando si vivono situazioni di questo genere: una lettera che dica vi ricordiamo, preghiamo per voi, diteci se possiamo fare qualche cosa.... Ad altre abbiamo inviato somme con urgenza, per sollevare gente stremata. E' il caso del Sudan, per esempio. Anche per il Centro America, appena saputa la notizia del disastro, abbiamo mandato 100 mila dollari dei nostri fondi e indicato anche alle procure i punti terminali delle loro offerte per il Centro America.

In qualche caso, il Consiglio Generale ha dovuto adottare una soluzione di emergenza. Riguardo alla Repubblica Democratica del Congo abbiamo dovuto escogitare una delegazione speciale, né separata né totalmente dipendente dall'ispettoria; rimane unita, ma si ipotizza un delegato del Rettor Maggiore con poteri speciali, finché dura l'emergenza guerra. La delegazione comprenderà non solo il Ruanda e il Burundi ma anche le case che sono nella Regione di Goma.

In quest'ultimo giorno della sessione, la relazione della visita a Dimapur ci ha messo al corrente di una situazione della quale i media difficilmente parleranno. Si tratta del Nord Est dell'India dove ci sono 182 gruppi etnici diversi, sotto la pressione dei paesi vicini, che vorrebbero ottenere vantaggi territoriali (Cina, Bangladesh, Myanmar e Bhutan), soffrono spinte interne separatiste e vedono moltiplicarsi i gruppi indipendentisti e terroristi che vivono con le estorsioni, senza possibilità, finora, da parte dell'esercito indiano di controllare bene il territorio. I nostri confratelli per 104 volte hanno ricevuto minacce o subito estorsioni, di cui 63 gravi e con la morte di un confratello. Vivono in questa tensione, chi più chi meno, secondo la realtà del territorio, non solo i nostri 217 confratelli ma anche le 508 Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice e le 230 FMA che vivono nell'area territoriale più vasta.

La comunicazione ci ha fatto vivere con maggiore attenzione, con ricordo più frequente nella preghiera, con l'affetto e con qualche parola di accompagnamento queste situazioni.

- 3 Abbiamo l'impressione che *siamo alla metà*: programmi, progetti belli li abbiamo formulati per tutta la congregazione.

Già il CG 24 è un programma. Ad esso è seguito il discorso del Rettor Maggiore, che contiene punti di programma. Poi, la programmazione del Rettor Maggiore e del Consiglio per tutta la congregazione è stata letta, riletta, spiegata, ecc. Si è fatta una programmazione generale per i singoli settori e per le regioni; parecchi progetti, fatti inizialmente, sono stati in seguito studiati in forma operativa (tempo, operatori, strumenti) in vista della realizzazione. Diversi settori hanno redatto il quadro di riferimento completo e hanno percorso una parte del mondo con un'équipe per proporlo (PG, FS, CS, in parte la Formazione e le Missioni, spiegando questi fascicoli.. i manuali dell'animazione).

Ora si tratta di verificare se si stanno realizzando, se entrano nelle comunità e che cosa o quanto tempo ci vorrà, se le prospettive sono state calcolate bene e se quello che si voleva proporre e realizzare era fattibile. Il principio che si tiene presente è che l'espressione verbale di una cosa è solo l'inizio, è la fase di proposta, poi bisogna vedere come le cose mettono gambe, come incominciano a camminare, come va la loro realizzazione.

Il segnale che siamo alla metà del guado sono le *visite d'insieme*. Hanno una storia che comincia nel 1972, quando il CGS propose che a metà del sessennio si facesse una verifica. Allora se ne fece una per continente e anche meno, perché l'Africa si unì ad un altro continente.

Poi, a mano a mano, in tutti i sessenni si sono ripetute, perfezionandole progressivamente e arrivando a 15, separandole bene, per contesti grandi o piccoli secondo l'omogeneità e non soltanto il numero. Siamo giunti ormai, in questo sessennio, a una modalità di realizzazione notevolmente migliorata.

La Visita d'Insieme non è una struttura di governo con uno statuto costituzionale. E' un incontro di verifica, di riflessione, di convergenza, alla fine del quale vi possono essere anche orientamenti, o da parte di chi presiede, il Rettor Maggiore, o ratificati da chi presiede.

Il consiglio aveva parlato delle Visite fin dall'inizio, mettendole in programma. Adesso si sta facendo la rifinitura ultima, prendendole una a una: si raduna il gruppo che parteciperà alla visita con il Rettor Maggiore per precisare i diversi punti. In un anno, da febbraio a febbraio, si faranno 11 visite d'insieme, quasi una al mese. A febbraio vi sarà già quella per l'Africa anglofona; ad aprile le due per il Cono Sud dell'America e a maggio quella per la Germania e l'Austria; in agosto per l'Europa Ovest, a settembre per l'Europa Nord (Gran Bretagna, Irlanda, Olanda e Belgio); a ottobre la Polonia e l'Est e l'Interamericana; a novembre il Centro Europa. A febbraio del 2000 ve ne saranno 4 di seguito (Italia, Africa francofona, Asia Pacifico e India): da febbraio a febbraio, quindi, se ne faranno 11 e ne rimarranno alcune altre.

Un commento su queste visite.

Si è scelto un tema comune: "Salesiani e laici: la comunità nucleo animatore di numerose forze", perché la Vista d'Insieme ha sempre a che vedere con il Capitolo, e poi un tema a scelta della Regione. Si è puntato più sulla unità che sulla molteplicità dei temi. Non molti temi distinti ma una o due prospettive. Un altro criterio è rappresentato dalla partecipazione distribuita dei membri del consiglio generale, parteciperà anche l'economista che in tutte le precedenti non veniva coinvolto e il Vicario.

Le visite sono un punto alto, quasi terminale, in un processo che è incominciato con la consegna del documento del capitolo: le ispezioni hanno già operato per l'attuazione del capitolo con i direttori e con il capitolo ispettoriale, che doveva trattare la questione dei laici; adesso c'è una verifica del cammino fatto, delle piste aperte, delle possibilità future nel prossimo triennio; è verifica di quello che avevamo tracciato più che nuova pista, sebbene piste nuove, per altri temi, non sono per nulla interdette.

Ormai ci dobbiamo misurare sempre di più su tutti gli elementi indispensabili per la realizzazione di un progetto. Ogni tanto ricevo una lettera in cui si dice: avete scritto bene, ma ormai sono passati due anni e le cose non si sono fatte; le persone che dovevate nominare non le avete nominate, lo spazio che dovevate creare non lo avete creato. Ci misuriamo sempre di più sulla capacità di realizzare o di accompagnare i processi. Avevamo indicato un percorso; li accompagniamo, ma con l'esigenza di andare oltre ciò che è generale, perché le cose generali sono una prima formulazione; bisogna andare più sul concreto e soprattutto lavorare più in profondità. Qui vale il detto: non è tempo del *multa* ma del *multum*, cioè premere perché alcune cose si realizzino.

Questo lo dico non solo riguardo al consiglio ma a tutti noi della casa generalizia.

- 4 Comincia ad avvolgerci *l'atmosfera di fine inizio millennio*. Fine e inizio. L'imminenza è reale perché il calendario ce lo dice: siamo nel 1999 e il prossimo sarà il 2000. Lo vediamo dai lavori che si stanno facendo in casa e a Roma, in qualche caso anche con una finalità marginale di partecipazione all'operazione di accoglienza o di accompagnamento del Giubileo. Si stanno facendo gli ultimi preparativi degli atti predisposti prima. Mi riferisco alla Chiesa: per es. la giornata della gioventù a Roma; o si stanno lanciando nuove iniziative per le quali ci si chiede collaborazione: il congresso Eucaristico internazionale che avrà luogo a Roma nel mese di giugno, la giornata della vita consacrata mondiale il 2 febbraio. Stanno parlando della giornata delle Università, nella quale anche la nostra avrà il suo argomento di studio che riguarderà

soprattutto la condizione giovanile. L'esposizione missionaria di cui vi ho parlato. La storia della vita consacrata attraverso la presentazione degli abiti. Insomma tante iniziative che possono portare alcuni anche a non essere soddisfatti per lo spazio ottenuto.

Il nostro Consiglio aveva già espresso un orientamento di massima dicendo che prenderemo parte alle iniziative delle chiese, per non moltiplicare i movimenti. Faremo, tuttavia, anche alcune iniziative specifiche con mobilitazione ridotta di persone qualificate.

Si era ipotizzata, e va avanti, *un'adunanza di superiori e superiore generali*, con i loro consigli, *dei diversi rami della famiglia salesiana* per un approfondimento e, casomai, per precisare la collaborazione dopo 30 anni di esperienza: l'aumento e le petizioni di nuovi gruppi, i laici intorno ai rami, la missione comune come il grande agglutinante e punto di comunicazione. Di questo, a suo tempo, l'incaricato, don Martinelli, potrà dire di più. Nella stessa linea si era ipotizzato e va avanti il confronto giovanile europeo al Colle, su aspetti della nostra spiritualità, che avrà luogo nel mese di agosto.

Un'altra iniziativa che si intende realizzare, per la quale è stata mandata una lettera a tutte le ispettorie, è *una spedizione missionaria straordinaria*. La risposta si sta facendo sentire, non in forma ostentata, ma aumenta sempre più il numero di quelli che presentano domanda.

Una nuova riflessione ha fatto nascere altre proposte ispirate agli stessi criteri.

Oggi abbiamo parlato di un *possibile cammino di conversione proposto alle comunità*, con un atto centrale o più espressivo da compiersi nelle comunità locali e ispettoriali, se si vuole, accompagnati dalle comunità educative e dai rami della FS che si uniscono, ma non comporta grande mobilitazione. E' un atto di approfondimento spirituale, soprattutto nella linea della riconciliazione.

L'urgenza, inoltre, di risolvere alcuni antichi problemi nella *chiesa del Colle Don Bosco* e la possibilità di completare e qualificare la decorazione con dipinti della vita del nostro padre, ci ha portati anche a discutere su questa iniziativa, stimolati da un'offerta che ci è stata fatta.

- 5 Emerge forte come prima, suprema, costante, ma non angosciante, **la preoccupazione per le vocazioni**, non solo per noi, ma per tutta la Chiesa, in particolare nei contesti tradizionalmente cristiani e oggi sottomessi alla mentalità secolare, al costume consumistico e al comfort. Vi sono altre realtà e zone della terra dove le vocazioni sono numerose. Per queste situazioni di abbondanza, diamo criteri, appoggiamo, sosteniamo.... La cosa preoccupa in alcune parti perché da 25-30 anni le ispettorie e le chiese locali non danno più segni di fecondità vocazionale.

Questa preoccupazione vocazionale si esprime in una valanga di convegni: la Congregazione per la vita consacrata è partita facendone uno per continente, ben preparato. Dopo quello per l'Europa, anche noi abbiamo fatto un convegno europeo a Barcellona.

Anche l'unione dei Superiori Generali ha proposto per il prossimo incontro come tema "Le vocazioni", specialmente nell'Europa dell'Ovest, negli USA, nel Canada e in tutti quei contesti che si somigliano. E noi, cercando un tema insieme alle suore, siamo approdati anche a "Il sorgere e l'accompagnamento delle vocazioni" E anche se non lo abbiamo ristretto all'Europa Nord Ovest e agli USA, si sentiva che questo era un contesto di estrema difficoltà.

Si colgono *tre atteggiamenti*.

1. *Serena conformità* a quello che sta capitando: non abbiamo colpa di questo, si dice. Qualcuno è giunto perfino a dire: "E se fosse destino che, in un determinato momento, chi ha esaurito la sua finalità dovesse finire!" Questa può essere una considerazione parziale,

però nessuno deve programmare né prospettare la propria fine, perché la finalità di ciascuno è la vita e quando si è nati si è nati per la vita... Questo ci aiuta a controbilanciare l'angoscia e a rasserenarci interiormente, aspettando l'ora di Dio e lavorando.

2. In altre parti, vi è una ricerca di dati nuovi per *reimpostare* totalmente la *pastorale vocazionale*, pur con tentennamenti e dubbi.
3. E in altre parti ancora, vi è una certa *preoccupazione angosciosa* nel vedere questa infertilità prolungata, che non mette in moto nessuno sforzo.

Il consiglio è stimolato da ciò ad applicare frequentemente e a ritornare sul criterio espresso nella programmazione, che è quello della significatività.

Con i superiori generali abbiamo fatto una constatazione: le nostre congregazioni non sono rilassate. Un tempo si diceva: quando viene la rilassatezza allora viene la rovina.

Dopo il Vaticano II, in genere, le congregazioni presentano un quadro di vita regolare abbastanza buono. Si sono fatti sforzi di rinnovamento dottrinale, strutturale e operativo, ma non per questo i giovani vi aderiscono. Il problema non sta tanto nella correttezza e nella serena coerenza, ma in quel "di più" che attira; non nel normale e onesto che serve per poter conservare le cose come stanno, ma in quel "di più" che è incluso nella profezia, nella significatività, nella radicalità; o quello che si può chiamare l'esperienza calda, tipo di esperienza dal quale sorgono le intuizioni e le creatività.

Nella conversazione con la Superiora Generale di una congregazione ospedaliera, psichiatra, le dicevo: "Madre, come la invidio! Questa sua qualifica e competenza è molto utile, in una carica come la sua!". Lei era stata direttrice di ospedale, ma oggi le sue suore non possono esserlo più. Mi diceva: "Abbiamo molte difficoltà. A volte una che è già dottoressa può entusiasmarsi per il servizio di carità agli ammalati ed entra nell'Istituto. Ma difficilmente vi sono ragazze che riconoscono una vocazione di questo tipo".

Invece, per portare un esempio molto conosciuto, Madre Teresa ha delle vocazioni per il servizio dei malati. C'è quel "di più" che non è semplicemente buona amministrazione del quotidiano secondo una tradizione, ma un qualcosa di valore carismatico.

Il tema delle vocazioni è molto presente anche nell'attenzione dei salesiani; viene preso in considerazione in molti capitoli ispettoriali, di quelli che abbiamo visti; esige operazioni da compiere e/o compiute che non sono facili, pensate al ridimensionamento; ha anche necessità aperture nuove che neanche sono facili. Dobbiamo dire che le nostre congregazioni stanno facendo tutto questo al passo che è loro possibile. Questo tema, inoltre, non solo viene studiato nei capitoli ispettoriali, ma fa parte, sovente, anche delle tematiche delle Visite d'Insieme: esse affrontano vari aspetti del problema: l'accompagnamento, o il sostegno, o la significatività della nostra collocazione.

[*trascrizione da registrazione*]

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
MARZO 1999

SERVICE 1

PER FARE IL RETTOR MAGGIORE “CI VUOLE MOLTA FEDE”, MA “NON STANCA”

Don Juan E. Vecchi a metà del suo mandato 20 marzo 1996 - 20 marzo 1999

«Alle 10.25 del 20 marzo (1996) il Regolatore Don Antonio Martinelli annuncia l'inizio della votazione per l'elezione del Rettor Maggiore. Distribuite le schede elettorali, gli elettori vengono chiamati a deporre la scheda nell'urna. Gli scrutatori iniziano lo spoglio.

Alle ore 11.00, al primo scrutinio, risulta eletto 8° successore di Don Bosco Don Juan Edmundo Vecchi che viene salutato con un lunga applauso dei capitolari» (Atti CG 24, pp. 290-291)

ANS - Siamo a metà del mandato, qual è la sua sensazione circa questo impegnativo compito che il CG 24 le ha affidato?

RM - E' un compito affascinante e allo stesso tempo impegnativo. Ci sono grandissime gioie e soddisfazioni, basta pensare all'incontro con le persone e le comunità, ai temi che dobbiamo trattare... e, d'altra parte, ci possono essere preoccupazioni e tristezze. Esige coraggio, fiducia, pazienza e molta fede.

ANS - Come sta andando la realizzazione del CG 24 e della Programmazione che ha fatto con il suo Consiglio?

RM - Penso che la comunicazione, soprattutto quella iniziale, sia stata sufficiente. Basti pensare alla trasmissione che ne hanno fatto i capitolari, alla consegna degli Atti con copie quasi personali, agli incontri dei direttori e agli stessi capitoli ispettoriali: 94 capitoli hanno trattato sistematicamente questo tema.

Lo sforzo quindi di informazione e applicazione nelle varie ispettorie è stato grande. Vi sono, d'altra parte, delle differenze... *La congregazione appare a macchia di leopardo, perché le stesse ispettorie sono a un livello diverso nel loro cammino di evoluzione.* Qualcuna è ancora alle prese con preoccupazioni primarie...

ANS - Dopo il Capitolo sui laici, come può essere indicato il coinvolgimento e la qualità della partecipazione dei laici alla missione salesiana?

RM - In questi anni il numero dei laici è certamente aumentato. Il movimento è continuato. Anche perché la mentalità stessa dei salesiani, riguardo alla partecipazione dei laici, è maturata, e si nota anche una maggiore selezione, perché si è chiarita molto la criteriologia; si estende, inoltre, la facilità di dare responsabilità ai laici nei consigli e anche nei posti direttivi: basterebbe contare

quanti sono oggi i presidi laici rispetto a 3 anni fa. Ancora, si sono moltiplicati i programmi di formazione (noi riceviamo questi programmi sistematici). Se uno dicesse in che materie dobbiamo ancora superare l'esame, possiamo forse tranquillamente dire che non siamo stati rimandati... Però la riorganizzazione delle comunità, con ruoli che tendono principalmente all'animazione, la preparazione di ogni singolo salesiano ad essere animatore, orientatore, uomo di proposta, il domino concettuale (verbale e pratico) del nostro patrimonio spirituale e pedagogico (la spiritualità e il sistema preventivo) da saper esporre in forma convincente a comunità educative in cui vi è gente molto matura dal punto di vista professionale, ecc. tutto questo è in via di attuazione e deve maturare molto meglio.

ANS - Dal 1996 ad oggi ha avuto modo di conoscere direttamente la realtà della Congregazione nei numerosi viaggi che ha fatto (ha toccato tutti i continenti e più nazioni in ciascuno di essi) come valuta la vitalità della Congregazione e la realtà dei confratelli?

RM - Questa vitalità è l'elemento che per primo si nota, soprattutto nelle zone in cui la congregazione è in fase di crescita o mantiene le sue forze: La si vede anche nel concorso e nel movimento dei giovani, nella stessa struttura dell'opera complessa e multiforme, nella realtà progettuale dei salesiani che guardano a nuove zone delle città, ai nuovi bisogni giovanili, alle nuove possibilità di apostolato. In verità, la vitalità non manca neanche in quelle parti in cui la congregazione, da tempo, non è in crescita come numero e vive un processo di invecchiamento. Quivi si cerca adeguamento e se ne parla, si cerca ricollocazione e se ne parla, si vede come qualche tipo di opera sta perdendo vitalità e se ne parla e si parla anche di possibile ricollocazione con le forze disponibili... Naturalmente in queste zone vi è una certa preoccupazione per la difficoltà di attirare nuovi giovani.

Due caratteristiche si notano dappertutto: le attese sull'esperienza e sulle capacità dei salesiani di trattare i giovani di ambienti

popolari. Questo l'ho visto riconosciuto sia da parte del civile che dalla Chiesa locale.

ANS - In questi anni ha offerto ai confratelli una robusta riflessione su aspetti importanti della vita religiosa e salesiana con le Lettere Circolari: che cosa la guida nella scelta di queste riflessioni, un progetto iniziale o la constatazione dei bisogni dei confratelli a partire dai contatti e dalla conoscenza che ha?

RM - Ci sono tre punti di riferimento. *Primo:* il CG 24 e il nostro progetto e ci sono circolari che si collegano alla progettazione e al CG 24. Per es. La lettera sulla FS, sul Nucleo animatore... *Secondo:* Altre invece seguono le attenzioni attuali della chiesa. Su questa linea va la lettera sulla Povertà, la riflessione sulla vita religiosa... *Terzo:* E altre rispondono a bisogni notati nella congregazione. Per es. quella sulla cultura "io per voi studio".

ANS - A qualcuno viene da chiedersi circa la sovrabbondanza di queste offerta se non potrebbe essere più efficace diradare il numero delle lettere per consentire una migliore assimilazione... Come valuta lei stesso il fatto di dover offrire, ogni tre mesi, una lettera che è impegnativa anche per lei oltre che per coloro che la ricevono...

RM - Certamente si potrebbero anche scrivere tre o due lettere.. Ma noi stiamo vedendo che i tempi vanno via veloci e i messaggi sono richiesti. I vuoti che uno lascia sono colmati da altri... *Nella congregazione inoltre emergono problematiche che non possono essere trascurate.* E' anche evidente che non tutte le lettere hanno la stessa importanza per tutti e per tutte le zone; a seconda della situazione, si possono fare scelte per una lettura più attenta, più rapida. Ugualmente, non tutte le lettere interessano in ugual modo tutte le comunità... Può darsi che ad alcune ispettorie la lettera sulla castità debba interessare moltissimo date le questioni che si agitano al suo interno, mentre per altre può essere una realtà tranquilla e pacifica... Non bisogna, d'altra parte, prendere le lettere come circolari ministeriali che indicano soprattutto cose da fare... Si tratta di

accrescere attenzione e sensibilità sulle grandi prospettive della vita religiosa.

ANS - *In questi tre anni ha partecipato a due Sinodi straordinari della Chiesa in cammino verso il Giubileo: Come valuta il coinvolgimento e la partecipazione della Congregazione a questo cammino Sinodale? Qual è l'apporto della Congregazione al cammino della Chiesa?*

RM - Noto che i salesiani hanno sensibilità ecclesiale e hanno anche coscienza del tipo di contributo che loro devono dare che non è, ovviamente, come quello che viene da una facoltà teologica; per loro deve parlare la pratica pastorale illuminata dal contatto continuo con la realtà.

Riguardo alla celebrazione dei Sinodi, ho notato che in tante parti si sono coinvolti nella riflessione sui *lineamenta* o dopo che è stata consegnata l'esortazione apostolica. In qualche parte ho notato confratelli lettori attenti del documento postsinodale anche più dello stesso clero.

La congregazione sta seguendo le grandi correnti della chiesa, anche se i salesiani sono più attenti ad alcune e meno allenati per altre. Per esempio, la scelta preferenziale per i poveri, che appare in tutti i documenti ed è dettata dalla situazione del mondo, viene molto accolta dai salesiani e messa in pratica secondo il proprio carisma; l'attenzione alla dimensione della comunione, che comprende l'ecumenismo, il dialogo interreligioso, ecc., noi l'abbiamo presa più dal punto di vista del rapporto religiosi-laici, un nuovo rapporto col popolo, e dovrà ancora crescere sulla linea della sensibilità ecumenica... Vi è poi il dialogo sincero con la cultura di oggi, l'esigenza etica, l'attenzione al senso, i bisogni dell'organizzazione sociale, ecc., anche qui, forse, dobbiamo attrezzarci ulteriormente, entrare di più in dialogo, e non fermarci a trattarli solo nei circoli giovanili.

ANS - *Tornando un po' alla realtà del Governo della Congregazione: Che cosa si sta facendo per la verifica e la riorganizzazione richiesta dal CG 24 circa la struttura centrale e il suo funzionamento?*

RM - Abbiamo cominciato fin dall'inizio e abbiamo in mano in questo momento tre

contributi piuttosto consistenti. Uno è la storia delle strutture di governo salesiane, collegate alla storia del carisma e passando attraverso i capitoli generali dal XIX in poi, cioè con tutta la realtà del nostro tempo. Il secondo è una consulta con altre curie generalizie per vedere quali criteri guidano la loro struttura, soprattutto in tre punti: l'efficacia degli interventi, la comunicazione con le periferie e l'individuazione e approfondimento dei punti che giudicano determinanti (in concreto: copertura totale del territorio e agilità nella decisione). La terza è l'aver affidato a una ditta un certo lavoro di dialogo e sintesi, tra di noi e nella casa generalizia, per vedere in quali punti le difficoltà possano venire da noi stessi e cercare di prospettare le modifiche. Ci siamo anche confrontati all'interno del consiglio per vedere, nelle diverse componenti dell'organi-gramma (vicario, dicasteri, regionali), a quale livello noi troviamo difficoltà, se nella struttura o nel funzionamento. Utilizzando tutto questo, prepareremo in seguito un questionario per tutte le ispettorie.

ANS - *Vi è anche tutto il discorso della riorganizzazione della casa generalizia, che è un aspetto importante dell'animazione e del governo...*

RM - Questo è più complesso perché bisogna fare i conti con le esigenze del tempo moderno valutare gli aspetti a cui dare preferenza. Attualmente è venuto sempre più evidenziandosi, per esempio, tutto il fenomeno della comunicazione, l'esigenza di rendere sempre più agili le decisioni, il supporto più adeguato di strutture da dare al governo perché possano assisterlo con informazione adeguata e tante altre cose che sono esigenze irrinunciabili dell'organizzazione attuale, ecc..

ANS - *Il cammino di collaborazione con le FMA come si sta caratterizzando in questo sessennio?*

RM - Libertà di contrattazione e capacità di concordare. Ci siamo sforzati di offrire fiducia nella contrattazione, nel rispettare gli antecedenti carismatici e di invitare le parti, nelle ispettorie e nelle case, a incontrarsi e a progettare la collaborazione sul territorio.

Quindi più che i decreti, è attiva la prassi che parte dal territorio e dalla comunità locale, dai bisogni e dalle possibilità. Dunque è una questione di persone che abbiano capacità di leggere insieme il campo della missione che hanno davanti e a intendersi e dividersi i compiti. La collaborazione può concretizzarsi, in qualche parte, in progetti comuni, anche se istituzioni e iniziative restano autonome e separate. Questi progetti comuni possono avere momenti di verifica o anche di incontro (tipo l'MGS). In alcuni contesti, ci può essere una concordanza maggiore con divisione di compiti: il problema della scuola, per esempio, in cui ci si potrebbe accordare circa i tipi di scuola, per evitare doppioni, e ci possono anche essere collaborazioni nella gestione, ecc. Molto dipende, quindi, dalla mentalità delle persone e dal nuovo stile di rapporto che si va instaurando. Bisogna dire che, in tanti luoghi, vi sono anche ottime realizzazioni.

ANS - Che cosa si sta profilando all'orizzonte per il prossimo Capitolo Generale? Vi sono, anche alla luce dei Capitoli Ispettoriali, "idee guida" e "linee di forza" che si stanno imponendo?

RM - E' troppo presto. Per il momento si possono accumulare interrogativi che poi troveranno risposta; mettere in lista prospettive... Per ora spingiamo le ispezioni a impegnarsi per concretizzare al massimo la proposta precedente e le altre che man mano stiamo facendo.

ANS - Mi permetta di chiederle, un po' confidenzialmente: E' difficile fare il Rettor Maggiore?

RM - Io dico che non bisogna pensare o calcolare che si possa governare da soli. Da soli nel senso che si possa fare a meno di Dio, dello Spirito Santo, di Maria che è sempre protagonista nelle nostre opere e di Don Bosco.... E neanche da solo nel senso che si possa fare a meno di una équipe, riferita al Consiglio Generale, a 94 ispettori e a 1500 e più direttori. Se uno guarda a questa articolazione può dire che il governo ordinario può essere, non dico facile, però alla portata di una persona sostenuta da tutti costoro... Soprattutto perché, bisogna dirlo, *la Congregazione ha un personale estremamente affidabile.*

ANS - Allora possiamo dire che non è stanco?

RM - No! Devo dire che non sono stanco, anche perché io lavoro con metodo e con misura. Se uno poi considera i beni e le cose che sono in gioco, le prospettive... e se uno si rende conto di come possono variare le cose se uno azzecca o meno sul futuro a lunga scadenza, allora tutto questo può comportare difficoltà di lettura, di decisione, soprattutto di concretizzazione delle intuizioni, perché alcune intuizioni si hanno, però come concretizzarle nel corpo concreto della congregazione...

ANS - E il nostro augurio è che possa sempre meglio aiutarci a concretizzare le cose più belle che il Signore e Don Bosco le ispireranno!

RM - Grazie!

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
APRILE 1999

SERVICE 1

PROGRAMMA EMERGENZA KOSOVO **solidali con la sofferenza di un popolo**

I Salesiani nel Kosovo

Dal 1959 è stata avviata una piccola presenza salesiana a Pristina: due confratelli svolgono servizio pastorale in una parrocchia nella capitale di questo martoriato popolo. Attualmente i salesiani del Kossovo sono 6: un vescovo, un coadiutore, due studenti di teologia e due neoprofessi.

Le ultime notizie da Pristina, dateci dall'ispettore di Lubiana, che ha potuto sentire telefonicamente i confratelli la mattina del giorno 6, sono rassicuranti: i due confratelli sono i soli rimasti, insieme a tre suore ed alcune ragazze, in una città quasi totalmente svuotata e scossa dai continui bombardamenti.

Gli orrori della violenza etnica hanno toccato da vicino i parenti dei nostri confratelli: dal venerdì santo 13 parenti di Mons. Zef hanno trovato riparo nel Centro Sociale Don Bosco di Tirana, ove stanno giungendo anche i parenti del Chierico Leke Orosoho insieme a altri profughi, in tutto circa 200, trasportati da elicotteri italiani.

I salesiani con i profughi nel Montenegro

Anche la parrocchia salesiana di Podgorica (capitale del Montenegro) è coinvolta direttamente nel dramma profughi e la situazione non è assolutamente tranquilla: la cripta della chiesa è stracolma di rifugiati; gruppi filoserbi li hanno assaltati anche con le armi, è dovuta intervenire la polizia del Montenegro che è ormai continuamente presente per difenderli.

I profughi in Albania: i Salesiani nel Progetto Arcobaleno

Si sta allestendo in queste ore una tendopoli nel campo sportivo e nelle zone ove sorgerà la chiesa nel Centro Sociale Don Bosco di Tirana. L'iniziativa, riconosciuta e sostenuta dal governo italiano, è integrata nel progetto Arcobaleno; è assunta congiuntamente dalla Caritas diocesana di Tirana, dai Salesiani e la ONG (VIS) che saranno i responsabili dell'organizzazione e della gestione. Entro mercoledì (7 aprile) la struttura sarà pronta e giovedì entrerà in pieno regime.

Azioni d'intervento.

Prima fase:

1. **Centro di prima accoglienza per 600/700 persone.** Tale centro, con sede a Tirana, si affianca al *Programma Minori Albania*, per cui ci si era già precedentemente impegnati, che si attuerà in una serie di **Osservatori minori** (25) sparsi su tutto il territorio albanese. L'obiettivo di una presenza così ad ampio raggio è di rendere quanto più indolore - sia per la popolazione ospite, sia per i profughi - l'accoglienza dei kosovari.
2. **Invio di beni di prima necessità.** Il Centro Don Bosco di Tirana fungerà da Magazzino centrale per lo smistamento delle risorse agli altri Osservatori.
3. **Sostegno economico e sociale** ai nuclei familiari profughi accolti da famiglie albanesi. Sotto tale profilo si svilupperà l'**attività di sostegno a distanza** sia per le famiglie che direttamente si prestano ad accogliere i profughi, sia per coloro che rendono disponibili i loro appartamenti per affittarli. Si cercherà di evitare, nei limiti del possibile, il permanere dei profughi presso i centri di accoglienza.

Seconda fase:

1. **Interventi integrati di sostegno psico-sociale.**
2. **Animazione ed educazione nei centri di accoglienza.**
3. **Realizzazione di casa famiglia per i minori non accompagnati.**

Durante tale fase l'attenzione per i minori diviene sempre più una priorità, poiché questi sono le vittime più colpite dalla tragedia in atto.

L'ispettorato Meridionale a sostegno delle iniziative di accoglienza

L'ispettorato Meridionale (Napoli), cui appartengono le comunità salesiane dell'Albania, d'intesa con la Direzione Generale della Pisana, con il VIS, le comunità di Albania e le autorità italiane e albanesi ha preso organiche iniziative per sostenere l'opera di solidarietà per i profughi:

1. TRE CENTRI DI RACCOLTA VIVERI A LUNGA CONSERVAZIONE, COPERTE, INDUMENTI E GIOCATTOLI:

il materiale (nuovo) si potrà consegnare nella Casa salesiana più vicina o presso i Centri regionali salesiani di raccolta di **Bari** (Puglia = Via Martiri d'Otranto 65 tel 080. 57.50.111), **Napoli** (Campania e Basilicata = Via Don Bosco 8 tel 081.751.13.40) e **Soverato** (Calabria = Via G. Verdi 1 tel 0967.52.20.17), entro il 25 aprile.

2. RACCOLTA OFFERTE : Si possono inviare tramite Conto Corrente Postale (causale: EMERGENZA KOSOVO) a:

- Ispettorato Salesiano Meridionale, via Don Bosco, 8 – Napoli (**ccp 12242806**)
- Direzione Generale Opere Don Bosco, via della Pisana 1111– Roma (**ccp 462002**)

- VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), via Appia Antica, 126 – Roma (**ccp 88182001**) o anche tramite bonifico bancario sul cc. N. 512230 presso l'Istituto Bancario San Paolo di Torino, CAB 03201 – ABI 1025 Succursale di Roma EUR – viale Asia 3 – 00143 Roma

3. PER IL VOLONTARIATO: chi vuol dare una mano in Albania è pregato di mettersi in contatto direttamente con il VIS (Dott.ssa Nicoletta della Torre), tramite telefono (06/513.02.53), fax (06/513.02.76) o e-mail (vis@volint.it), allegando un breve curriculum e una presentazione del referente salesiano.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI E PER ALTRE INIZIATIVE CHIAMARE:

- Per l'ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE: don Roberto Guarino: 081.780.92.71 (fax 081.751.63.49), don Gianni Garzia: 081.599.36.43 – 0348.2620181
- per il VIS: dott. Antonio Raimondi: 06.513.02.53 (fax 06.513.02.76)
- per l'ALBANIA - SALESIANI: Tirana: don Matteo Di Fiore: tel e fax 003554232846 - Scutari: don Michele Gentile: tel e fax 003552243353

SERVICE 2

NOTIZIE DA UN ALTRO FRONTE DI SOFFERENZE

“Trasmettiamo la lettera ricevuta dal superiore della Visitatoria Etiopia-Eritrea”

Le presenze Salesiane di Etiopia ed Eritrea

Ci telefonano spesso per chiedere informazioni circa la situazione delle nostre comunità e circa le cause del conflitto tra Etiopia ed Eritrea, che pure hanno tanti valori in comune.

Dalla casa ispettoriale di Addis Abeba non ci riteniamo in grado di fare affermazioni circa l'origine e le cause del conflitto. Pare che tutto abbia avuto inizio in una controversia sui confini e che questo sia degenerato in una guerra. Siamo addolorati per questa situazione. Noi sosteniamo che si debba negoziare e preghiamo per la pace.

Abbiamo comunità in entrambe le Nazioni e questo rende più dolorosa la situazione. Da una parte e dall'altra si soffre per la condizione dei confratelli oltre confine. Questa guerra impegna anche noi Salesiani a guardare oltre le differenze di nazionalità e a essere segno di unità nella stessa fede e nello stesso spirito. È per questo che, mentre preghiamo per la pace, preghiamo anche per l'unione dei confratelli e delle comunità.

Venendo alla situazione delle nostre case, finora nessuna di esse è stata fisicamente colpita dalla guerra.

La casa di Dekemhare, in Eritrea, ha potuto continuare le costruzioni, le attività del Centro Giovanile, e si è avviata anche la Scuola Professionale.

In Etiopia, la casa di Adigrat ha ridotto le attività dell'oratorio-Centro Giovanile, mentre i giovani salesiani filosofi e teologi hanno potuto frequentare quasi regolarmente gli studi nel seminario. Anche ad Adwa le attività sono proseguite normalmente. Invece a Makalle è stato interrotto per un po' di tempo l'insegnamento nella Scuola Tecnica.

Questa è la situazione. Io ho potuto visitare come superiore tutte le comunità. Ho trovato dappertutto sentimenti di pace e fraternità nei confratelli. Speriamo che venga presto il giorno in cui le frontiere saranno aperte e potremo incontrarci di nuovo per progettare insieme il futuro della nostra Ispettorìa.

L'impegno dei Salesiani per lo sviluppo, l'educazione e l'evangelizzazione non si arresta. Ringraziamo tutti i nostri amici e benefattori per il loro ininterrotto sostegno e aiuto.

Il Signore Risorto ci dia la sua grazia.

Alfred Roca, Ispettore
Addis Abeba, 1 Aprile 1999

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
APRILE 1999 – n.2

SERVICE 1

“La Voce dei senza voce” si è spenta all’età di 91 anni

Cardinale Raúl Silva Henríquez”

Il terzo Salesiano, dopo Giovanni Cagliero e Augusto Hlond, ad essere elevato alla dignità cardinalizia

Il Cardinale Raul Silva Henríquez si è spento il pomeriggio del 9 aprile. Da lunedì 5 era entrato in coma e si temeva che potesse mancare da un momento all'altro.

Il Rettor Maggiore Don Juan Vecchi, in America del Sud per la Visita d'Insieme alla Regione Cono Sud, lo ha visitato due volte; nella prima gli ha amministrato l'Olio degli Infermi.

E' stato visitato dal Presidente della Repubblica Frei, dal ministro dell'Interno, dall'arcivescovo di Santiago e dal Nunzio. La radio cilena ha dato continuamente notizie e molti mezzi di comunicazione hanno sostato davanti all'ingresso della casa salesiana di Macul (Santiago) dove il Cardinale ha vissuto in questi ultimi anni.

Il Cardinale Raúl Silva Henríquez è nato a Talca il 27 settembre del 1907, da una famiglia di agricoltori. Ha studiato Diritto all'Università Cattolica, conseguendone il titolo di avvocato nel

1929. Durante i suoi anni di università ha unito studio e lavoro professionale. Oltre a lavorare nello studio di un avvocato, tuttavia, ha fatto anche la sua prima esperienza come educatore nel collegio salesiano “Il Patrocinio di San Giuseppe”.

Un anno dopo aver conseguito il titolo di avvocato, nel 1930, scelse di entrare nella congregazione salesiana, ove scoprì Don Bosco, il santo amico dei giovani e dei poveri. Il 2 febbraio del 1931 fece la sua prima professione religiosa e dopo qualche anno giunse in Italia nel 1936 per gli studi teologici alla “Crocetta” a Torino. Nel 1938 fu ordinato sacerdote e scelse come motto “la carità di Cristo ci spinge”.

Tornato in Cile, avviò un percorso di vita da sacerdote salesiano, organizzatore e aperto ai cambiamenti nel campo educativo, ecclesiale e della nazione. Tutto questo era dettato da un amore grande per il Cile. Così si esprime un giorno: “Benedico Dio per avermi fatto

nascere in questa terra e per avermi dato come fratello a un popolo tanto nobile”.

Nella congregazione Salesiana ha ricoperto vari incarichi di responsabilità: direttore dello Studentato teologico “La Cisterna” dal 1944 al 1948 e anche dal 1951 al 1957; direttore dei collegi “Patrocinio di San Giuseppe” (1948-1951) e “Gratitud Nacional” (1957-1959) a Santiago.

Nel 1959 fu nominato Vescovo di Valparaiso e due anni dopo Arcivescovo di Santiago. Elevato alla dignità cardinalizia da Papa Giovanni XXIII nel 1962, nel suo primo messaggio disse: “Dobbiamo lottare tutti perché nel Cile ognuno abbia ciò che gli è dovuto. Solo con la Giustizia e con la Verità può esistere la reale grandezza di un popolo”.

Negli anni 1970-1973, nel periodo degli antagonismi nella società cilena, la sua casa rese possibile un dialogo tra dirigenti politici di opposti schieramenti che, purtroppo, non diede i frutti sperati. “Non è con la discordia né con l’odio che si può rimediare ai grandi mali che affliggono la nostra patria”, esclamava. I fatti del 1973 irrupero inaspettati e ne fu profondamente scosso. La sua voce si levò forte e autorevole in difesa dei diritti umani e divenne paladino dei deboli e dei perseguitati. Così parlò alla moltitudine di detenuti nello stadio nazionale nel 1973: “Forse molti di voi non mi conoscono. Mi chiamo Raúl Silva Henríquez; sono Cardinale della Chiesa cattolica. Sono il rappresentante di una Chiesa che è serva di tutti, e specialmente di quelli che soffrono. Chiedo di poterli servire, e come il

Signore, non domando chi sono né quali sono le loro credenze o posizioni politiche”.

Dopo il golpe militare, volle essere il Pastore di una Chiesa che scelse di farsi “voce di chi non ha voce”. Per questo creò il Comitato Ecumenico di Coordinamento per la Pace e dopo, il Vicariato della Solidarietà, definito da lui “luogo per continuare l’azione del Buon Samaritano. La Chiesa, come lui, non ha preferito passare alla larga... Molte persone hanno riconosciuto in essa la presenza del Padre che non li abbandona nella solitudine e all’amarezza”.

Al compimento dei 75 anni, secondo la regola canonica, lasciò la conduzione della diocesi di Santiago. Ma il suo esempio e la sua opera continuarono. Si dedicò a un’intensa attività pastorale come “Vice-parroco” e direttore spirituale di giovani.

Nel suo servizio pastorale ebbe cura particolare dei giovani attraverso il Vicariato della Pastorale Giovanile e la creazione dell’Istituto Professionale di Studi Superiori Blas Cañas, divenuta oggi università, ove è simbolicamente raffigurato nel murales del corridoio di entrata.

Il suo amore e la fiducia nei giovani emergono da lacune sue significative espressioni: “Non abbandonate i giovani!” “Chiedo e prego che si ascoltino i giovani e si risponda loro come essi meritano”. “Ascoltateli, osservate le loro virtù prima dei loro difetti, mostrate loro con la vostra testimonianza uno stile di vita entusiasmante!”

SERVICE 2

Il *Bollettino Salesiano* italiano, nel numero di gennaio 1998, in occasione del 90° compleanno, così ha scritto di lui nella rubrica "IN PRIMO PIANO"

IL CARDINALE RAÚL SILVA HENRIQUEZ

Arcivescovo emerito di Santiago e primate del Cile.

Il 27 settembre u.s. ha compiuto 90 anni, festeggiato dai salesiani e dalla società civile.

IL PERSONAGGIO

A Macul, un sobborgo di Santiago, vive la sua lunga vecchiaia uno dei grandi uomini della congregazione e della Chiesa, il cardinale Raúl Silva Henríquez, novanta anni compiuti il settembre scorso. Una vita intensa, fatta di grandi realizzazioni, che continua a suscitare ammirazione ed affetto e gratitudine. La televisione nazionale gli ha dedicato un'ora e mezza di trasmissione, la radio programmi speciali. Lo stesso presidente della repubblica si è recato a ossequiarlo nella casa di riposo dove da tempo risiede. La fondazione "Cardinal Raul Silva Henríquez" ha lanciato una serie di iniziative che hanno riportato alla ribalta il suo nome: un raduno giovanile organizzato dall'Università Cattolica "Blas Cañas"; un significativo incontro con i campesinos, che tanto il cardinale ha amato e per i quali tanto si è battuto; un seminario di studi su "Il Cardinal Silva, una presenza nella storia del Cile", e numerose altre manifestazioni civili e religiose.

IL PROFETA

Fu promotore dei cambi religiosi e sociali che interessarono il suo paese, che egli contribuì a portare alla ribalta internazionale, dedicandogli molte delle sue energie, la sua intelligenza, la sua coraggiosa prudenza. Lavorò per integrare nella società i poveri e gli emarginati, fondando la Caritas, l'Istituto Cattolico dei Migranti, il Banco del Desarrollo (una banca per lo sviluppo!). Restò famosa una sua omelia su "l'anima del Cile", grido profetico e chiamata di tutti a "costruire la nazione di cui abbiamo bisogno". Una delle espressioni più esigenti, durante le lotte politiche che hanno scosso la nazione fu "Rispettiamo tutti". Conobbe momenti difficili: andò avanti serenamente per la sua strada, cercando di rispondere alle esigenze reali della società.

IL PASTORE

Una esuberante attività pastorale oltre a una multiforme azione sociale e audaci iniziative nel campo dei diritti umani caratterizzarono la vita di Monsignor Silva. Si dedicò corpo e anima alla sua gente, con lo zelo dell'apostolo e lo spirito del missionario. Credette fermamente nel Concilio Vaticano secondo e fece di tutto per applicarlo. Credette nella Chiesa e nella sua missione religiosa e umana. Ecco alcune delle sue realizzazioni: per i bimbi emarginati fondò i "Villaggi S.O.S."; per gli uomini di scienza l'"Accademia dell'Umanesimo Cristiano"; per i malati la "Clinica Indisa"; per i giovani l'"Università Cattolica Blas Cañas". Le sue visite pastorali, i contatti con i poveri, gli incontri con i giovani lo hanno reso famoso. Racconta lui stesso un episodio curioso. Morto il suo confessore salesiano, scelse don Ricardo Ezzati, attuale vescovo di Valdivia, il quale si mostrò piuttosto titubante ad accettare un incarico così delicato. Il cardinale tagliò corto alle remore: "Non si spaventanti, noi cardinali siamo peccatori come tutti gli altri". Significativa la sua ultima omelia come cardinale di Santiago, quando al colmo dell'emozione esclamò: "Più di una volta, Signore, ho sentito la tua voce che mi incitava: non aver paura! Non essere codardo! Datti da fare! Signore, io chiedo di lavorare per te, di parlare con la tua voce, di amare col tuo amore".

IL SALESIANO

La sintesi più bella della sua vita di salesiano la fa lui stesso. "Don Bosco mi ha conquistato: un uomo moderno, amante di Dio, della sua patria e dei poveri; che non si spaventava davanti a nessuna difficoltà; pieno di fede, avvolto da una carità infinita; pieno di Dio anche se nessuno all'apparenza l'avrebbe detto". Poi un'aggiunta che dice tutta la sua ammirazione per il santo della sua vita: "Me gusta Don Bosco".

APRILE 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
APRILE 1999 – n.3

SERVICE 1

TESTAMENTO SPIRITUALE DEL CARDINALE RAÚL SILVA HENRIQUEZ

La mia è una parola di amore. Ho cercato lungo la mia vita di amare intimamente il mio Signore. L'ho conosciuto fin da piccolo. Di Lui mi sono entusiasmato da giovane. Lui ho cercato di servire da sacerdote e da vescovo. Solo un invito e una preghiera ho da fare con forza a tutti ed è precisamente questa. Che amino il Signore. Che conoscano la sua Parola. Che lo ascoltino nella preghiera. Che lo celebrino nei sacramenti. Che lo servano nei poveri. E che pongano in pratica il suo Vangelo nella vita di tutti i giorni.

La mia è una parola di amore per la Santa Chiesa. La Chiesa mi ha educato nell'amore e mi ha donato la fede. E' Stata la Chiesa che mi ha chiamato, attraverso l'esempio di Don Bosco, a servire i giovani e i poveri. E' stata la Chiesa che mi ha dato grandi responsabilità nonostante i miei limiti. Ardentemente questo vi chiedo: amino la Chiesa. Si mantengano uniti al Papa e ai suoi vescovi. Partecipino attivamente nella comunità ecclesiale. Abbiamo misericordia con i suoi difetti, e soprattutto sappiano apprezzare la sua santità e le sue virtù. Procurino in ogni momento che proclami con allegria ed entusiasmo la Buona Notizia che il suo Maestro le ha detto di annunciare a tutti.

La mia è una parola di amore al Cile. Ho amato intensamente il mio Paese. E' un Paese splendido nella sua geografia e nella sua storia. Bello per le sue montagne e i suoi mari, ma molto più bello per la sua gente. Il popolo cileno è un popolo molto nobile, molto generoso e molto leale. Si merita il meglio. A quanti hanno vocazione o responsabilità di servizio pubblico chiedo loro di servire il Cile, nei suoi uomini e donne, con speciale dedizione. Ogni cittadino deve dare il meglio di sé perché il Cile non perda mai la sua vocazione di giustizia e di libertà.

La mia è una parola di amore ai poveri. Li ho amati e ammirati da quando ero bambino. Mi ha commosso enormemente il dolore e la miseria in cui vivono tanti miei fratelli di questa terra. La miseria non è umana né cristiana. Supplifico umilmente che si facciano tutti gli sforzi possibili, e impossibili, per sradicare la estrema povertà nel Cile. Possiamo farlo se in tutti gli abitanti di questo paese si promuove una corrente di solidarietà e di generosità. I poveri mi hanno onorato con il loro affetto. Solo Dio sa quanto gradisco le loro espressioni di affetto e la loro adesione alla Chiesa.

La mia è una parola di amore speciale per i contadini che lavorano con il sudore della loro fronte e con i quali ho condiviso la vita fin dalla mia infanzia. In loro vi sono tanti valori che non sempre la società sa apprezzare. Voglio chiedere che li si aiuti e li si ascolti. A loro chiedo che amino e curino la terra come un bel dono del nostro Dio.

La mia è una parola di amore ai giovani. Nei primi e negli ultimi anni del mio ministero sacerdotale a loro ho rivolto in modo speciale il mio consiglio e la mia amicizia. I giovani sono buoni e generosi. Ma hanno bisogno di affetto dai loro padri e di appoggio dai loro insegnanti per avanzare nel cammino della virtù e del bene. La Chiesa e il Cile possono attendersi molto da una gioventù chiamata ad amare con trasparenza e la cui voce non può rimanere inascoltata.

La mia è una parola di amore per i miei fratelli vescovi e per i sacerdoti che con tanto zelo servono il loro popolo. Ringrazio quelli che hanno collaborato con me in tanti compiti splendidi che abbiamo intrapreso, prima nell'amata Chiesa di Valparaiso, e dopo in questa molto amata Chiesa di Santiago. Ai laici che con tanta lealtà mi hanno offerto la loro amicizia e la loro collaborazione auguro che il loro lavoro sia compreso e valorizzato. Non si stanchino nel loro servizio. E che curino in modo speciale le loro famiglie.

La mia è una parola di amore per tutti. A quelli che mi hanno voluto bene e a quelli che non mi hanno capito. Non ho rancore. Ho solo parole per chiedere perdono e per perdonare. Ho solo parole per essere grato per la tanta bontà che ho ricevuto.

Mi affido alla Vergine Santa, giacché ella è l'Aiuto dei cristiani.

A tutti dò la mia benedizione nel nome del Signore.

Cardinal Raúl Silva Henríquez

Santiago, maggio 1992.

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
MAGGIO 1999

IL DRAMMA DEL KOSOVO

SERVICE 1

Piccoli eroi col pianto nel cuore

In questa assurda guerra bisognerà proporre di scambiare i soggetti e i motivi delle decorazioni: non croci di guerra a militari che di eroico hanno solo il coraggio di continuare ad alzarsi in volo dopo aver conosciuto le stragi procurate con i loro micidiali ordigni di morte, ma medaglie al valore per le migliaia di volontari che, col pianto nel cuore per l'immane tragedia e per i tanti racconti di atroce dolore di cui a mano a mano diventano depositari, operano instancabili, a tutte le ore, nei luoghi dell'assurdo umano di questo fine millennio.

Di quello che si vede, si ascolta, si legge... non è possibile darsi ragione, nonostante le mille trovate ingegnose di politici e militari che ormai sembrano portare avanti le cose loro malgrado. "Con la guerra tutto è perduto", era stato il grido angosciato troppo in fretta dimenticato. Si pretende ancora di ricorrere a interventi punitivi senza pensare che la punizione incattivisce il crudele e lo convince delle sue buone ragioni per l'esercizio della sua crudeltà. I rischi che non si sono voluti correre nel confronto diretto hanno soltanto raddoppiato le sofferenze di coloro che sono esposti alle violenze dirette degli uni e agli errori degli altri.

Saranno anche remote e profondamente radicate le radici dell'odio etnico, ma non possono giustificare le atrocità inimmaginabili a cui sono sottoposti piccoli e deboli sui quali si accanisce una cattiveria diabolica.

Mentre l'assurdo raggiunge il suo fondo, augurandoci che comunque ciò avvenga il più presto possibile, guardiamo ai piccoli eroi positivi e valorizziamo i tragici eventi per educare a una umanità nuova e solidale.

"In questo mese ho visto tanto dolore intorno a me, ho pianto nel vedere la disperazione delle persone che, private di tutto, dopo giorni di cammino sono arrivate nel nostro campo per avere un posto dove poter riposare lontano dalla morte e dalla violenza; mi sono arrabbiata perché nessuno ha il diritto di privare il proprio fratello della sua "vita" e "dignità"; ma ho anche capito come sia importante non lasciarsi andare alla disperazione. Queste persone hanno perso tutto, eppure la vita per loro continua e con grande dignità stanno superando le difficoltà e i disagi che per colpa di altri sono costretti a vivere.

In questi giorni sono tante le domande che mi sono posta e a cui non riesco a dare risposta ma di una cosa sono certa, ciò che conta è riuscire a trovare sempre la forza per andare avanti: una forza che non ti viene dalle cose materiali ma dalle persone che hai accanto e dalla vita che c'è dentro di noi e di cui nessuno può privarti. Ti possono costringere a lasciare la tua casa, le tue certezze ma quello che è dentro di te non può essere tolto da nessuno". (Rosaria Cortellessa)

Sono **26 i Volontari** che operano **nel Campo Profughi Don Bosko** di Tirana, con vari incarichi e responsabilità.
Tra loro vi sono anche

Don Gianfranco Ferrari (IVO):
coordina l'animazione di tutti i ragazzi e ragazze

Sig. Di Marca Angelo (ISI):
responsabile organizzazione e distribuzione aiuti

Sr. Maria Luisa Tapparo (di Vercelli):
coordina l'équipe di sostegno psicologico.

“Tra tutti i volontari si è creato un bellissimo clima di amicizia e, la cosa più bella è che tale clima ha contagiato sia i volontari del VIS che quelli del personale sanitario e della Protezione Civile facendo di tutti noi un unico grande gruppo.
Lavorano tutti con grande impegno e carica spirituale e questo permette di lavorare con più serenità”.

SERVICE 2

La situazione dei Profughi

Tirana (Ultimo Aggiornamento 14.05.1999)

Profughi per i quali operano i volontari del VIS

- presenti nella tendopoli del “Campo Don Bosko”: 1000;
- ospiti presso famiglie kosovare o albanesi a cui bisogna fornire il cibo quotidiano: 1200 (seguiti da tutors)
- 90 famiglie nel territorio parrocchiale di La Praka (assistenza totale)
- 57 famiglie nella zona di Breglumasi (assistenza totale)

- i bambini e i ragazzi tutte le mattine vanno a scuola (scuola materna, elementare e media);
- i giovani frequentano i corsi di lingua

Per andare incontro alle esigenze dell'attività didattica, il VIS, con altre ONG e all'interno della Missione Arcobaleno, ha lanciato la Campagna “**KIT Arcobaleno: Metti L'arcobaleno nello zainetto**”, per coinvolgere i bambini delle scuole italiane a regalare uno zainetto di scuola agli amici kosovari.

Venerdì 21 maggio, con un volo organizzato con il Ministero degli Affari Sociali e la Presidenza del Governo italiano, **saranno consegnati i primi 8000 zainetti**.

Domenica 9 maggio è stato dato il via al **torneo della pace** di pallavolo tra i ragazzi Kosovari e quelli albanesi.

Attività:

“**Scuola Libera Don Bosko**”
(affidata agli stessi kosovari: una diecina di maestri e un preside) per i **490 minori** presenti nel Campo:

L'organizzazione di tutte le attività con i profughi del Campo non è semplice. Bisogna farsi carico di tutto: i bisogni primari e quelli psicologici; proteggere il campo da intromissioni e saper accogliere troupe televisive,

giornalisti, ecc.; ricevere visite importanti di ministri, vescovi e Cardinali, ecc.

“Non è semplice stare qui, perché è necessario ascoltare, lasciare

parlare, perché esca tutto quello che è stato represso dentro nell'affanno di trovare una via di fuga e di salvezza, ma che ora sta uscendo, come bisogno di vita, espressione estrema di speranza contro tutto ciò che parla di morte”.

Scutari (Ultimo aggiornamento il 13.05.1999)

Scutari è una città di circa 200.000 abitanti con **40.000 profughi accolti nelle strutture pubbliche**; la situazione complessiva (logistica, sanitaria, animazione dei ragazzi e giovani) è di grande precarietà.

I salesiani hanno accolto **50 profughi** (nuclei familiari) mettendo a loro disposizione alcuni locali (salone cappella, due aule, ecc.).

Ultimamente hanno offerto i locali del Centro Catechistico a **una comunità di suore con le loro postulanti**, fuggite da Pristina per motivi di sicurezza.

Le FMA di Scutari hanno accolto **250 kosovari** nella nuova palestra che doveva essere inaugurata un mese fa.

L'ispettoria di Lubiana Informa (Ultimo aggiornamento 14.05.99)

La Situazione a **Pristina (Kosovo = terra della devastazione)**

I due confratelli sono rimasti nella parrocchia con pochi parrocchiani. Attualmente stanno nella casa delle suore (quelle accolte dai salesiani di Scutari), perché è più sicura.

La Situazione a **Podgoriza (Montenegro = terra della grande tensione)**

I due confratelli sono rimasti in parrocchia e anche loro hanno a che fare con i profughi del Kosovo: hanno ricevuto qualche container dalla Caritas della Slovenia.

Otto confratelli restano ancora in **altre presenze nella Jugoslavia**, malgrado i

bombardamenti, le devastazioni e le onde dei profughi. A causa della differenza di nazionalità, religione e missione si trovano in un continuo fuoco incrociato.

Anche **L'ispettoria di Lubiana** ha avviato **iniziative di solidarietà** per i bisogni della popolazioni del Kosovo. Ma essi puntano molto su un lavoro culturale e su un'ampia iniziativa di **preghiera ecumenica** che fanno già ogni giorno e che il 22 maggio, vigilia di Pentecoste, nella chiesa di Maria Ausiliatrice di Kakovnik vivrà un momento di grande intensità e partecipazione.

Riportiamo la preghiera inviataci: condividiamola con profonda partecipazione!

LA PACE A TE, O TERRA BALCANICA!

O Dio, Creatore dell'universo.
Noi crediamo nella tua immensa bontà.
Ricordati della tua eterna alleanza,
fatta da te con tutti gli esseri viventi.
Distendi l'arcobaleno della pace
sopra le nuvole delle nazioni balcaniche,
come segno dell'alleanza fra te e la stirpe umana.

Padre di tutte le genti.
Tu conosci l'ansia del cuore di ogni uomo per conservare la dignità umana,
Conosci anche i popoli che aspettano
di poter vivere nella libertà e nella concordia.

Guarda, o Padre, con la tua imperscrutabile sapienza
e con il tuo amore infinito
le affaticate e ferite nazioni dei Balcani.
Semina nei campi dei loro cuori il seme
della pace e della fiducia.
Dio dell'amore.
Per mezzo del tuo Spirito
Suscita in questi popoli apostoli della pace, della giustizia e dell'amore.
Accendi nei cuori degli uomini e delle donne di differenti religioni e nazioni
la fiamma della verità e della responsabilità.
Dona ai giovani un cuore nuovo e uno spirito nuovo
E fa che amino sempre più la concordia,
La mutua collaborazione e convivenza.
O Vergine Maria, serva della vita e Madre del mondo nuovo,
assisti col tuo amore materno
i sofferenti fratelli e sorelle presso la loro croce.

O Dio della vera pace.
Per mezzo del tuo Figlio, Gesù Cristo.
Signore della storia e Redentore nostro,
Apri i cuori di tutti gli uomini
a un amore vero e a una carità operosa.
Aiutaci a lavorare sempre più e con rinnovata speranza
per la crescita
Del tuo Regno fra noi.

Amen.

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

MAGGIO 1999

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONA
LE
SALESIANA
DI
INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA. Italia

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
MAGGIO-2 1999

SERVICE 1

I PRIMI MARTIRI TRA I NOSTRI GIOVANI

Si avvicina una data storica per la Congregazione: il 13 giugno a Varsavia saranno proclamati Beati da Giovanni Paolo II, **cinque giovani oratoriani di Poznan e un salesiano di Cracovia**.

Alcuni, un po' sorpresi che non si dessero informazioni sull'avvenimento, hanno fatto pervenire sollecitazioni perché fosse richiamato all'attenzione delle comunità e dei singoli confratelli.

Era nostra intenzione attendere i primi giorni di giugno per inviare un ANSService sui "Giovani Martiri". Lo anticipiamo, dando così la possibilità alle comunità di non far passare sotto silenzio questa data storica.

Inviando due servizi già elaborati. Possono esser ripresi e proposti in altri strumenti di informazione. Facciamo anche un tentativo di inviarvi i volti dei cinque per Internet. Fra poco vi saranno inviati cartoline e poster stampati dall'Ufficio "Don Bosco nel Mondo" della Direzione Generale.

DALL'INFERNO DI AUSCHWITZ

di Pasquale Liberatore

"Ti onora, Dio, l'esercito pacifico dei martiri", recita il più grande inno di ringraziamento della Chiesa. A questo esercito appartengono ora anche il salesiano don Giuseppe Kowalski e cinque giovani oratoriani di Poznan, proclamati Beati da Giovanni Paolo II a Varsavia domenica 13 giugno.

Sale a 12 il numero dei Beati appartenenti alla piccola agguerrita schiera dei figli di Don Bosco. In 23 anni, dal 1972 al '95 sono stati *beatificati* sei salesiani *don Rua, monsignor Versiglia, don Caravario*, la giovanissima *Laura Vicuña, don Rinaldi*, e la *Madre Morano*. Ad essi oggi si aggiungono sei martiri: un prete salesiano di Cracovia e cinque giovani dell'oratorio di Poznań. Fanno parte di un gruppo di 108 martiri polacchi, vittime della persecuzione nazista, uccisi, nei modi più violenti nei tristemente famosi

campi di sterminio di Dachau e Auschwitz. Una pagina di martirologio che, scritta oltre mezzo secolo fa, viene oggi autenticata dalla Chiesa a pochi mesi dall'apertura del Giubileo. Non si può non esultare... di un'esultanza tuttavia che deve farsi impegno e responsabilità davanti al sangue versato da questi uomini coraggiosi.

PRIGIONIERO 17.350

Don Giuseppe Kowalski ad Auschwitz perse il nome e l'identità, prima che la vita. Era

semplicemente il n° 17.350. Nello stesso campo e pressappoco nello stesso periodo un altro numero rimarrà famoso il 16.670, che nascondeva nome e identità di Massimiliano Kolbe. Una frase caratterizza il grado di eroicità di don Giuseppe: "Non dirò mai basta!". Lo aveva scritto da giovane prete in un suo taccuino riservato. L'aveva scritto col sangue. E non ha detto "basta" neppure quando questo sangue ha dovuto versare veramente per testimoniare la sua fede. Irremovibile nel non voler calpestare la corona del rosario, che la stupida ferocia di un carceriere avrebbe voluto imporgli, sottoscrisse così la sua condanna a morte. La quale non venne subito, liberatrice di ogni sofferenza, ma fu dai suoi carnefici perfidamente prolungata nel tempo. Fatto oggetto ogni giorno di "un di più" di tortura, proprio a causa della sua coraggiosa professione di fede, giunse solo dopo 14 mesi all'ultima stazione della sua interminabile Via Crucis.

DUE DIVERSE FOLLIE

Era preparato a quella chiamata. Il 3 luglio 1942 rimarrà una giornata indelebile nella memoria dei prigionieri che assisteranno alla conclusione dell'incredibile dramma. Alcuni di essi sono stati poi chiamati a descrivere sotto giuramento quelle insensate atrocità su un uomo mite, che tutto faceva per amore.

Gli si ordinò di fare una predica ai suoi compagni più morti che vivi: crudele parodia nell'intenzione degli aguzzini, ma stupenda espressione di eroismo in quel rudere umano che col suo dignitoso atteggiamento orante rimandava alle grandi figure dei primi martiri della Chiesa. Due diverse follie: quella d'amore e quella esattamente opposta.

A sera fu tirato via a forza dal suo giaciglio: si stava ponendo la parola fine alla sua vita. Lo sapeva, eppure uscì tranquillo. Non fece più ritorno. Un testimone oculare, davanti a tanta sorprendente serenità, dirà: "Era preparato a quella chiamata". Come a dire: a quell'istante era già interiormente disposto da antica data.

Fu affogato nella cloaca del campo. E così, orrendamente sporco, fu trovato questo corpo glorioso all'indomani 4 luglio.

CINQUE ORATORIANI

I primi martiri oratoriani sono cinque: Edoardo (23 anni), Francesco (22 anni), Jarogniew (20 anni), Czeslaw (22 anni), Edoardo (20 anni). Tra i giovani, primi destinatari della missione salesiana, essi inaugurano la serie di coloro che hanno testimoniato la fede col proprio sangue. Un martirio fiorito sulla formazione ricevuta all'oratorio.

A sera nel carcere recitavano le preghiere imparate all'oratorio e il rosario. Giovani goliardici tanto da non perdere l'umorismo neppure nelle famigerate prigioni naziste - i compagni di carcere li chiamavano "i cinque allegroni", definizione più bella non c'è per degli oratoriani - e innamorati di Cristo tanto da farne l'irrinunciabile punto di riferimento nella loro non breve passione. Aperti alla vita - hanno sperato fino all'ultimo nella liberazione senza mai cessare di fare progetti sul futuro - eppure sempre pronti ad entrare nella Vita Eterna.

È di uno di loro questa paradossale dichiarazione - degna del grande martire Ignazio di Antiochia - scritta dopo che fu pronunciata la condanna a morte: "Che felicità è questa: andarsene da questo mondo uniti a Cristo". E un altro, alludendo alla Comunione appena ricevuta: "Come posso non gioire... munito del Corpo di Cristo?". Santi nella cornice dell'Anno Santo. Sei nuovi martiri accomunati dalla freschezza della loro età (5 giovani non più ragazzi e un adulto ancora giovane), accomunati dalla stessa palma del martirio, quasi a gridare con la forza del più eroico dei gesti che l'educazione alla fede può spingersi sino all'educazione al martirio.

UN ESERCITO DIVERSO

Abbiamo motivo per ritrovarci nelle parole scritte recentemente dal Papa nella Bolla d'indizione dell'Anno Santo: "Inondati dalla grazia nel prossimo anno giubilare, potremo con maggior forza innalzare l'inno di ringraziamento al Padre e cantare: *Te martyrum candidatus laudat exercitus*. È questo l'esercito di coloro che *hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello* (Ap.7,14). Per questo la Chiesa

in ogni parte della terra dovrà restare ancorata alla loro testimonianza e difendere gelosamente la loro memoria. Possa il popolo di Dio, rinforzato nella fede dagli esempi di questi autentici campioni di ogni età, lingua e nazionalità, varcare con fiducia la soglia del terzo millennio. L'ammirazione per il loro martirio si coniughi nel cuore dei fedeli con il desiderio di poterne seguire, con la grazia di Dio, l'esempio qualora le circostanze lo richiedessero".

Papa Wojtywa ha parlato anche di "giubilei locali" (TMA, n.25), alludendo a quegli

anniversari che riguardano l'album di famiglia. I salesiani, mentre stanno per ricordare - proprio durante l'anno giubilare - il 50° della beatificazione del loro primo oratoriano santo, si entusiasmano per questi primi giovani martiri che si uniscono all'esercito dei martiri della Chiesa universale.

(Di prossima pubblicazione sul Bollettino Salesiano Italiano)

SERVICE 2

UNA NUOVA SANTITÀ GIOVANILE SALESIANA: CINQUE GIOVANI MARTIRI

LA SANTITÀ NON FINISCE DI STUPIRE

Il 1 agosto 1942 arrivarono il giudizio e la sentenza:

EDOARDO KAZMIERSKI d'anni 20.

JAROGNIEW WOJCIECHOWSKI d'anni 20,

CZESLAW JOZWIAK d'anni 22,

FRANCESCO KESY d'anni 22,

EDOARDO KLINIK d'anni 23

sono condannati a morte.

L'esecuzione avverrà con decapitazione con ghigliottina, il **24 agosto 1942 a Dresda**, mentre i Salesiani stanno celebrando la festa di Maria Ausiliatrice. I cinque giovani, oratoriani ed exallievi, hanno così mostrato un volto nuovo di santità salesiana e giovanile. Si tratta di una primizia.

UNA SANTITÀ ... PROVATA ... DALLA SOFFERENZA

La Via Crucis dei cinque giovani ha inizio nell'anno 1940, nel mese di settembre.

Sono strappati alcuni, dalle loro Famiglia, nel cuore della notte, sotto lo sguardo attonito dei famigliari e le lacrime dei fratelli e delle sorelle. Così avvenne per i due giovani di 20 anni! Altri, prelevati dal posto di lavoro. Così per Kesy e Jozwiak, giovani di 22 anni. Klinik scriverà: "Ho proceduto sempre dietro la voce della coscienza. La bontà ha illuminato i miei passi".

Sono stati obbligati a girovagare per varie carceri:

Il primo tempo a Poznan, poi a Wronki, quindi vicino Berlino a Neukolln, infine a Zwikau, in Sassonia. Ogni tappa ha rappresentato un rincrudimento della pena e della sofferenza. "Dio solo sa quanto soffriamo. La preghiera ci fu unico aiuto nell'abisso delle notti e dei giorni". "Ho sempre davanti agli occhi la madre, che mi benedice segnandomi il segno della croce. Da questo prendo il coraggio, la forza e la speranza"

TRATTI SALESIANI D'UNA SANTITÀ EROICA

La prima realtà condivisa dai cinque giovani martiri è stata la vita **all'Oratorio** salesiano di Poznan, in Via Wroniecka.

Qui si sono formati come giovani di carattere.

Qui hanno imparato a mettersi a disposizione degli altri.

Qui sono cresciuti nel desiderio di essere e di vivere come giovani maturati nell'amore di Cristo.

Qui hanno compreso che l'amore arriva fino alla donazione della vita per la Persona amata.

Qui crebbe la loro fede, la loro speranza, la loro carità.

Per non perdere la memoria degli amici che hanno saputo testimoniare la donazione al Cristo, ogni anno alla Via Wroniecka 9, a Poznan, si stanno organizzando raduni degli Exallievi Oratoriani.

Una seconda caratteristica è legata **all'allegria**, voluta da don Bosco per i suoi giovani, come tonico indispensabile per vivere.

Per i nostri cinque martiri è stato un viatico formidabile per morire.

Quando fu possibile stare insieme nel carcere, con coraggio pregavano ad alta voce, con forza sostenevano gli altri parlando e raccontando la storia della salvezza, aiutavano quanti potevano perché affrontassero l'inizio di ogni giornata con un sorriso di serenità e di pace interiore.

L'espressione pronunciata prima di morire:

"Non piangete! Siamo felici!".

"Ringrazio a Dio che sono nato nella fede cattolica. Da essa mi riempio di forza per superare ogni difficoltà, non mi spavento di nulla"

Spogliati di tutto, materialmente e moralmente, la preghiera a Maria rimase il loro sicuro rifugio.

Tutte le loro cose erano state buttate via come spazzatura.

E nella spazzatura, cercheranno fiduciosi la corona del Rosario, che non li abbandonerà più.

Il rosario ha accompagnato ciascuno di loro durante la prigionia, nei momenti di indebolimento e di sofferenza

Prima di essere decapitati, ricevettero il permesso di scrivere

qualche pensiero alle Famiglie.

Un prezioso florilegio:

"Tutta la vita ho onorato la Madonna. Ella mi accoglierà a sé"

"Che felicità è questa: andarsene da questo mondo uniti a Cristo" ..

"Cari Genitori, non vi rattristate. Nel cielo sarò vostro intercessore presso Dio."

"Dio ci ha dato la croce. Ci sta dando anche le forze per portarla".

UN RICONOSCIMENTO ATTESO

Nel 1991 si è iniziato il processo per il riconoscimento di martirio. Nel 1999 il Papa dichiarerà la loro santità, nella prossima visita in Polonia, nel mese di giugno.

La santità stupisce sempre. In maniera particolare quella che ci si presenta con i caratteri del martirio. Ancora di più, quando sono coinvolte delle giovani vite.

La spiritualità giovanile salesiana si arricchisce di un nuovo capitolo!

(Inviato in ANS NEWS1 il 3 marzo 1999)

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

MAGGIO 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
MAGGIO – 3 – 1999

AGGIORNAMENTI - KOSOVO

SERVICE 1

E-MAIL da Stefan Kriznik,
segretario dell'Ispettorato della Slovenia

“Salve!

Oggi ho parlato con don Baligac, Podgorica.

In questi ultimi giorni è molto occupato con la Caritas Diocesana, perché arrivano i container di aiuto da vari paesi, adesso dalla Slovenia. La Caritas ha circa 15.000 profughi.

Tutto deve andare attraverso la ispezione sanitaria, dove bisogna pagare abbastanza.

Il confine è chiuso e perciò ci sono più problemi.

Il Vescovo di Bar è tornato a casa (ho parlato con lui oggi) lui sta bene ed è in contatto con i confratelli.

In Pristina i nostri due confratelli perseverano. C'è la mancanza di alimento, tantissimi parrocchiani hanno lasciato la città.

Andrej ha promesso di scrivere una lettera, se riuscirà verso la fine della settimana.

Il sabato, 22. maggio alle ore 20.00 qui a Rakovnik avremo la preghiera speciale: la veglia per la pace. (in collegamento con l'iniziativa di SDB SLO Pace a te, terra Balcanica)

Saluti a Lei e a tutti i confratelli

Stefan Kriznik”

19 maggio.

SERVICE 2

LETTERA DI Andrej Baligac (parroco di Podgorica – Montenegro)

scritta il 19. maggio 1999 all'ispettore di Slovenia inviata alla Pisana per e-mail il 21.maggio

Qualche notizia riguardando i profughi dal Kosovo. Ci sono tantissimi profughi in Montenegro. La maggioranza in Ulcinj (3000) e in Podgorica 20.000). La gente che arriva porta con sé esperienze terribili.

Le suore, arrivate alla nostra parrocchia, sono ancora sotto l'impressione delle cose accadute nel viaggio.

I cattolici in Kosovo non hanno nessun privilegio in confronto dei musulmani, anche se forse si dice sì. Per i soldati serbi tutti gli altri sono musulmani.

Molte case in Kosovo sono state incendiate. Suore e sacerdoti in Kosovo sono rimasti nelle parrocchie con pochi parrocchiani, la maggioranza anziani, che non potevano lasciare il Kosovo. Dove c'è la possibilità, i credenti si riuniscono e pregano per la pace e adorano il Signore in Santissimo Sacramento. Dappertutto si sente la presenza della preghiera: dai cattolici e dai musulmani. In questo momento solo Dio, e chiamiamolo come vogliamo, può salvare la situazione.

Gli ospedali civili sono diventati ospedali militari. Ci sono tanti feriti. Negli ospedali abitano i soldati. Gli albanesi non hanno possibilità di essere ospitati nell'ospedale, neanche le madri per il parto.

È difficile aiutare gli anziani. Le suore dicono che, anche se volessero aiutare la gente, i militari glielo impediscono. Tanti ragazzi giovani sono depressi, perché non possono trovare i genitori. Gli orfani che sono rimasti senza genitori soffrono di più.

L'unica speranza che è ancora rimasta è la preghiera. I cristiani hanno i rosari nelle loro mani.

Una grande solidarietà è presente.

Lavoro in Podgorica: Il nostro lavoro è difficile. Abbiamo avuto i problemi con gli estremisti. L'esercito vuole avere il controllo da per tutto. Tutti i confini sono sotto il controllo. Anche con l'aiuto umanitario abbiamo problemi. Ci vuole uno speciale permesso da Belgrado. Bisogna anche pagare per il controllo sanitario. Ci sono anche gli attacchi sui nostri operatori della Caritas. Tantissimi Albanesi e Montenegrini lasciano il paese perché non c'è più una prospettiva per il futuro.

I nostri confratelli in Pristina: è difficile. A loro mancano gli alimenti. Per il momento non abbiamo nemmeno una possibilità di aiutarli, a causa delle comunicazioni impossibili.

SERVICE 3

COMUNICATO VIS

Albania n. 7

Alleati con Maria Ausiliatrice per ottenere la PACE nei Balcani !

Carissimi Confratelli, Carissime Sorelle, Carissimi amiche e amici,

Mancano due giorni alla Pentecoste e solo tre giorni alla Festa di Maria Ausiliatrice. Questi tre giorni devono essere un'offerta continua di preghiere, di lavoro, di impegno per ottenere da Maria, l'Ausiliatrice, la Madre, la guida e la maestra di Don Bosco, il grande dono della cessazione delle ostilità da parte di tutte le parti interessate.

Impegniamoci individualmente e comunitariamente a porre gesti di pace nel nostro ambiente,

atingiamo personalmente la forza dello Spirito Santo nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, facciamoci promotori di veglie di preghiera e coinvolgiamo tutte le nostre Comunità.

Con Don Bosco ripetiamo a tutti: "Abbate fede in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli!"

Continua l'impegno delle nostre Comunità di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, sia a Tirana che a Scutari, per alleviare le sofferenze dei profughi. Le persone che sosteniamo dentro o fuori i campi sono oltre tre mila.

L'intenso lavoro delle Ispettorie Meridionali italiane per sostenerli e coordinare gli aiuti è il segno della solidarietà di tutta l'Italia salesiana, anzi dell'intero mondo salesiano.

La presenza di 32 volontari Laici che il VIS in collaborazione con il VIDES ha inviato è una prova

concreta che Laici e Salesiani, in comunione di intenti, condividono la stessa missione.

Abbiamo cercato di essere fedeli al nostro carisma di educatori, riprendendo subito la scuola per 520 minori che sono nel Campo Don Bosko di Tirana: cerchiamo di dare anima, di dare spirito, di dare speranza, di far rinascere rapporti normali nelle famiglie, di svolgere attività educative.

Domani, venerdì 21 maggio, la Ministra Livia Turco, del Ministero degli Affari Sociali, accompagnata da Antonio Raimondi, Presidente VIS, porterà al Don Bosko i primi 6.000 zainetti con il Kit scolastico. Abbiamo l'ambizione di riuscire a portarne altri 130.000 perché ogni bambino profugo possa averlo e riprendere le attività scolastiche. Se questo miracolo della ripresa della scuola è stato possibile all'interno del nostro campo profughi, e i frutti di serenità sono sotto gli occhi di tutti, sarebbe significativo accettare la scommessa di portare questo dono negli altri campi dove la disperazione è più forte.

Penso che ora la sfida si fa più difficile: si tratta di non chiuderci all'interno del Campo Profughi

Don Bosko, ma di guardare attorno alle masse numerosissime di profughi che continuano a riversarsi in Albania e in particolare a Tirana. Presto i profughi saranno 400.000 e la metà di loro sono quei giovani che il Signore ha affidato a Don Bosco e ai suoi figli e figlie.

Questa azione di volontariato è vera evangelizzazione perché risplende della stessa luce che aveva Cristo sulla croce. Infatti non è comunicata con le parole, ma con l'amore che si dona e si sacrifica, che è la lingua universale più penetrante e indimenticabile.

In mezzo a questi profughi divisi anche nella religione questa testimonianza di servizio gratuito basterebbe da sola a dare senso alla vita dei volontari e a quella dei profughi, perché costruisce quella comunione di fraternità che gli Atti degli Apostoli hanno definito il distintivo dei cristiani.

Per il nostro compito di educazione dei giovani, questa esplosione di solidarietà e questa corsa al volontariato ha il merito di aver aperto gli occhi a molti educatori che si sono visti sorpassati dallo slancio dei giovani. E' un appello provvidenziale a guardare oltre i cancelli di casa e a seguire Cristo che ci chiama con la voce dei poveri e dei profughi.

La Vergine Maria ci renda capaci di accogliere il dono dello Spirito Santo e di partire in fretta portando in grembo il grande dono: Cristo.

Uniti nella preghiera
Don Ferdinando Colombo e l'équipe del VIS

Roma, 20 maggio 1999

SERVICE 4

UNA INIZIATIVA DEI SALESIANI DELLA SLOVENIA

Cominciamo con un'ampia iniziativa di preghiera.

Desideriamo promuovere la **preghiera ecumenica**; l'abbiamo inviata anche agli evangelici della Slovenia e alla Chiesa ortodossa di Ljubljana. Cercheremo di incontrarci assieme per la preghiera comune.

Il primo incontro di preghiera sarà la vigilia di Pentecoste, il 22 maggio 1999, nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik, con inizio alle 20.00.

Si allega una preghiera speciale (ad hoc).

LA PACE A TE, O TERRA BALCANICA!

LA PREGHIERA

O Dio, Creatore dell'universo.
Noi crediamo nella tua immensa bontà.
Ricordati della tua eterna alleanza,
fatta da te con tutti gli esseri viventi.
Distendi l'arcobaleno della pace
sopra le nuvole delle nazioni balcaniche,
come segno dell'alleanza fra te e la stirpe
umana.

Padre di tutte le genti.
Tu conosci l'ansia del cuore di ogni uomo
per conservare la dignità umana,
Conosci anche i popoli che aspettano
di poter vivere nella libertà e nella concordia.

Guarda, o Padre, con la tua imperscrutabile
sapienza
e con il tuo amore infinito
le affaticate e ferite nazioni dei Balcani.
Semina nei campi dei loro cuori il seme
della pace e della fiducia.

Dio dell'amore.
Per mezzo del tuo Spirito
Suscita in questi popoli apostoli della pace,
della giustizia e dell'amore.
Accendi nei cuori degli uomini e delle donne
di differenti religioni e nazioni
la fiamma della verità e della responsabilità.
Dona ai giovani un cuore nuovo e uno spirito
nuovo
E fa che amino sempre più la concordia,
La mutua collaborazione e convivenza.
O Vergine Maria, serva della vita e Madre del
mondo nuovo, assisti col tuo amore materno
i sofferenti fratelli e sorelle presso la loro
croce.

O Dio della vera pace.
Per mezzo del tuo Figlio, Gesù Cristo.
Signore della storia e Redentore nostro,
Apri i cuori di tutti gli uomini
per un amore vero e una carità operosa.
Aiutaci a lavorare sempre più
e con rinnovata speranza per la crescita
Del tuo Regno fra noi.

Amen.

**L'INIZIATIVA SUSCITI ADESIONE E CONDIVISIONE INDIVIDUALI E DI GRUPPI PERCHÉ
SI FACCIA INCESSANTE L'INVOCAZIONE PER LA PACE.**

Luglio 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
LUGLIO 1999

SERVICE 1

INTERVENTO DEI SALESIANI IN FAVORE DEI RIFUGIATI

I fronti di guerra sono molto di più di quelli che occupano le prime pagine dei giornali o gli schermi delle TV. In questi ultimi tempi il Kosovo ha fatto toccare con mano la disumanità e i rischi della condizione di rifugiato. Su questo fronte si è espressa in modo efficace la solidarietà suscitata dai salesiani per bambini, ragazzi, giovani e famiglie.

La Congregazione non è intervenuta solo in occasione del dramma del Kosovo; due anni fa il Dicastero per le Missioni ha lanciato il "Progetto Rifugiati", come aspetto importante del suo programma di interventi, in differenti zone dell'America, dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa.

Abbiamo ascoltato il Consigliere Generale per la Missioni, don Luciano Odorico, che ha offerto una rapida panoramica della situazione attuale del progetto.

ANS – Don Luciano, due anni fa avete lanciato il "Progetto Rifugiati", qual è la sua situazione attuale, che sviluppo ha avuto?

Don Luciano – Posso dare notizie recenti riferite ad ogni regione. Nel *continente Africano*, nella regione de "I grandi laghi" la nostra attività continua, specialmente nel *Rwanda* e nel *Burundi*, ed è rivolta soprattutto ai rifugiati e poi ai *displaced* interni, ossia quelli che appartengono a differenti tribù e non hanno ancora una dimora stabile, per motivi politici diversi. Noi facciamo soprattutto servizio educativo nelle opere di Gatenga e Kigali; opera di sistemazione di case e assistenza varia nelle parrocchie di Kicukiro e di Butare. Nel *Burundi* la nostra azione è specialmente rivolta ai *displaced* della parrocchia di Rukago, mentre a Bujumbura, dove da poco ha avuto inizio una nuova presenza salesiana, si pensa soprattutto ai ragazzi che hanno sofferto le conseguenze di questa

dislocazione interna. Nella città di Goma, che appartiene al *Congo R.D.* e che adesso è occupata da forze ribelli, abbiamo a Ngangi un centro educativo per figli di rifugiati e per orfani di guerra.

Nel nord del *Kenya*, a Kakuma, già da vari anni, gestiamo assieme a UNHCR dell'ONU una presenza per i rifugiati provenienti dal Sud Sudan. Gli ex-allievi di Don Bosco hanno la responsabilità educativa ed amministrativa del Don Bosco Technical School. I Salesiani di Nairobi aiutano ed accompagnano gli ex-allievi in quest'opera. Il P. Gianni Uboldi ne è il coordinatore principale. L'Organizzazione per i rifugiati delle Nazioni Unite ci ha invitato a realizzare un altro centro di addestramento simile a questo. Devo anche aggiungere che qualche professore del centro professionale, ex allievo salesiano, è stato invitato in Francia e in altri Paesi, presso organizzazioni internazionali, per informare sulla situazione del Sudan.

Ho ricevuto in questi giorni informazioni sulla situazione dei *displaced* in **Sierra Leone**. Il Superiore di Lungi, Padre Dominic De Blase, ha detto che, benché la nostra zona non sia stata colpita dalla guerra civile, abbiamo aperto un centro raccolta per i figli dei rifugiati, *displaced* interni, ragazzi di strada nella capitale Freetown. Quest'opera è stata salvata, durante la recente guerra, sia dai ragazzi, sia dai professori.

Di richieste di aiuti per i rifugiati ne abbiamo avute anche da una zona che non era stata calcolata nel progetto iniziale, ossia dal **Congo**, Brazzaville. L'anno scorso ci fu una feroce guerra civile e anche i salesiani, per un po' di tempo, soffrirono la sorte di dispersi e di dislocati. Nello stesso Congo, richieste di aiuto sono pure pervenute per i rifugiati Rwandesi che abitano nella città di Pointe Noire.

Di recente, il padre Osvaldo Gorzegno, direttore di Ciudad Juarez Messico (MEG), ci ha aggiornati sulla situazione degli emigranti in attesa di passare la frontiera e di emigrare negli Stati Uniti. Nella città si accumulano masse di giovani senza mestiere e spesso senza mezzi materiali di sussistenza. I salesiani hanno istituito un centro per la salute, un centro di addestramento e di preparazione al lavoro (un centro professionale) e un servizio di collegamento con organismi civili di frontiera per aiutare i giovani a risolvere il problema della documentazione.

L'ultima informazione ci viene dall'**Asia**. Il P. Joseph Giaime, Delegato nello **Sri Lanka**, lavora a favore dei rifugiati Tamil che provengono dalla zona nord del paese, zona colpita dalla guerra civile. Le Missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta gestiscono due presenze con l'accompagnamento e l'aiuto economico del Fondo rifugiati.

L'ultimo fronte rifugiati è quello dell'**Albania**. Di questo si è parlato molto nei mesi scorsi in vari notiziari e in ANS. E' stato un esempio di intervento intelligente e tempestivo, che ha coinvolto SDB e FMA

operanti in Albania, le ispettorie meridionali e le altre ispettorie d'Italia e d'Europa.

Voglio ancora sottolineare che il "Progetto Rifugiati", secondo l'ispirazione iniziale, risponde ai bisogni educativi (scuola sia formale che informale), cura l'approccio umano-psicologico e religioso, e offre aiuti economici d'emergenza. E' un progetto che mette alla prova la tradizionale flessibilità e creatività salesiana, sull'esempio di Don Bosco..

ANS - Il Progetto Rifugiati della Congregazione Salesiana, data la vastità del problema e il numero degli organismi che se ne occupano, che tipo di collegamenti ha con altri organismi internazionali ?

Don Luciano - Fin dall'inizio abbiamo avuto l'intenzione di collegarci con organismi internazionali. Abbiamo preferito organismi che privilegiavano l'aspetto educativo e giovanile dei rifugiati. Proprio in questi giorni siamo stati interpellati dal Dipartimento del Programmes of Emergency Education dell'UNESCO, settore che si occupa dell'educazione in situazioni di emergenza e gravi difficoltà, con sede a Parigi. Siamo stati invitati a partecipare ad un laboratorio che si svolgerà a Parigi dal 13 al 15 settembre 1999, e al congresso mondiale che si terrà a Dakar, Senegal, all'inizio del 2000. Il Dicastero per le Missioni è adesso in costante contatto con la dott.ssa Angela Commisso, coordinatrice dell'Unità di Assistenza Educativa di Emergenza dell'UNESCO.

ANS - Questo lavoro comporta notevoli spese, anche perché i rifugiati, per antonomasia, sono quelli che hanno perso tutto e hanno bisogno di tutto. Come facciamo ad andare incontro a tutti questi bisogni? Vi sono aiuti che ci pervengono per questo lavoro specifico?

Don Luciano - Ho già detto che non privilegiamo l'aspetto "emergenza economica" ma piuttosto l'aspetto educativo, tuttavia, non possiamo ignorare le necessità proprie dell'emergenza. Da quando si è iniziato il progetto operativo, dal 1997 ad oggi, è stata destinata alle differenti regioni

dove operiamo a favore dei rifugiati, la somma di 800.000 \$. Questa somma è frutto della generosità di molti benefattori ed è stata distribuita attraverso le assegnazioni semestrali del Rettor Maggiore, l'apporto delle Procure, e le recenti raccolte promosse dall'Ispettorìa IME, VIS e altri organismi.

ANS – E' una ulteriore riprova di quello che succedeva a Don Bosco: ogni qualvolta ci si muove per quelli che hanno bisogno e si sollecita la generosità delle persone, la risposta è sorprendente e aumenta il numero dei "benefattori dell'umanità".

Don Luciano – Sì, in effetti, è proprio così.

ALCUNI DATI SUI PROFUGHI E GLI SFOLLATI NEL MONDO

IL MONDO DEI PROFUGHI E QUELLO DEGLI SFOLLATI		
Regioni del mondo	1996	1998	Regioni del mondo	1996	1998
AFRICA	4.341.480	3.484.200	AFRICA	2.057.500	1.263.000
ASIA	4.808.624	4.733.600	ASIA	1.718.920	1.481.400
EUROPA	3.166.039	3.100.000	EUROPA	1.066.092	897.200
AMERICA LATINA	88.430	83.200	AMERICA LATINA	11.200	1.700
NORDAMERICA	720.954	666.600	NORDAMERICA	-----	-----
OCEANIA	74.954	71.200	OCEANIA	-----	-----
Totale	13.199.464	12.138.900	Totale	4.853.712	3.643.300

Principali Paesi di asilo dei profughi		Paesi o regioni d'origine dei profughi, 1999	
IRAN	2.500.000 (1997)	PALESTINA	3.500.000
GIORDANIA	1.413.252 (1998)	AFGHANISTAN	2.633.000
GERMANIA	1.266.999 (1996)	KOSOVO	900.000
PAKISTAN	1.200.000 (1997)	BOSNIA	800.000
REP. DEM. CONGO	675.973 (1996)	LIBERIA	776.000

Fonte: ACNUR (Alto commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati)

Luglio 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
LUGLIO-2 1999

SERVICE 1

“VOGLIAMO DON BOSCO IN KOSOVO”

Abbiamo ricevuto dal VIS un comunicato sui rifugiati del Kosovo accolti nel Centro Don Bosco di Tirana.

“Vogliamo Don Bosco in Kosovo”, è stato il desiderio e l'esplicita richiesta, nel momento del ritorno a casa, di quanti hanno potuto sperimentare accoglienza, intraprendenza, familiarità e reale solidarietà nei lunghi mesi di lontananza dalla propria terra.

Qualcosa si sta muovendo perché il desiderio si trasformi in realtà.

Il comunicato VIS già lo annuncia.

Potremo dare informazioni più precise fra qualche giorno.

L'ispettore della Slovenia Don Stanislav Hochevar si trova in questi giorni in Kosovo,

Montenegro e Serbia per far visita alle piccole comunità salesiane che sono rimaste in questi luoghi durante tutto il conflitto. Insieme con i confratelli esaminerà le nuove prospettive e possibilità per la presenza salesiana nella martoriata terra balcanica.

I salesiani, che sono stati accanto a questi popoli nel momento della tragica prova, vogliono dare il loro contributo anche nella costruzione di una nuova convivenza e di nuove prospettive di sviluppo.

Al rientro dal suo viaggio, Don Hochevar ha promesso di inviarci una puntuale informazione, che diffonderemo tempestivamente.

SERVICE 2

Comunicato del VIS

“Il Campo Profughi Don Bosko di Tirana è completamente vuoto perché tutte le famiglie sono ripartite per la loro patria. Sono ripartiti con grande coraggio perché sapevano le difficoltà che avrebbero trovato ma il desiderio di tornare a casa e di poter ricostruire prima dell'inverno le abitazioni distrutte o incendiate è stato determinante. Hanno dimostrato una forza d'animo che non eravamo abituati a vedere nei Balcani.

Molti gruppi, di diverse credenze religiose, prima di partire hanno chiesto di poter pregare insieme con il personale del campo per esprimere la loro riconoscenza e affidare al Signore il futuro e l'amicizia che è nata con i salesiani e con i volontari.

Ma tutti sono partiti dicendo: **"Vogliamo Don Bosco in Kosovo"**.

Questo grido si riferisce alle persone, al Don Bosco vivo che hanno conosciuto e stimato, ma anche alle belle strutture del Centro di Formazione Professionale e al Centro Giovanile di Tirana che li ha ospitati. Anche i volontari e alcuni confratelli chiedono insistentemente di accompagnarli e di continuare a seguirli. Incomincia a nascere il sogno: **"Vogliamo Don Bosco in Kosovo"**.

Don Matteo Di Fiore, il Direttore di Tirana, Guido Acquaroli e Barbara Molinario, volontari VIS, sono stati a Priština dove esiste già una piccola Parrocchia Salesiana per verificare la possibilità di installare una presenza volante che ci consenta di continuare l'aiuto alimentare e il sostegno economico per la ricostruzione delle loro case. **"Vogliamo Don Bosco in Kosovo"**.

Per l'interessamento di Padre Karl Oerder della Procura delle Missioni salesiane di Bonn, un prefabbricato di 900 metri quadrati è già in viaggio per Podgorica, capitale del Montenegro.

Alcuni automezzi carichi di derrate alimentari e di generi di prima necessità sono partiti dal Campo Don Bosko per il Kosovo, ma non basta...**"Vogliamo Don Bosco in Kosovo"**.

Ci sono state consultazioni tra Don Stanislav Hocevar Ispettore di Lubiana, il Rettor Maggiore, Don Luciano Odorico responsabile del Dicastero delle Missioni.

Oggi possiamo ANNUNCIARE che l'Ispettore di Lubiana ha presentato al VIS l'orientamento dell'ispettorato di studiare e realizzare a Priština, capitale del Kosovo, una Scuola di Formazione Professionale, mentre a Podgorica, in Montenegro si dovrà potenziare l'Oratorio Centro giovanile, il Centro catechistico e un Centro di consulenza e sostegno sociale.

Il VIS aprirà nei prossimi giorni una piccola residenza a Pristina, in collaborazioni con altre ONG italiane perché il programma EBK, Emergenza Bambini Kosovo, continua.

Continua la campagna per gli zainetti da dare a ciascun bambino del Kosovo, ma anche ai profughi serbi.

Probabilmente invieremo anche qualche gruppo di volontari che potranno aiutare nella ricostruzione materiale, ma soprattutto morale.

Il bilancio più vero di questi tre mesi di campo profughi lo scriverà il Signore, ma comunque è bene sapere che oltre ai mille presenti nel campo, altre 9.000 persone appoggiate a famiglie albanesi sono vissute e hanno ritrovato speranza, grazie alla vostra generosità e alla dedizione di Confratelli, Suore e volontari. Sono stati spesi circa 750.000.000 di lire; sono stati inviati 55 volontari di cui alcuni sono ancora sul posto.

Il ricordo più bello è la scuola che iniziata al quarto giorno del campo ha contagiato anche gli adulti e tutti gli altri campi profughi permettendo di riconquistare fiducia nel futuro.

In questi giorni da tutte le nostre ispezioni stanno partendo i gruppi che si recano nei Paesi Poveri per un mese di formazione alla mondialità e al volontariato... così continua la meravigliosa avventura di Don Bosco che ha deciso di stare dalla parte dei più poveri: anche questa è missionarietà salesiana".

Don Ferdinando Colombo

Roma, 15 luglio 1999

Settembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE 1999

SERVICE 1

TIMOR EST: La violenza annulla il forte anelito democratico

Le notizie sulla situazione di Timor Est si succedono con crescente drammaticità. Ormai la situazione è incontrollabile più per scelta strategica che per incapacità effettiva di intervento. Le milizie, sfrontatamente appoggiate dai militari e dal governo Indonesiano, imperversano e scatenano la loro violenza sulla popolazione inerme e indifesa. Hanno reso la strada luogo di morte e di terrore, ma hanno preso di mira anche i rappresentanti dell'ONU, gli alberghi e alloggi di stranieri, gli stessi consolati.

La gente è costretta a cercare rifugio in qualunque ambiente capace di garantire una qualche protezione. Nella casa salesiana di Dili-Comoro si sono raccolte 10.000 persone; nel recinto della residenza del vescovo ve ne sono 6.000 e molti anche nel noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma né le sedi di organizzazioni internazionali (Croce Rossa), né le sedi di istituzioni religiose offrono ormai più sicurezza. Le milizie assalgono, bruciano le sedi, sparano all'impazzata, costringono a fuggire. I militari, di fatto inermi, si dicono incapaci di garantire incolumità, ma mettono a disposizione i loro mezzi per portare la gente nella zona di Timor Ovest (in cui non vi è stato il Referendum e che fa parte dello Stato Indonesiano).

Domenica 5 settembre è stata assaltata e bruciata la 'Camara Ecclesiastica' (Curia Vescovile). L'attacco alla residenza del vescovo si è verificato, invece, lunedì 6 alle 11.00 ore locali. Secondo il racconto di una giornalista olandese (forse l'unica rimasta a Dili) alla CNN, i miliziani sono entrati nella residenza del vescovo sparando all'impazzata. Le Agenzie di stampa parlano di non pochi morti (30 per la l'Agenzia Reuter, 39 per un'altra Agenzia). Al momento dell'attacco Mons. Belo era nella sua residenza. I primi dispacci di agenzia parlavano anche di ferite riportate dal vescovo. Notizie incerte si sono succedute in tutta la mattinata di lunedì e neanche i salesiani di Dili, contattati direttamente, hanno saputo darci informazioni più precise. Le notizie intorno al vescovo si sono precisate lungo la giornata: è stato fatto evacuare con elicottero militare e trasferito a Baucau, presso la sede del vescovo di questa città più a ovest. Mons. Belo non ha riportato ferite nell'attacco e la conferma definitiva al riguardo è venuta dal vescovo di Baucau Mons. Basilio Nascimimento che, parlando ad una radio portoghese, ha detto che non era stato ferito da armi da fuoco, ma "ferito profondamente, a livello psicologico, e in uno stato di shock".

Intanto nel pomeriggio, sempre di lunedì, i soldati si erano posti a protezione dei rifugiati nelle case dei salesiani e delle suore, chiedendone comunque il trasferimento altrove, proprio per la difficoltà di assicurarne la protezione. Le ultime notizie riguardano la scelta fatta dalla Superiora della Visitatoria Suor Lina Chiandotto di lasciare la casa sotto la

garanzia dei militari per trasferirsi a Baucau-Venilale. La decisione non è stata ancora messa in atto e quindi a tutt'oggi (martedì 7 settembre) sia le suore che i salesiani restano nelle proprie comunità di Dili e sembra che l'esercito sia più deciso a proteggere le case salesiane.

Si sta anche verificando una vera deportazione della popolazione rifugiata in queste strutture verso territori di Timor Ovest (Indonesiani). Quelli che si erano rifugiati nel recinto della residenza del vescovo sono stati portati sulla spiaggia e con il fucile puntato alle spalle sono stati costretti a salire su camion militari e su imbarcazioni della marina Indonesiana diretti alle zone aride del Nord di Timor. Il commento di un diplomatico occidentale a queste deportazioni è stato il seguente: "potrebbero morire di fame, di sete, senza che nessuno ne sappia mai niente". Questa strategia di riduzione della popolazione cattolica della zona di Dili fa parlare di un "secondo genocidio", dopo le 200 mila persone uccise nel 1975, nell'invasione indonesiana della vecchia colonia portoghese.

Le ultime notizie di agenzia (7 settembre), anche a seguito delle più decise prese di posizione del Segretario dell'ONU e del Segretario di Stato Americano, parlano dell'imposizione della legge Marziale in Timor Est, che è entrata in vigore alle 12.00 ore locali, e della scarcerazione del leader indipendentista Gusmao, che è stato accolto nell'Ambasciata Britannica.

Settembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/2 1999

SERVICE 1

In questi giorni ci vengono richieste informazioni sulla presenza dei salesiani a Timor Est e sull'evolversi degli avvenimenti.

Offriamo questo secondo Service per soddisfare queste esigenze di informazione. Nei prossimi giorni, nella misura in cui riusciremo ad attivare contatti diretti, cercheremo di dare aggiornamenti sulla situazione.

SALESIANI A TIMOR EST

I salesiani arrivarono nell'isola nel 1948 e diedero inizio a due presenze: Los Palos e Fuiloro. Altre due comunità furono avviate negli anni Sessanta: Baucau (1962) e Fatumaca (1964). Una vigorosa ripresa di queste presenze e l'incremento con altre tre comunità (Dili, Laga, Venilale) si è avuta negli ultimi 10 anni. Attualmente le comunità salesiane sono 7 e i salesiani che lavorano nell'isola sono più di 50. In questi ultimi dieci anni i giovani timoresi che sono diventati salesiani sono una settantina e attualmente 20 giovani novizi si preparano alla scelta della vita e missione salesiana.

Le attività svolte dai Salesiani sono quelle tipiche della loro missione educativa e popolare: sei scuole primarie e secondarie (alcune anche con convitti e college) molto fiorenti; due Centri di Formazione tecnica e professionale, una scuola agricola e un centro di promozione di sviluppo agricolo; tre orfanotrofi; cinque parrocchie e oratori e quattro centri di stazioni missionarie; e altre iniziative assistenziali e sanitarie.

La vitalità della presenza e lo sviluppo delle opere è stata tale da farne una organizzazione territoriale (Visitatoria) autonoma nel 1998, con un superiore che coordina tutta l'attività delle comunità di Timor Est.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Aggiornamento delle notizie

Il Vescovo salesiano Mons. Carlos X. Belo è dovuto sfuggire alla violenza della Milizia riparando prima a Baucau e, in seguito all'attacco della sede del Vescovo di Baucau, in Australia, sotto falso nome. Venerdì prossimo (secondo il portavoce dell'UNAMET David Wimhurst) sarà a Lisbona, prima di giungere a Roma.

Assalto all'Istituto di DILI

L'Istituto salesiano di Dili (ove si erano rifugiati 10.000 timoresi) è stato *saccheggiato e dato alle fiamme*. Due salesiani della comunità (uno indiano e un altro filippino) sono giunti anch'essi in Australia su un aereo dell'ONU.

Il Superiore, che risiedeva nell'Istituto di Dili, è rimasto a Dili presso la Polizia locale.

L'Istituto di Baucau evacuato

L'Istituto di Baucau è stato attaccato dai miliziani (che in questa città hanno dato alle fiamme la sede del Vescovo) e i salesiani, con la gente e lo stesso vescovo sono fuggiti cercando riparo nella vicina foresta. Non sappiamo se anche l'istituto di Baucau sia stato dato alle fiamme.

Impossibilità di collegamenti con Timor Est

Attualmente non abbiamo più nessun collegamento diretto con Timor Est. Le ultime ci sono giunte da Giacarta, da un salesiano che sta seguendo la situazione e, per quel che è possibile, ci tiene informati del suo evolversi.

Non solo Incendi... saccheggi!

L'Agenzia portoghese "Lusa", in un dispaccio delle prime ore di quest'oggi 8 settembre, riferisce la testimonianza di un Generale australiano che ha partecipato all'evacuazione di funzionari ONU da Dili: "In Dili vi sono molti incendi. Ho visto molti edifici pubblici saccheggiati dalla TNI (forze armate) e dalla polizia. Soldati della TNI stavano caricando tutto su camion".

Anche un padre australiano ha detto di aver visto decine di camion carichi di ogni bene. "Era evidente, egli ha detto, che si trattava di un'azione concertata della polizia e delle forze armate".

Sono purtroppo i segni della non casualità di quanto sta succedendo in Timor Est.

Settembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/3 1999

9 settembre 1999
Aggiornamento delle notizie

LE ULTIME DA TIMOR EST

Alle ore 13.00 abbiamo ricevuto un e-mail da don José Reinoso che è riuscito a mettersi in contatto con Don Andres Calleja della comunità dei salesiani di Jakarta. Lo riportiamo nella sua sintetica drammaticità

After our conversation, these facts seem to be sure:

1. Communications with Timor are cut.
2. Our confreres from Dili, including the Provincial, are heading towards Kupang or some other center in the Indonesian part of Timor.
3. All our schools have been burned
4. The rest of the Salesians are in the mountains with the people.
5. All the Churches have been burned
6. They talk of about twenty thousand people killed.
7. Several diocesan priests have been killed.
8. The Sister assisting bishop Belo has been killed
10. We must do everything at our disposal to help them

Jose Reinoso

“Dopo la nostra conversazione, questi fatti sembrano certi:

1. Le comunicazioni con Timor sono state tagliate (notizie di agenzie parlano di riattivazione delle comunicazioni)
2. I nostri confratelli di Dili, compreso il Provinciale, si stanno dirigendo verso Kupang o altri centri di Timor Ovest.
3. Tutte le nostre scuole sono state bruciate.
4. Gli altri salesiani sono nelle montagne con il popolo
5. Tutte le chiese sono state bruciate
6. Si parla di 20.000 persone uccise
7. Diversi sacerdoti diocesani sono stati uccisi
8. La suora che assisteva il vescovo Belo è stata uccisa
10. Dobbiamo fare qualunque cosa per aiutarli”

Altre Notizie di Agenzia

Attacchi al clero

L'agenzia portoghese LUSA e il Mons. Hilton Deakin, responsabile della caritas australiana, hanno dato la notizia dell'assassinio del Padre Francisco Barreto da parte delle Milizie filoindonesiane.

Insieme con Padre Barreto sarebbero stati assassinati altri due collaboratori della caritas. Secondo Mons. Hilton Deakin, gli attacchi ai membri del clero fanno parte di "un genocidio molto più vasto. Eliminati i membri della Chiesa che avevano dato riparo ai timoresi, non si avrà più nessun rispetto per la vita in Timor Est".

La stessa Agenzia LUSA ha riferito, in un altro comunicato di oggi 9 settembre 1999, che, durante l'attacco alla residenza di Mons. Belo martedì scorso, è stato ucciso anche un cugino del vescovo.

33 suore canossiane sono arrivate a Kupang (Timor Ovest)

SALESIANI A TIMOR EST

In questi giorni ci vengono richieste informazioni sulla presenza dei salesiani a Timor Est. Riportiamo quanto abbiamo già offerto nel Service di ieri 8 settembre 1999.

I salesiani arrivarono nell'isola nel 1948 e diedero inizio a due presenze: Los Palos e Fuiloro. Altre due comunità furono avviate negli anni Sessanta: Baucau (1962) e Fatumaca (1964). Una vigorosa ripresa di queste presenze e l'incremento con altre tre comunità (Dili, Laga, Venilale) si è avuta negli ultimi 10 anni. Attualmente le comunità salesiane sono 7 e i salesiani che lavorano nell'isola sono più di 50. In questi ultimi dieci anni i giovani timoresi che sono diventati salesiani sono una settantina e attualmente 20 giovani novizi si preparano alla scelta della vita e missione salesiana.

Le attività svolte dai Salesiani sono quelle tipiche della loro missione educativa e popolare: sei scuole primarie e secondarie (alcune anche con convitti e college) molto fiorenti; due Centri di Formazione tecnica e professionale, una scuola agricola e un centro di promozione di sviluppo agricolo; tre orfanotrofi; cinque parrocchie e oratori e quattro centri di stazioni missionarie; e altre iniziative assistenziali e sanitarie.

La vitalità della presenza e lo sviluppo delle opere è stata tale da farne una organizzazione territoriale (Visitatoria) autonoma nel 1998, con un superiore che coordina tutta l'attività delle comunità di Timor Est.

Settembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/4 1999

10 settembre 1999
Aggiornamento delle notizie

LE ULTIME DA TIMOR EST

1. Alle ore 10 (di questa mattina 10 settembre) siamo riusciti a stabilire un contatto telefonico Sr Paola Battagliola a Dili e abbiamo avuto alcune informazioni sui salesiani:
 - quattro confratelli, compreso l'ispettore Andrew Wong, si trovavano a Dili e stavano decidendo se rimanervi o andare a Kupang (Timor Ovest);
 - la nostra casa di Dili non è completamente distrutta, alcuni padiglioni e la cappella sono in buone condizioni;
 - le suore, con un certo numero di persone accolte, non hanno avuto problemi.
2. Alle ore 16.00 abbiamo avuto un contatto anche con Don Carbonel, che si trova a Giacarta, che ha dato queste informazioni aggiornate:
 - Don Wong è partito per Kupang, dove si trova già Don Rolando, direttore di Dili;
 - Don Barretta Edmundo della comunità di Fuiloro, si trova ad Atambua, in territorio Timor Ovest, sul confine con Timor Est.

3. Abbiamo ricevuto il seguente e-mail da don Reinoso che offriamo nel suo testo integrale:
*"Mañana sabado nuestra Comision de comunicacion social ha organizado un encuentro de los inspectores e inspectoras, con algunos de sus consejeros, de las Congregaciones religiosas que tienen misioneros en Timor. Participaran los Claretianos, las Canosianas, las FMA, las dos Inspectorias Salesianas, los Dominicanos, los Carmelitas, las Hijas de san Pablo, Los Jesuitas, un representante de la Conferencia Episcopal... No todas estas Congregaciones tienen misioneros en Timor, pero han manifestado el deseo de participar.
Se hara un repaso de la situacion compartiendo noticias y se discutira sobre que' accion se puede llevar a cabo conjuntamente para ejercer mayor presion sobre los gobiernos filipino e indonesiano. Hoy nuestros estudiantes de Teologia de Timor han participado en una manifestacion en frente de la embajada indonesiana.*

La secretaria inspectorial de las FMA ha podido hablar con la FMA encargada de Timor, que se encuentra en Dili, y ha podido recabar la siguiente informacion: "La Hermana Lina junto con la maestra de las Novicias han volado a Jakarta. En el aeropuerto de Dili hay 6.000 personas esperando volar a Kupang, capital de de la parte de la Isla que pertenece a Indonesia. Entre esta muchedumbre se encuentran los tres Salesianos extranjeros de Dili (todos filipinos, incluido el Inspector). Pero este ultimo estaba indeciso si partir o no con los demas, sabiendo que la mayoría de los Salesianos estan en en el interior del pais y se presume que estan en la selva con la gente. Entre estos Salesianos hay uno que esta enfermo y es anciano.

De estos Salesianos y Salesianas, que viven en el interior o en la parte Este de la Isla, no se tienen otras noticias. Se sabe también que el obispo de Baucau fue herido con un machete y que se refugió en nuestra escuela de Fatumaca, pero a continuación esta ha sido dada a las llamas.

No se tiene noticia de que haya muerto algún salesiano. Se ha hablado de la muerte del Padre Barreta, filipino, pero en la llamada telefónica de hoy se hablaba de que estaba en el aeropuerto a la espera de trasladarse a Cupang".

Uno de nuestros padres ha intentado contactar las hermanas, de nuevo, pero no llegó a hablar con nadie.

Las FMA tienen en su casa a unas 70 mujeres y niños. Los milicianos rondaron por allí pero las dejaron en paz.

J. Reinoso"

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Settembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/5 1999

11- 12 settembre 1999
Aggiornamento delle notizie

LE ULTIME DA TIMOR EST

Alcuni Ispettori e Consiglieri ispettoriali dell'Europa Nord, riuniti a Bruxelles per la visita d'Insieme con il Rettor Maggiore e alcuni membri del Consiglio Superiore, hanno inviato un messaggio di solidarietà per i confratelli di Timor Est, impegnandosi anche a intervenire presso i rispettivi Governi Nazionali.

Riportiamo il testo del messaggio.

Brussels 1999-09-10

Gathered together for the Visita d'Insieme with the Rector Major and Members of his Council, the Provincials and Provincial Councils of BEN, GBR, IRL-MALTA, OLA, wish to express their dismay and shock at what is happening to you and your people. We have been suffering with you each day as we read the newspapers and heard further news from the Rector Major.

We call on our various Governments and the European Commission to do everything they can to bring the violence and destruction you are experiencing to a speedy end, and we wish to assure you of our continued prayer, concern and support.

(Ne diamo una traduzione in italiano)

“Radunati per la visita d'insieme con il Rettor Maggiore e alcuni membri del suo Consiglio, gli Ispettori e i Consigli Ispettoriali di Belgio Nord, Gran Bretagna, Irlanda-Malta e Olanda, desiderano esprimere il loro sgomento e lo shock per quello che è accaduto a voi e a tutto il popolo. Soffriamo con voi quotidianamente leggendo i giornali e ascoltando gli aggiornamenti che ci dà il Rettor Maggiore.

Chiediamo ai vari Governi e alla Commissione Europea di fare tutto il possibile perché cessino rapidamente violenza e distruzione, e vi assicuriamo la nostra incessante preghiera, preoccupazione e sostegno”.

11 Settembre

1. Il Direttore di Giacarta ci ha fatto pervenire una notizia importante circa i confratelli della comunità di Dili, compreso l'Ispettore Don Andrew Wong: sono arrivati tutti a Kupang (Timor Ovest) insieme ai rifugiati; sono stati sistemati in un campo sportivo che si trova vicino alla casa dei Clarettiani.
2. Anche Don Fox ci ha fatto pervenire un e-mail per aggiornare altre notizie circa altri confratelli: Fr. Jojo (pseudonimo) di Fuiloro ha raccontato le traversie del suo arrivo a Darwin (dove adesso si prende cura – per invito di Mons. Belo - degli ormai 3000 rifugiati). Non è invece arrivato a Darwin il direttore di Fuiloro Don Jose Vattaparambil: egli ha cercato di far ritorno a Fuiloro.
3. Don Reinoso ci ha fatto sapere che oggi è stato organizzato a Manila un incontro dei Provinciali di quanti lavorano a Timor Est (Canossiane, Gesuiti, Clarettiani, Suore Domenicane, Carmelitane, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani e Figlie di San Paolo e alcuni studenti di teologia di Timor). L'incontro è stato molto interessante ed è stato redatto un messaggio per il Segretario Generale dell'ONU, che è stato inviato anche a tutti i superiori generali di queste congregazioni.
Hanno inoltre fissato per il 15 settembre una marcia di preghiera che partirà dalla parrocchia San Giovanni Bosco in Makati (dove vi sarà la Messa) e terminerà di fronte all'Ambasciata Indonesiana.

12 Settembre

1. La conferenza Episcopale Indonesiana ha chiesto di celebrare, domenica 12, una messa di suffragio in tutte le chiese e di continuare a pregare perché la situazione possa migliorare.
2. L'agenzia LUSA (Portogallo) ha diffuso la notizia dell'assassinio di un padre gesuita tedesco, Karl Albrecht, di 70 anni, che si è rifiutato di abbandonare i rifugiati timoresi. La notizia è stata data oggi dal Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (CJR) di Bangkok.
3. Il presidente Indonesiano Habibie ha accettato la presenza di una forza di pace in Timor Est.

NOTA:

UN GESTO DI SOLIDARIETÀ A MONS. BELO E, TRAMITE LUI, AI SALESIANI E AL POPOLO DI TIMOR EST

Mons. Belo arriva oggi (13 settembre) a Roma e si fermerà per una settimana. Incontrerà il Papa, autorità politiche e religiose.

Perché non approfittare della sua permanenza a Roma per fargli pervenire messaggi (basta anche un fax o un e-mail inviato ad ANS) di solidarietà da parte di tutte le ispettorie e di quanti possono coinvolgere in questo gesto l'intera Famiglia Salesiana?

Attendiamo molti messaggi.

Grazie.

Settembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/6 1999

13 - 14 settembre 1999

TIMOR EST SI CHIAMAVA "SANTA CRUZ"

Nell'omelia della Festa dell'Esaltazione della Croce Mons. Belo ha parlato dell'esperienza della croce vissuta da lui e dal popolo di "Santa Cruz", come si chiamava prima Timor Est.

Il calore fraterno della Casa Generalizia

Poco dopo le 15.30 Mons. Belo è giunto da Castalgandolfo (dove si era recato direttamente al suo arrivo a Ciampino per incontrare il Papa) alla Casa Generalizia Salesiana di Via della Pisana. Ha incontrato subito il Rettor Maggiore con il quale si è intrattenuto in fraterno colloquio per più di un'ora. Non è stato facile convincere giornalisti e cameraman che la serata era destinata a momenti di vita familiare. Salesiani e Suore salesiane hanno vissuto due momenti intensi di fraternità e di comunione con Mons. Belo: uno di preghiera e l'altro di convivialità. Particolarmente evocativo è stato l'incontro di preghiera alle 19.30, insieme a Mons. Belo e alle consorelle e confratelli provenienti da Timor Est. Un breve richiamo delle recenti tragiche vicende di Timor Est e del coinvolgimento di Salesiani e Suore Salesiane ha creato il clima e il contesto della preghiera.

Con trepidazione abbiamo seguito gli avvenimenti di Timor Est

"Le notizie di questi ultimi giorni ci hanno messo in sintonia e *in comunione con tutto il popolo timorese*, coi Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che vi lavorano e con Monsignor Carlos Ximenes Belo, promotore di giustizia e di pace.

La sua parola e le sue vicende sono state seguite dalla comunicazione salesiana nella loro crescente drammaticità. Con pena abbiamo visto la ferocia con cui si pretende annullare il forte anelito democratico del popolo. Abbiamo percepito una situazione incontrollabile più per scelta strategica che per incapacità effettiva di intervento. Le milizie, i militari e il governo Indonesiano hanno scatenato la loro violenza sulla popolazione inerme e indifesa. Le strade dell'indipendenza si sono trasformate in strade di morte e di terrore. La casa di Mons. Belo e le nostre case salesiane sono servite da rifugio, sono diventate casa del popolo. Ancora una volta il compimento della nostra missione ci ha portato a rifiutare «tutto ciò

che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza».

Monsignor Belo, oggi, qui alla Casa Generalizia, alla Casa di Don Bosco, ti accogliamo come fratello che torna dopo sofferenze e difficoltà alla casa del Padre. Vorremmo che sentissi tutto il nostro affetto di confratelli Salesiani, che, in questi giorni, hanno condiviso con te dolore, paura, angoscia.

Perciò, vogliamo unirci in preghiera, ed invocare insieme a te l'amore di Cristo Signore che è superiore "alla fame, alla spada, ai pericoli e al dolore". Vogliamo chiedere con te la consolazione di Dio per tutto il popolo calpestato nei suoi diritti e nella sua dignità. Vogliamo unirci alla tua preghiera per il pane, l'acqua, i vestiti e le medicine. Vogliamo chiedere con te che dall'Oriente all'Occidente sia glorificato il nome del Signore".

Dio è con noi, il male sarà vinto!

"Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi!", così ha cantato con voce vibrante la comunità in preghiera. La voce si è fatta invocante preghiera nei Salmi perché Dio conceda serenità, pace, fiducia ai cuori duramente provati. La Parola di Dio ha illuminato l'oscurità del momento con il richiamo alla carità verso tutti, anche i nemici: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male!"

Insistente è stata soprattutto la preghiera di intercessione: per i morti, per i profughi e i rifugiati, per tutto il popolo oppresso dalla violenza, per tutti i consacrati che rischiano la loro vita nel servizio al popolo, per i militari e quanti causano sofferenza e morte e per il nostro fratello Carlos Ximenes perché siano allontanate per sempre da lui "le pallottole che gli fischiavano vicino a Dili".

Al Termine della preghiera della sera, come è tradizione nelle case salesiane, Mons. Belo ha dato la "*Buona Notte*".

"E' la seconda volta che esco scappando dal mio paese per la guerra. Non vi racconto quello che già sapete. Voglio solo dirvi le ragioni del violento attacco alla Chiesa e alle sue strutture.

1. Agli indonesiani non è piaciuto il risultato del Referendum, perché per loro lo sviluppo di Timor Est è nell'integrazione. Per i militari è stato uno schiaffo che non hanno potuto sopportare; soprattutto per il fatto che 23.000 soldati hanno perso la vita a Timor Est in questi anni. La chiesa cattolica, per loro, è la principale responsabile di quello che è accaduto, perché ha dato lo spirito, la speranza, il coraggio al popolo. Inoltre non hanno mai accettato il Nobel per la Pace. Questo è il loro momento di vendetta.
2. Il gruppo di autonomia cercava di convincere i vescovi che la miglior via è quella dell'autonomia.
3. I vescovi hanno scritto una lettera pastorale invitando il popolo a votare secondo coscienza, senza paura delle minacce, scegliendo secondo il proprio punto di vista.

Per tutto questo i militari, in generale, con l'approvazione del generale e ministro della difesa Wiranto, hanno pensato e programmato la strategia di distruzione della chiesa cattolica.

Quando è stato annunciato il risultato del Referendum hanno fatto un raduno per attaccare l'episcopio. Hanno ammazzato 25 persone, mentre io parlavo con loro domenica pomeriggio. Nella notte di domenica hanno fatto un raduno per programmare l'attacco al vescovo alle 10 del mattino seguente. Sono stato avvisato di questo raduno e di questo progetto. Ho cercato difesa e protezione, ma quando sono arrivati alle 10.30 hanno fatto il disastro. Io ero dentro con 5/6 giovani che non volevano che io uscissi. Sono uscito e mi sono radunato con i 4000 rifugiati che erano nel recinto della mia residenza davanti alla statua della Madonna a pregare. Il capo della Polizia mi ha fatto sapere che voleva parlare con il vescovo. Sono andato e mi ha chiesto dove volessi andare a riposare. Io gli ho detto che preferivo raggiungere il Vescovo Basilio, per consultarmi con lui.

Noi siamo consapevoli che quando difendiamo la libertà e la dignità corriamo il rischio di queste conseguenze.

Il Papa (che mi ha accolto con bontà e trattenuto 2 ore) capisce il nostro problema e il Segretario di Stato farà di tutto per far mandare la forza internazionale per salvare i rifugiati e aiutare i deportati a Timor Ovest. Vivo questo triste momento nella fede e nella serenità e penso al futuro, a quella che sarà la ricostruzione, per continuare a servire il popolo.

Ringrazio il Rettor Maggiore, tutta la congregazione e le FMA”.

14 settembre

Festa dell'esaltazione della croce

Nella Messa comunitaria, Mons. Belo, che presiedeva la celebrazione, ha pronunciato una breve omelia.

“Voglio condividere con voi la mia esperienza della croce.

Domenica, 5 settembre, ero all'aeroporto di Dili ad attendere quattro ministri indonesiani. Con me vi era il capo della U.D.T. (Unione Democratica Timorese).

Parlavamo ovviamente della nostra Patria. Abbiamo ricordato a noi stessi che Timor si chiamava “Santa Cruz”.

In questo secolo, per ben quattro volte ha dovuto soffrire la pesante croce della guerra:

- nel 1912 l'invasione portoghese provocò 4.000 morti,
- nel 1942-45 l'occupazione giapponese ne provocò 40.000, con distruzione della cattedrale e di 70 edifici religiosi,
- nel 1975 l'invasione indonesiana ne ha provocato 60.000, ma questo numero ha raggiunto i 200.000 in questi 24 anni,
- in questi giorni si parla già di 6.000 morti, ma non sappiamo quanti potranno essere...

Hanno distrutto l'episcopio bruciando e distruggendo tutti i documenti; hanno bruciato la mia casa; soprattutto hanno ucciso tanta gente, tanti fratelli.

E' una croce difficile da portare.

La Croce, ci ricorda la festa di oggi, è strumento e mistero di redenzione.

Dobbiamo portarla con fiducia e sperare in un nuovo domani”.

L'inattesa omelia è sta per tutti i partecipanti un forte richiamo alla realtà della redenzione che per ognuno passa attraverso una croce da accettare con fede e speranza.

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/7 1999

14 – 15 settembre 1999

LA PERMANENZA A ROMA DI MONS. BELO

14 settembre

Conferenza Stampa

Momento centrale della mattina del giorno 14 è stato la Conferenza stampa nella Sala Stampa Vaticana. L'attesa, a giudicare anche dal numero dei giornalisti e degli operatori TV presenti, era veramente molta. Dopo una succinta presentazione della situazione di Timor e delle peripezie della sua partenza, una quindicina di giornalisti hanno posto domande di approfondimento, di chiarificazione, di prospettiva religiosa e politica di Timor Est. Mons. Belo con chiarezza e decisione ha dato le sue risposte sottolineando spesso l'inopportunità e la intempestività di alcune domande. "Adesso, egli diceva, bisogna pensare alla gente che rischia di non sopravvivere alle atrocità, alla fame, alla mancanza di medicine. Per loro sono uscito e per loro continuerò a fare il vescovo lasciando ad altri le preoccupazioni politiche".

Mons. Belo incontra le autorità politiche italiane

Il pomeriggio del 14 settembre Mons. Belo ha incontrato le maggiori autorità politiche italiane. A loro ha fatto conoscere le sue gravi preoccupazioni per l'attuale situazione di Timor Est: salvare la gente anzitutto dalla ferocia della "milizia" facendo arrivare quanto prima forze internazionali; accelerare

il più possibile l'invio di aiuti umanitari; cominciare a pensare alla ricostruzione dopo questa distruzione.

Queste le preoccupazioni che il vescovo ha voluto affidare alle autorità politiche perché si impegnino per una rapida risoluzione.

Gli incontri sono avvenuti in rapida successione.

Alle ore 16.00 ha incontrato il Ministro degli Esteri Lamberto Dini

Dopo aver consegnato al Vescovo una copia delle conclusioni adottate dal Consiglio dell'Unione Europea il 13 settembre, il Ministro Dini rassicura circa la posizione netta dell'Europa su quando sta avvenendo: condanna netta, pressione per l'intervento ONU, quattro mesi di embargo alla vendita delle armi all'Indonesia, indagine sui crimini della milizia, disponibilità dell'Italia a partecipare alla forza internazionale. Dini, inoltre afferma di essere contento per il fatto che l'Indonesia abbia accettato il risultato del referendum. In Novembre il parlamento indonesiano dovrà ratificarlo. Sarà quindi necessario mantenere un contatto con il governo indonesiano.

Alle ulteriori preoccupazioni del Vescovo circa la paventata ulteriore suddivisione

dell'isola e del ritorno della gente (sia quella rifugiata nelle montagne che quella portata a Timor Ovest).

Dini dice che la forza di pace avrà il compito di gestire tutto questo. Il mandato deve essere anche accettato dall'Indonesia, e dunque l'Indonesia dovrà **rinunciare a ogni presenza in Timor Est dal momento dell'arrivo della forza internazionale e far sparire tutta la milizia.**

Mons. Belo ha ringraziato il ministro, chiedendo che il governo italiano continui a far pressione per una rapida soluzione del problema perché la gente è in fuga e non ha alcuna protezione.

Alle ore 17.00 Mons. Belo è stato accolto nella Biblioteca del Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azelio Ciampi, con il quale ha avuto un colloquio molto cordiale.

Il Presidente rassicura il vescovo sulla consapevolezza dell'urgenza dell'intervento e che le decisioni che si stanno prendendo sono su questa linea: la forza militare deve entrare subito per fermare la violenza e rendere più sicuri gli stessi aiuti umanitari.

“L'Italia, dice il Presidente, spinge per il riconoscimento del diritto internazionale, e questo diritto va oltre i trattati. Stiamo lavorando per creare un diritto costituzionale, per prevenire violenze come queste e anche per poter punire chi è responsabile di simili atrocità”

Ciampi ha espresso il suo apprezzamento per la persona di Monsignor Belo e per quello che fa. “E' importante, ha affermato il presidente, che persone simili siano premiate e riconosciute, che diventino “messaggio”, esempio e incoraggiamento per tutti. È anche importante il nostro incontro, perché l'Italia ha bisogno che i suoi dirigenti e quelli dell'Europa siano dello stesso parere e sentimento del popolo che vive con intensità questa faccenda del Timor Est”.

Il tono della conversazione si è fatto sempre più politico e il Presidente ha prospettato orizzonti nuovi nel confronto tra le varie parti del mondo nel nuovo secolo. Anche i vari schieramenti in Timor Est devono riuscire a trovare coesione e a formare un governo.

Mons. Belo ha detto che vi sarà certamente un periodo di transizione in cui si dovranno imparare molte cose, ma che la sua scelta è ben precisa: “Io sono vescovo e continuerò a fare il vescovo”.

Il Presidente Ciampi gli ha replicato che il ruolo del vescovo sarà importante per aiutare ad arrivare a questa coesione necessaria per la pace.

Alle ore 18.00 il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema incontra Mons. Belo a Palazzo Chigi. Il Presidente informa sulle scelte dell'Italia e dell'Europa e dice chiaramente che tutto quello che sta succedendo è una cosa terribile e inaccettabile, una sconfitta per l'Indonesia che rischia l'isolamento internazionale.

Il referendum è stato fatto sotto la guida universale, sotto l'ONU, poi è avvenuto il massacro. Questo è inaccettabile. Qui il problema è ancora più netto che nel Kosovo, perché c'era un accordo internazionale sul quale operare. Gli USA hanno espresso il loro punto di vista, duro. L'Europa non si tirerà indietro. Per noi i diritti dell'uomo sono troppo importanti. Sono diritti universali ai quali noi diamo un appoggio.

Mons. Belo presenta al Presidente la tragicità della situazione, i feroci propositi di distruzione della milizia appoggiata dai militari, la distruzione delle strutture della Chiesa, la necessità di un tribunale internazionale contro tutte queste ingiustizie.

Il Presidente fa rilevare che per quanto riguarda i crimini la raccolta delle prove sarà fatta dall'Australia e l'ONU favorirà l'istituzione di un tribunale permanente internazionale. Solo che questa non è approvata dagli USA e alcuni stati occidentali non sono così decisi a condannare crudeltà assolutamente inaccettabili.

Mons. Belo richiama ancora i pericoli più immediati per il popolo timorese: la fame, le malattie, la deportazione nella parte occidentale dell'isola, il rischio dello scatenarsi della violenza.

D'Alema dice che la preoccupazione della violenza dopo l'indipendenza è nostra. Dobbiamo cercare di creare delle basi civili. In questo il ruolo della Chiesa sarà anche

importante. L'Europa sarà sempre a favore di processi di democratizzazione. Il ruolo del vescovo sarà anche importante per creare coesione e accettazione di valori.

Esiste, chiede D'Alema, il problema di odio religioso? Il fatto che L'Indonesia è musulmana e Timor Cattolico può essere un motivo di queste violenze?

Non si tratta, dice Belo, di una vendetta contro la Chiesa in quanto religione, ma contro la chiesa che è la forza morale di Timor Est. La chiesa ha sempre cercato di dire la verità. Anche per queste votazioni abbiamo fatto appello alla coscienza personale di tutti. La Chiesa è il punto di sicurezza, se ci sono problemi o pericoli, la gente si rifugia nella chiesa o negli istituti della chiesa. L'Indonesia vuole togliere l'affetto per la chiesa dal popolo.

Il Presidente D'Alema ha anche affermato che l'Italia concorrerà alla forza internazionale con uomini e mezzi, che il contingente internazionale sarà formato da 7.500 uomini di cui 4.000 dell'Australia a cui sarà affidato il comando e che l'intervento potrebbe avvenire in breve tempo.

Conclude dicendo che c'è una forte sintonia nella solidarietà tra governo e popolo italiano nella questione del Timor Ovest.

Mons. Belo ringrazia per quanto lo stato italiano ha fatto e farà per aiutare il paese.

15 settembre

Anche questa giornata romana di Mons. Belo è stata intensa e ricca di contatti con la stampa e le autorità religiose e politiche.

Registrazioni radio e interviste giornalistiche e televisive hanno avuto inizio alle 8.30. Tra queste, chi ha voluto fare le cose in grande è

stata la CNN che ha improvvisato uno studio televisivo in una sala della Casa Generalizia.

Alle ore 11.00 Mons. Belo ha incontrato le **segreterie confederali CGL CISL UIL**: "hanno voluto esprimere la solidarietà e il pieno appoggio del sindacato italiano al popolo di Timor Est e riaffermare il loro impegno perché accanto alla positiva decisione dell'ONU di inviare una forza internazionale vengano adottate al più presto tutte le azioni necessarie al ripristino della legalità e della sicurezza nel paese". In giornata hanno diffuso un comunicato stampa che riportava il significato e i contenuti del loro incontro, precisando anche le azioni che intendono portare avanti per sostenere la causa di Timor Est.

L'Ambasciata USA presso la Santa Sede ha invitato Mons. Belo al pranzo. Nella conversazione conviviale il vescovo ha potuto far presenti la situazione e i bisogni urgenti del popolo timorese, sottolineando soprattutto l'urgenza di scongiurare un paventato bombardamento a un campo profughi con 60.000 rifugiati.

L'Ambasciatrice ha detto che avrebbe avvisato subito il Presidente Clinton.

Nel pomeriggio ha incontrato **Don Oreste Benzi** e la sua Associazione Giovanni XXIII che intende realizzare una presenza in Timor per collaborare alla pacificazione dell'Isola.

Subito dopo ha anche incontrato il senatore Andreotti, a cui lo lega una vecchia amicizia, e in serata è stato ospite delle **Suore Canossiane**, che da 125 anni sono presenti a Timor Est.

Grazie per gli attestati di solidarietà. Ne sono arrivati moltissimi. Domani (17 settembre) ne daremo un resoconto. Vi è ancora qualche ora per inviarli.

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Settembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/8 1999

SERVICE 1

DICHIARAZIONE

***Rilasciata da Mons. Carlos X. Belo
alla partenza dall'aeroporto di ciampino***

In questi giorni di permanenza in Italia, non ho smesso di pensare a Timor Est e ho cercato di mantenere i contatti possibili per seguire l'evolversi della situazione. Le notizie di persone date per morte che invece sono vive e i rischi di morte per persone inermi e indifese hanno alternato nel mio cuore tristezza e speranza.

La speranza è aumentata nell'abbraccio paterno del Santo Padre; nella disponibilità espressa dalle autorità politiche italiane che mi hanno gentilmente accolto e hanno dato subito seguito al loro impegno; nella solidarietà del popolo italiano; nell'attenzione data da tutta la stampa alla mia piccola patria.

Dopo la decisione delle autorità mondiali di intervenire decisamente per restituire dignità e giustizia agli abitanti di Timor Est, sono ancora più fiducioso per il futuro. Dobbiamo ricostruire tutto, ma sono certo che la solidarietà dei popoli, delle associazioni umanitarie, delle singole persone generose, ci consentiranno di farlo.

Ringrazio Dio che mi ha ispirato e protetto in questa uscita dalla mia terra per raccontare la sofferenza del mio popolo. Ringrazio il Santo Padre, le autorità italiane, tutta la stampa, i miei confratelli salesiani e quanti hanno reso efficace la mia permanenza a Roma.

Adesso il mio desiderio è che possa tornare al più presto a Timor Est per aiutare la gente a ritrovare fiducia e speranza; per aiutarla a fare scelte di riconciliazione e di pace e realizzare tutti insieme quanto è stato scelto democraticamente con il Referendum.

Roma – Aeroporto di Ciampino - 17 settembre 1999, ore 17.00

Settembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/9 1999

SERVICE 1

Ultime da Timor Est - sabato 18 settembre 1999

Alcuni contatti telefonici hanno consentito di avere qualche notizia più aggiornata sui confratelli di Timor Est:

1. L'Unità di Crisi del **Ministero degli esteri** ha offerto informazioni recenti (risalenti al 17 settembre) dei *quattro italiani* (Dino Donaggio, Locatelli Eligio, De Pretto Luigi e Carlo Gamba): secondo le loro informazioni, essi si trovano nell'Orfanotrofio di *Venilale*.
2. **Suor Paola** da Dili, in una telefonata fatta alle 10.30 italiane del 18 settembre, ha detto che notizie di due giorni fa provenienti dal Vescovo Basilio di Baucau davano la situazione di *Fatumaca e Venilale* del tutto tranquilla. I salesiani e le suore di queste comunità starebbero in casa. (Questo indirettamente conferma le notizie riferite dal Ministero degli Esteri italiano). Suor Paola ha anche detto che i salesiani della comunità di Dili si troverebbero a Kupang con i profughi (è ciò che sappiamo da qualche giorno) e che Padre Fraile Manuel da Los Palos stava andando con un gruppo di profughi a
3. Una telefonata a **Don Carbonell** ha offerto altre informazioni: L'ispettore Don Wong sta bene ed è in contatto telefonico con Giakarta; a Baucau non vi sono state vittime tra sacerdoti, religiosi e catechisti (questo confermerebbe la situazione più tranquilla in queste zone). La polizia è andata nel *postnoviziato di Giakarta* dove vi sono molti salesiani Timoresi per interrogarli, ma non hanno fatto nulla. Don Carbonell ha anche detto che la *stampa di Giakarta* è critica nei confronti dell'esercito e del governo. Da altra fonte si è saputo che i giornali di oggi si occupano di Mons. Belo e di Gusmao accusandoli di parlare di cose che non conoscono perché non stanno lì; il linguaggio si fa minaccioso nei confronti di Mons. Belo e gli si rimprovera di aver abbandonato il popolo.

SERVICE 2

Appello umanitario dell'Unione dei Superiori Generali degli Ordini e Congregazioni di Vita Consacrata.

Noi, Superiori Generali dei Religiosi, seguiamo con trepidazione gli avvenimenti che stanno provocando esodi forzati, distruzioni e morti tra la popolazione di Timor Est.

In questi anni passati le nostre congregazioni hanno prestato il loro servizio al popolo timorese e hanno visto consolidarsi la speranza di poter definire la sua situazione attraverso una soluzione concordata pacificamente sulla base dei principi democratici.

Ora conosciamo le aggressioni, i saccheggi e le distruzioni che hanno sofferto coloro che erano stati chiamati ad esprimersi con libertà e le violazioni di ogni principio di umanità da parte delle milizie e di chi consente le loro arbitrarie.

Non sono le cose e le strutture che ci preoccupano principalmente, anche se il fatto di distruggere per vendetta merita una condanna senza appello. Ci preoccupa piuttosto la sorte di tanta gente inerme e non avere notizie certe dei nostri fratelli religiosi e sorelle religiose che sono stati costretti ad allontanarsi dalle loro case. La loro incolumità ci riguarda e non sappiamo se sono in grado di superare i gravi disagi attuali, insieme al popolo che soffre una grave ingiustizia e una violenza gratuita.

Sappiamo che alcuni di loro vanno aggiunti già al numero dei martiri. La loro testimonianza ci commuove ma non ci sorprende. In ogni tempo, per coloro che scelgono di seguire Cristo Crocifisso si può verificare la prova della fedeltà fino all'effusione del sangue.

Preghiamo il Signore che il loro sangue sia seme fecondo per una pace duratura in questa terra martoriata.

Facciamo appello anzitutto alle autorità della nazione Indonesiana, per la quale vogliamo continuare a operare a sostegno del popolo, perché cessino le violenze e la caccia all'uomo, nel rispetto della dignità, della giustizia e della libertà.

Un appello vibrante lo rivolgiamo all'ONU perché sia attuata con la massima celerità la deliberazione presa, affinché, con il sostegno internazionale, si possa ridare a questa terra una condizione umana di vita e il popolo possa tornare alle proprie case.

All'opinione pubblica e ai MCS chiediamo che la tragedia di Timor non venga dimenticata prima che le soluzioni siano state non solo enunciate, ma sufficientemente realizzate.

Alle nostre sorelle ed ai nostri fratelli consacrati di tutto il mondo raccomandiamo di fare presente nel proprio ambiente quello che si sta perpetrando, di continuare ad elevare al Signore suppliche per le comunità dislocate in Timor e di motivare adeguatamente la solidarietà verso di esse.

Noi religiosi e religiose, anche se in condizione di precarietà per la distruzione avvenuta, continueremo a stare tra la gente per accompagnarla nella difficile ripresa e, soprattutto, sostenerla nell'opera di pacificazione. Dal profondo del cuore esprimiamo il perdono e la volontà di riconciliazione, lasciando ad altri la giusta valutazione delle violenze e delle responsabilità.

Il Consiglio Esecutivo dell'USG

Roma, 19 settembre 1999

SERVICE 3

Solidarietà a Mons. Belo, al popolo, alle fma e agli sdb di Timor Est

L'invito a far pervenire un segno di solidarietà e una parola di partecipazione fraterna a Mons. Belo e, tramite lui, a tutto il popolo, alle FMA e agli SDB che si trovano in Timor Est, ha avuto un'accoglienza sorprendente. In questi quattro giorni sono giunti **poco meno di 200 messaggi** (fax, e-mail).

Hanno risposto Mons. Pican e il Rettor Magnifico dell'UPS, molti ispettori, comunità salesiane, comunità educative, gruppi di ragazzi e giovani, Associazioni di Exallievi e anche numerose comunità FMA. I messaggi sono pervenuti da tutti i continenti; sono stati particolarmente numerosi quelli provenienti dall'area asiatica.

Il pensiero comune è **la costernazione e la tristezza** per tanta violenza e sofferenza inflitta a un popolo alla ricerca di giustizia, dignità e libertà. Tutti assicurano la preghiera, il sostegno fraterno, la solidarietà. Non pochi hanno espresso la disponibilità a venire incontro alle necessità, appena si creeranno le condizioni per poter operare.

Alcune espressioni dei messaggi possono aiutare a cogliere gli atteggiamenti e gli stati d'animo di coloro che li hanno inviati; la loro sentita partecipazione e l'indignazione per l'inaudita violenza.

“Da molto lontano, ma molto vicini a voi nella stessa lotta perché il Mondo divenga una casa per tutti” (*I salesiani di Sikasso-Mali*).

“L'esperienza della guerra e il lavoro con i profughi ci hanno fatto incontrare tanta tristezza... E' il popolo che porta il maggior peso di queste tristi situazioni!” (*I salesiani di Podgoriza – Montenegro*).

“Ci sentiamo orgogliose di appartenere a una famiglia di Testimoni della fede” (*FMA – Taiwan*).

“In Liberia abbiamo conosciuto questi terribili crimini contro l'umanità... Soffriamo con voi nello sforzo di alleviare le sofferenze del popolo. Chiediamo a Dio che vi dia il coraggio e la forza di operare sempre ciò che è buono, onesto e giusto per il vostro popolo”. (*Salesiani della Liberia*).

“Siamo amareggiati per i massacri che vi trovano coinvolti e anche ammirati per la testimonianza cristiana che vi porta anche a dare la vita: il sangue dei timoresi morti per la fede fecondi la chiesa e la congregazione di Timor: sono i martiri di fine millennio” (*il DON BOSCO di Genova*).

“Come laica impegnata per i valori evangelici e parte della Famiglia Salesiana, solidarizzo con tutti i nostri fratelli che stanno condividendo le sofferenze di Gesù Cristo in Timor” (*Buenos Aires*).

“Soffriamo con sua Eccellenza e con il popolo timorese. Vogliamo che sentano la nostra fraterna solidarietà che si fa preghiera, invocando che cessi rapidamente ogni tipo di violenza, morte e distruzione; che presto venga riconosciuta e accettata la volontà dei timoresi e ci sia una pronta ricostruzione che, cementata su tanta sofferenza, dia abbondanti frutti di fraternità, progresso, amore e pace duraturi” (*FMA – Bogotà*).

Mons. Belo ha preso visione dei messaggi e **ringrazia sentitamente tutti** per le preghiere, la partecipazione e il conforto della fraternità, che emerge molto forte da tutti i messaggi.

Settembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/10 1999

SERVICE 1

Aggiornamento da Timor Est

Ieri, 21 settembre 1999, in un contatto telefonico con Giakarta, abbiamo avuto qualche aggiornamento della situazione dei Confratelli e delle case di Timore Est. Le notizie sono ancora indirette e quindi alquanto approssimative. I salesiani sono ritornati nelle case di Baukau, Fatumaca e Venilale. Anche a Los Palos

dovrebbero essere in casa almeno due confratelli (Fraile Manuel e Ribeiro José) Quasi certamente non vi sono ancora salesiani nelle case di Fuiloro e di Dili.

Due confratelli di Giakarta sono pronti ad andare a Dili o via Darwin (Australia) o via Kupang (Timor Ovest). Si muoveranno appena si offrirà loro la possibilità.

SERVICE 2

Solidarietà per Timor Est

22 settembre 1999

Comunicato N. 1

Cari Confratelli, amiche e amici,
Siamo tutti al corrente di quanto è avvenuto e sta avvenendo a Timor-Est. ANS, ci ha aggiornato:

"Le notizie di questi ultimi giorni ci hanno messo in sintonia e **in comunione con tutto il popolo timorese**, coi Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che vi lavorano e **con Monsignor Carlos Ximenes Belo**, promotore di giustizia e di pace.

Attualmente le comunità salesiane sono 7 e i salesiani che lavorano nell'isola sono più di 50. In questi ultimi dieci anni i giovani

timoresi che sono diventati salesiani sono una settantina e attualmente 20 giovani novizi si preparano alla scelta della vita e missione salesiana. Le FMA sono presenti dal 1986 e contano oggi più di 30 consorelle e un folto gruppo di novizie.

Con l'arrivo della forza di pace ci auguriamo tutti che la gente possa tornare nelle proprie case e anche i confratelli e le consorelle possano ricostruire le scuole incendiate, restaurare le chiese saccheggiate e riprendere l'attività educativa e pastorale.

**E' urgente raccogliere fondi che permettano queste ricostruzioni.
Diamo speranza a Timor Est**

Poiché molte comunità salesiane italiane chiedono come collaborare, in dialogo e collaborazione con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, il VIS si è reso disponibile ad organizzare sul territorio italiano la raccolta di fondi, che si trasformeranno in progetti concreti sia per la sopravvivenza delle persone più povere, sia per la ricostruzione delle opere sociali salesiane.

Ad ogni offerta verrà rilasciata ricevuta detraibile e mensilmente vi aggiorneremo sull'andamento dell'iniziativa.

Non raccogliamo oggetti, medicinali, viveri, vestiti: ci stanno pensando le Caritas delle nazioni vicine.

Invitate allievi ed ex-allievi, famiglie e cooperatori, amici e benefattori ad essere generosi e ad utilizzare i seguenti canali bancari e postali.

CCP 88182001
CCB 450001 Istituto Bancario San Paolo di Torino
ABI 1025 CAB 3201
intestati a VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
Con causale "Timor Est"

Via Appia Antica 126 – 00179 Roma – tel 06/513.02.53- fax 06/513.02.76 – <http://www.volint.it> – E-mail: vis@volint.it

SERVICE 3

Notizie rassicuranti da Taiwan

L'economista ispettoriale Don Carlo Socol, ieri 21 settembre 1999, ci ha fatto pervenire questo essenziale messaggio:

“Possiamo confermare che le nostre tre case di Taiwan non hanno subito alcun danno ne' nelle strutture ne' nelle persone. Deo Gratias. Csocol”

Oggi, 22 settembre, Don Ferrero da Taipei ci ha inviato la seguente lettera:

*Cari amici,
come avete sentito dalle news, Taiwan è stata colpita da un forte terremoto nella notte di ieri, 21 settembre.*

L'epicentro è stato nella zona centrale dell'isola (Nantou e Taichong counties), dove si è registrato il maggior numero di vittime. E' una zona montagnosa a circa 150 Km sud della capitale Taipei. Anche Taipei è stata fortemente colpita.

Qui al sud abbiamo sentito la scossa (la casa ha ballato per 30") ma non ci sono state conseguenze (alcuni dei ragazzini che dormono in camerata non si sono neanche svegliati!!!). Per tutta la giornata ci sono state scosse di assestamento, la radio ha detto dureranno ancora qualche settimana.

Al momento i morti sono quasi 2.000, e altrettanti i dispersi. L'esercito è intervenuto

in forze per aiutare, e aiuti sono giunti da Giappone e USA.

Anche il presidente dell'"altra" Cina Jang Zhe Ming ha espresso il suo cordoglio e solidarietà(!!!).

Le tre case salesiane dell'isola non hanno subito conseguenze. Le persone che ho contattato a Taipei (parrocchiani della nostra st. John Bosco Parish), tra cui un giornalista, riferiscono che i danni maggiori sono stati causati dal crollo di alcuni palazzi, pochi (di fatto solo quattro o cinque), ma densamente popolati.

La radio ha detto oggi che molte scuole in Taipei sono aperte, e così l'aeroporto. Se ci sono novità vi farò sapere. Preghiamo per le vittime e per i feriti.

*Vostro,
don Michele Ferrero*

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/11 1999

SERVICE 1

129^a SPEDIZIONE MISSIONARIA

TORINO 26 SETTEMBRE 1999

Sono passati 124 anni dalla prima spedizione missionaria salesiana. Nel 1875, l'anno della prima spedizione, i salesiani erano agli inizi della loro storia e non avevano ancora varcato i confini del Piemonte. Oggi sono presenti in 123 nazioni e questo è il segno che le spedizioni, interrotte soltanto negli anni 1915-1916 e 1944-1945 a motivo delle guerre, hanno avuto una grande fecondità.

Uno sguardo alle *nazioni di provenienza* dei componenti della spedizione di quest'anno evidenzia alcune significative novità.

I confratelli provenienti da nazioni europee sono sempre di meno e diventa sempre più varia la provenienza dei salesiani che fanno la scelta missionaria. Quest'anno, per la prima volta, due confratelli del Vietnam escono dalla loro terra per farsi annunciatori del Regno in altre nazioni. Anche dall'Africa si parte e da varie nazioni dell'America Latina. In questa spedizione vi sono 4 confratelli provenienti dall'India, è il gruppo più numeroso.

Coloro che hanno ricevuto, sono ormai pronti a dare, sono pronti a partire.

La maggior parte dei partenti andrà in Africa, per rafforzare le presenze più deboli; un buon numero è diretto verso l'Asia, per dare maggiore consistenza ad alcune presenze appena avviate (Pakistan, Cambogia, Papua Nuova Guinea), e si riapre anche l'accesso a Cuba.

Ai 20 salesiani si uniscono anche 13 suore FMA e 16 volontari laici, tra i quali vi sono cinque coppie con figli. Questi sono tutti italiani, non perché non vi siano laici che svolgono volontariato missionario in altre nazioni, ma perché costoro appartengono al VIS, l'ONG italiana che coordina il servizio del Volontariato per lo Sviluppo.

La presenza dei laici tra i partenti è il segno della missionarietà della vocazione salesiana a tutti i livelli e per tutti i destinatari. Anche il fronte missionario realizza la comunione e condivisione con i laici nella realizzazione della missione salesiana

Candidati SDB	Paese di provenienza	Paese di destinazione
1. P. Andrade José Ubaldino	Venezuela	Africa – Sierra Leone
2. S. Barrientos Javier Antonio	Perù	Africa – Zambia
3. P. Fernandez Miguel Angel	Spagna	Cuba
4. P. Gallina Giorgio	Italia	Africa – Ciad
5. P. Kalariparampil Francis	India	Africa – Zambia
6. P. Louis Kannan	India	Africa – Etiopia
7. S. Karanatt Staju	India	Africa – Zambia
8. S. Maibwe Tambwe Pierre	Africa	Africa – Mozambico
9. S. Mambepa Donatien	Africa	Africa – Mozambico
10. P. Marcon Umberto	Italia	Brasile
11. S. Ormeño Jorge Enrique	Perù	Africa – Zambia
12. P. Orrego Julio Cesar	Cile	Pakistan
13. S. Pham Nguyen Tuan Anh J.B.	Vietnam	Papua Nuova Guinea
14. L. Ramirez José Fernando	Colombia	Africa – Mozambico
15. S. Rodas Reinaldo Albeiro	Colombia	Asia – Cambogia
16. S. Sliwa Roman	Polonia	Africa – Nigeria
17. S. Sojka Frantisek	Slovacchia	Ecuador
18. S. Tran Cong Phan F. Xavier	Vietnam	Papua Nuova Guinea
19. S. Warbah Henry	India	Africa – Ghana
20. P. Ravasco Gerard	Filippine	Asia – Cambogia

(Tra i 20 partenti vi sono 11 Chierici, 1 Laico Consacrato, 8 Sacerdoti)

Candidate FMA	Paese di provenienza
1. Sr. Aguilar Isabel	Messico
2. Sr. Arango Ma. Irene	Centro America
3. Sr. Cáceres Ma. Victoria	Argentina
4. Sr. Caliman Maria	Brasile
5. Sr. Della Ciana Paola	Italia
6. Sr. Devine M. A. Teresa	Irlanda
7. Sr. Engracia Antonieta	Ecuador
8. Sr. Henriquez Ana Mercedes	Centro America
9. Sr. Kokkattu Leeza	India
10. Sr. Rodriguez Yasmina	Colombia
11. Sr. Strada Ma. Alejandra	Argentina
12. Sr. Thevarkunnel Annie	India
13. Sr. Varini Rita	Italia

Volontari Laici – VIS**Paese di destinazione**

1.	Coniugi: Mandrile Carlo e Bosio Lorena	Santo Domingo
3.	Sig.ra Serafini Maria Cristina (con Giacomo di 11 mesi)	Santo Domingo
4.	Sig. Tumulo Mimmo	Albania
5.	Coniugi Zappoli Gabriele e Mormile Donatella (con Ruben di 1 mese)	Albania
7.	Sig.na Angeletti Irene	Ecuador
8.	Coniugi Ristori Tommaso e Bracco Patrizia (con Giulia di 12 anni)	Ecuador
10.	Coniugi Marinoni Giulio e Vacacela Goyez Myriam Susana (con Chiara di 13 anni e Toa di 10 anni)	Ecuador
12.	Sig.na Gravina Alda	Angola
13.	Coniugi Bovis Carlo e Aondio Paola (con Mattia di 2 mesi)	Etiopia
15.	Sig.na Zanardini Sara	Etiopia
16.	Sig. Meschelchin Mauro	Russia

Paesi di provenienza: SDB, FMA e VIS**19*****Paesi di destinazione: SDB e VIS***

16 in Africa	(7 paesi)
5 in Asia	(3 paesi)
11 in America Latina	(4 paesi)
4 in Europa Est	(2 paesi)

Totale **16 paesi**

SERVICE 2

I salesiani di Dili condividono il destino dei profughi

Negli ultimi giorni della settimana scorsa abbiamo avuto informazioni dirette dei confratelli di Timor Est che si trovano nel campo profughi di Kupang. Diamo una sintesi delle informazioni per continuare a tenere vivo il ricordo dei confratelli e a sostenerli con la nostra solidarietà.

Il racconto del Signor Ephrem

Il Signor Ephrem Santos, trasferito solo due mesi fa dalla Comunità di Dili a Giakarta, è riuscito a raggiungere Kupang per potersi rendere conto di persona della situazione dei confratelli che si trovano in profughi di Timor Est.

Ecco alcune informazioni date al suo ritorno a Giakarta.

La comunità salesiana di Dili, dove si trova anche la sede della Visitatoria, sta condividendo il destino dei profughi.

I salesiani Andrew Wong, Superiore della Visitatoria, Rolando Fernández, direttore della casa di Dili e Manuel Pinto, furono trasferiti per via aerea a Kupang 15 giorni fa e si trovano attualmente, con altri 10.000 profughi, nella palestra della città che è stracolma di gente.

Don Edmund Baretta fu obbligato a giungere per strada a un altro centro a 45 minuti da Kupang. E' insieme a un gruppo di 200 persone e, all'ultimo momento, ha potuto anche riscattare due macchine della comunità.

La salute di questi salesiani è accettabile, nonostante la stanchezza e le preoccupazioni dovute alla mancanza di sicurezza del campo profughi: le milizie irrompono continuamente alla ricerca di persone.

Con il passare dei giorni, la comunità ha tentato di ritagliarsi un minimo spazio dove pregare, mangiare e trovarsi. È uno spazio 2 metri per 4, condiviso con cinque famiglie.

I salesiani rifugiati a Kupang hanno una certa possibilità di muoversi: alle 4.45 a.m., con un breve trasferimento in macchina, raggiungono il vicino convento dei Fratelli del Sacro Cuore, dove celebrano la Messa. Alle 7.00 a.m. sono già di ritorno, per cominciare subito ad occuparsi dei profughi: cura degli ammalati, assistenza alle famiglie, protezione dalle aggressioni, sostegno per superare i disagi del sovraffollamento, con mancanza di acqua, sanità e privacy.

L'intervista a Don Wong

Il confratello Moses Pandin, ha fatto un'intervista a Don Wong, il Superiore della Visitatoria, nella stessa città di Kupang, per conto del Bollettino Salesiano delle Filippine.

Nei passaggi più significativi della stessa Don Wong ha detto che la sua esperienza più triste è stata quella di vedere coloro che dovevano proteggerli a Dili essere i primi a saccheggiare i beni della comunità con totale sfacciataggine.

Il superiore, inoltre, si è detto preoccupato per la mancanza di notizie dei salesiani di Bacau, Los Palos, Fatumaca e Venilale. E che continuava ad avvertire la sensazione di rischio e di insicurezza.

Come aspetti positivi della triste esperienza ha messo in risalto il fatto di condividere la vita dei profughi, la possibilità di offrire loro consolazione e di guadagnare la loro fiducia. "Se qualcuno chiede a questa gente, ha aggiunto Don Wong, a quale gruppo appartengono, loro rispondono sempre che sono "del gruppo di Don Bosco".

Settembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
SETTEMBRE/12 1999

RECENTISSIME DA TIMOR EST

30 settembre 1999

Le notizie da Timor Est ormai sono sempre più confortanti e allontanano timori e angosce circa la situazione dei salesiani.

Gli ultimi fatti tragici di sabato/domenica scorsa (25/26 sett.) hanno confermato la ferocia e l'accanimento contro i religiosi e la Chiesa cattolica. Il sacrificio delle due suore canossiane, dei due diaconi, dei seminaristi, del giornalista e altri volontari laici ci auguriamo che sia veramente l'ultimo colpo di coda di una follia ormai domata, e la tragedia che ha colmato ogni misura di atrocità e di sofferenza.

SERVICE 1

Ecco le ultime dei salesiani.

29 settembre: Il superiore della visitatoria don Wong è giunto a Giakarta e ha avuto contatti telefonici con il Rettor Maggiore e con il Vicario Generale. Ha detto si stare abbastanza bene in salute, immaginiamo tuttavia che i quindici giorni passati con i profughi e le violenze viste e subite abbiano lasciato il segno. Ha detto che è sua intenzione tornare quanto prima a Dili.

Don Wong ha dato anche notizie dei salesiani: stanno tutti bene e (sembra che) siano tornati nelle case. L'orfanotrofio di Los Palos è andato distrutto e anche vari padiglioni della casa di Dili sono un cumulo di cenere e macerie.

30 settembre: le notizie diffuse da "AustraLasia" (Julian Fox) confermano quanto ha detto Don Wong. Una telefonata da Baucau assicura che tutti i salesiani di Timor - Los Palos, Fuiloro, Baucau, Laga, Fatumaca e Venilale - stanno bene e han potuto raccontarsi le reciproche vicende al loro rientro.

La telefonata confermava i danni (ma non sembrano eccessivi) riportati dall'orfanotrofio di Los Palos; la situazione della casa di Dili (bruciata la residenza dei salesiani e i dormitori dei ragazzi, danneggiati i padiglioni scolastici) e dei confratelli della comunità: sono in diaspora, ma stanno bene e sperano di fare ritorno quanto prima.

30 settembre ore 9.00 a.m.: le buone notizie hanno spinto la redazione a trovare conferma diretta da Timor, contattando la comunità delle FMA. La fortuna ci ha assistito e l'intento è andato a buon fine.

Al telefono ci è stato detto che **Ieri (29 sett.)** per la prima volta un salesiano è andato a Dili: Don Eligio Locatelli, arrivato da Fatumaca, ha verificato la situazione di Dili e ha confermato le buone notizie circa i confratelli delle altre comunità. La casa di Dili è effettivamente bruciata. Si Sono accaniti soprattutto contro la residenza della comunità, i dormitori dei ragazzi e tutte le strutture a diretto servizio dei salesiani. Non hanno toccato né la cappella né la chiesa parrocchiale e anche i padiglioni della scuola sono utilizzabili.

Attualmente, i **militari francesi** occupano temporaneamente i padiglioni scolastici. Stanno utilizzando una parte come ospedale e un'altra parte per la distribuzione di materiale di prima necessità, soprattutto cibo.

Mons. Carlos X. Belo: Dopo la permanenza a Roma è rientrato in Portogallo e ha continuato la sua opera di sensibilizzazione in tutto il paese.

Il **27 settembre** è andato **in Germania per una visita di quattro giorni**. Anche in Germania ha svolto una efficacissima opera di sensibilizzazione e di coinvolgimento per il futuro di Timor Est.

Ha incontrato la Conferenza Episcopale (il 27) e i responsabili di Misereor e di Missio; la stampa (il 28) e i politici ai massimi livelli.

Mercoledì 29 è stato ricevuto dal Cacelliere Gerhard Schroeder, dal Ministro degli esteri Joschka Fischer e dal ministro per la Cooperazione Heidemarie Wiecek-Zeul. In Germania, oltre che appoggio politico, ha sollecitato soprattutto aiuti umanitari immediati e sostegno per la ricostruzione. Ha detto che attualmente Timor Est si trova nelle condizioni in cui si è trovata la Germania dopo la seconda guerra mondiale.

Oggi pomeriggio (30 sett.) rientrerà in Portogallo e **domenica 3 ottobre giungerà a Darwin**. Di qui raggiungerà Dili appena possibile.

Anche in Germania, a chi gli chiedeva circa il suo futuro ruolo in Timor, ha ribadito decisamente che lui sarà il pastore accanto al popolo. Nella conferenza stampa con i giornalisti tedeschi ha detto che non accetterà nessuna carica politica dopo l'indipendenza di Timor: "Io sono vescovo per le persone e preferirei essere semplice missionario in Africa anziché presidente del mio paese!".

SERVICE 2

Diamo speranza a Timor Est

Nel Comunicato n. 2 del 29 settembre 1999, il VIS, dava alcune notizie e indicava il modo per farsi presenti con la nostra solidarietà.

“Questa raccolta è fatta in collaborazione con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio. Ad ogni offerta verrà rilasciata ricevuta detraibile dalle tasse.

Usate esclusivamente:

CCP 88182001
CCB 450001 Istituto Bancario San Paolo di Torino
ABI 1025 CAB 3201
intestati a VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
Con causale «Timor Est»

Via Appia Antica 126 – 00179 Roma – tel 06/513.02.53- fax 06/513.02.76 – <http://www.volint.it> – E-mail: vis@volint.it

Ottobre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
OTTOBRE/1 1999

6 ottobre 1999

Le notizie da Timor Est diventano sempre più confortanti e riusciamo ad avere anche informazioni dirette.

Le testimonianze dei protagonisti dei tragici fatti dell'isola consentono di conoscere meglio il succedersi degli avvenimenti e gli atti di coraggio dei nostri confratelli per aiutare la gente.

SERVICE 1

Mons. Belo è tornato a Dili

Aveva dovuto abbandonare Dili dopo la distruzione della sua residenza e della curia il 7 settembre scorso. Adesso è tornato "per stare in mezzo al popolo". "Spero, ha detto Mons. Belo, che il mio ritorno incoraggi i timorensi che vivono nel terrore nascosti nelle grotte e nelle foreste, a rientrare nelle loro case".

Mons. Belo è giunto a Darwin ieri, 5 ottobre alle 13.00 ora locale, accompagnato da padre Vitor Melicias commissario portoghese per il sostegno alla transizione in Timor Est, dalla presidente della croce rossa portoghese Maria Barroso e da altre personalità.

Questa mattina, 6 ottobre, alle 8.50 ore locali è giunto a Dili e subito dopo con un elicottero della INTERFET è andato a Baucau per incontrarsi con Mons. Basilio do Nascimento. Centinaia di persone sono accorse nella chiesa di Baucau per salutarlo.

Subito dopo il suo arrivo, ha tenuto una riunione con Mons. Basilio, il commissario portoghese padre Vitor Melicias e il dirigente della resistenza timorese Manuel Carrascalão.

SERVICE 2

INTERVISTA a Don Agostinho SOARES

È giunto a Roma, proveniente da Timor Est, due giorni fa. E' stato Direttore a Los Palos. Era previsto che in ottobre venisse a Roma per studiare alla Pontificia Università Salesiana. Si è iscritto al corso di Licenza in catechesi e pastorale giovanile.

In una sua visita alla Pisana abbiamo colto l'occasione per farci raccontare qualcosa dei tragici avvenimenti di Timor Est.

ANS – Come hai vissuto personalmente l'esperienza da quando la guerriglia ha cominciato ad attaccare?

R – Sono andato a Dili il primo settembre e i guerriglieri cominciavano già a bruciare le case, li ho visti io stesso la sera del mio arrivo. Hanno cominciato a bruciare le case sulla montagna e, poco a poco, sono arrivati in città; bruciavano tutto.

La gente era terrorizzata e cercava di fuggire per salvarsi. Moltissimi sono arrivati così alla casa del vescovo, alla nostra casa di Comoro, alle altre case di Dili, soprattutto delle suore. Avevano bisogno di protezione.

La gente non portava nulla con sé, eccetto i vestiti che aveva addosso. Erano troppo impauriti, cercavano di sfuggire alle violenze.

Il giorno 7 settembre tornai a Los Palos per prendere le mie cose. Non ho notato nulla di particolare, ma mi avevano avvisato che vi era un piano e che i problemi maggiori venivano dai militari indonesiani che valevano far fuori tutti a Timor. Per questo motivo arrivato a Los Palos proseguii per Laga, per non rimanere in un luogo pericoloso. Giunsi a Laga, ove vi è un'altra presenza salesiana, e decisi di fermarmi con loro, perché mi avevano detto che i militari e le milizie mi stavano cercando. Io proseguii per Laga, ma quel giorno stesso (il 7) cominciarono gli incendi a Los Palos.

ANS – Ti stavano cercando, quindi, ma per quale motivo?

R – Quando ero a Los Palos, cercavo di difendere la gente; le milizie mi hanno detto che mi stavo mettendo in politica; e per questo non erano affatto contenti di me, che stavo lì da sette anni; mi stavano cercando per mettermi in prigione.

ANS – Che cosa hai provato quando hai cominciato a condividere la vita e il destino dei profughi?

R – Praticamente ho capito che Timor stava soffrendo troppo, perché le milizie e i militari indonesiani stavano perseguendo un piano generale per far fuori tutti a Timor e per questo infierivano con la gente. Molte persone sono state costrette a riparare in montagna e altri obbligati ad andare a Atambua e a Kupang, in Timor Ovest. La gente che riparava in montagna non portava nulla con sé; scappava per evitare i militari e le milizie.

Ho visto la sofferenza dei giovani isolati nelle montagne; noi abbiamo potuto conoscere e valutare la situazione perché avevamo vissuto vari anni in condizioni problematiche, ma queste erano peggiori. Mi sono sentito un rifugiato, anche se non ho lasciato Timor Est, perché ho dovuto trovare riparo prima a Laga e poi a Fatumaka, ove ho atteso sperando che la situazione evolvesse in meglio. L'attesa mi è sembrata molto lunga.

ANS - Quando sei ritornato a Dili per partire, che cosa hai notato?

R – Ho visto le case quasi tutte incendiate; vicino alla chiesa la residenza del vescovo era distrutta e anche altri edifici.

ANS – Che cosa ti ha impressionato maggiormente di tutto quello che hai visto quando sei tornato a Dili?

R - Mi sono trovato davanti a un caos: tutto era distrutto. Ma la forza internazionale stava già cercando di fare un po' di ordine. La gente che si era rifugiata, poco a poco, stava cominciando a ritornare. La gente che ho visto era priva di tutto.

ANS – E come ti è apparsa la gente? Cosa hai potuto notare sul loro volto?

R – La gente non aveva nulla, ma non era triste, per la terribile esperienza vissuta. Mi sono sembrati piuttosto felici perché sapevano che ora ci si sta preparando per essere indipendenti; vi è anche la speranza che molte organizzazioni verranno ad aiutarci.

ANS – Per quello che tu puoi conoscere, qual è la situazione dei confratelli in Timor?

R – I confratelli stanno condividendo le difficoltà di questo momento con i rifugiati; alcuni restano con loro a Kupang, e, se non mi sbaglio, padre Carbonell sta cercando di aiutarli. Nessuno dei confratelli è stato ferito. Praticamente stanno tutti bene.

SERVICE 3

La testimonianza di un Salesiano a Los Palos

Don Jose Vattaparambil, direttore di Fuiloro, ha vissuto un'avventura tutta sua nei momenti peggiori della distruzione. Tra l'altro, non si avevano più notizie di lui e questo aveva causato notevoli apprensioni. Visto quello che succedeva a Dili, durante il momento peggiore della distruzione, ha voluto tornare tra i confratelli della sua comunità e racconta come è andata.

Si sente addosso tutta l'emozione di quello che ha vissuto, ma adesso, nonostante tutto, è pieno di gioia nel vedere il cambiamento degli eventi nella zona dove lavora da tanti anni (Los Palos, Fuiloro).

In una conversazione telefonica, fatta ieri con suo fratello, Don Jose ha spiegato che all'arrivo a Dili con Don Jojo, si è trovato in una situazione nella quale i militari indonesiani lo obbligavano, insieme con altre persone, ad andare a Kupang. Lui ha potuto scappare, nonostante che gli avessero portato via la sua macchina, perché è riuscito a salvare la macchina dell'Ispettore e si è avviato verso Los Palos!

"Come hai potuto attraversare i territori senza problemi?", gli stato chiesto. Ha risposto semplicemente che egli conosceva la milizia in quella zona e ad ogni controllo lo facevano passare senza violenza.

Lo ha fatto perché avvertiva una sua responsabilità di tornare alla gente di Los Palos; voleva avvertire la gente della situazione, per evitare che la milizia li uccidesse.

All'arrivo a Los Palos ha detto alla gente di fuggire verso le montagne. Egli avrebbe atteso l'evolversi degli eventi attraverso la televisione nella comunità salesiana. La gente dei villaggi non sapeva niente della situazione nel lontano ovest.

Don Josè crede che i suoi interventi hanno contribuito a salvare circa 4000 persone della zona di Los Palos. Secondo lui, attualmente, vi sono ancora circa 10.000 persone sulle montagne. I salesiani e le suore stanno bene e sono tornati a Los Palos con lui. La sua presenza ha anche preservato dalla distruzione la casa salesiana (contrariamente a quello che si era detto nei giorni passati), ma la casa delle Suore è completamente distrutta.

Attualmente, l'ONU ha fatto della residenza dei salesiani a Los Palos la loro sede di comando dell'Est. Il Comandante è un neozelandese ed è lui che ha permesso a Don Jose di fare delle telefonate. I militari della Nuova Zelanda sono certi di aver disperso la milizia nella regione, ma egli dice che ci sono ancora una ventina di gruppi di milizie nella zona.

(Da 'Australasia')

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Ottobre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
OTTOBRE/2 1999

SERVICE 1

GIORNATA MONDIALE DI LOTTA CONTRO LA POVERTÀ ESTREMA 17 ottobre 1999

*I Salesiani Don Bosco "Dicastero di Pastorale Giovanile" di Roma
e il*

"Don Bosco International" di Bruxelles

riuniti a Roma per la Preparazione del Seminario Europeo

**"Don Bosco 2000 Lotta alle nuove povertà e all'esclusione sociale dei giovani in Europa"
per la Cooperazione Europea dei Responsabili del "Movimento Don Bosco"
che si svolgerà dal 4 all'8 gennaio 2000**

hanno diffuso il seguente messaggio:

Oggi, in Europa, la povertà e il disagio giovanile prendono nuove forme e costituiscono una realtà diffusa che attraversa le stesse condizioni e stili di vita fino a costituire un elemento della nostra cultura. Tutto questo sfida la realizzazione della missione salesiana in tutte le sue forme e aspetti. È pertanto veramente importante prendere coscienza di queste sfide e della responsabilità che ha ogni regione e comunità rispetto ad esse.

In questi anni si sono sviluppate diverse e generose iniziative nel campo delle povertà e del disagio giovanile in molte regioni. È cresciuta la consapevolezza dell'urgenza del lavoro educativo nel campo della prevenzione e del ricupero. Ispirate al sistema preventivo di Don Bosco, si sono realizzate preziose esperienze nella pedagogia del ricupero e nelle regioni è cresciuta la sensibilità e la volontà di rispondere con più efficacia e qualità alle sfide delle nuove povertà.

Tutto questo esige una riflessione critica per precisare le caratteristiche di una pedagogia salesiana adeguata a queste nuove situazioni e realtà, che sia in grado di promuovere una nuova cultura della solidarietà ed una nuova evangelizzazione che parta dagli ultimi.

Essendo la povertà attuale una realtà culturale e di stile di vita, richiede una risposta plurale e multidisciplinare; questo esige un vero lavoro in rete tra le diverse risorse educative, sociali, politiche... esistenti in un territorio, attorno ad un progetto organico e condiviso.

Si sente il bisogno di promuovere tra noi questa metodologia di lavoro in spirito di collaborazione e di reciprocità, e, allo stesso tempo, di avviare processi di qualità a livello di riflessione e di formazione, che ci rendano capaci di affrontare le nuove sfide.

L'originalità del Seminbario e il suo significato specifico rispetto ai precedenti incontri sono proprio la riflessione e l'approfondimento della pedagogia salesiana, perché possa avviare processi in grado di rispondere, con qualità, organicità ed efficacia, alle nuove sfide della povertà e dell'emarginazione giovanile in Europa.

Vogliamo unirici come “Rete Don Bosco” per dare un nostro contributo alla lotta contro l'esclusione sociale, che diversi organismi portano avanti in Europa.

Firmato da - **don Antonio Domenech Corominas**, Responsabile internazionale del Dicastero
Pastorale Giovanile dei Salesiani Don Bosco
- **dr. Dion Veys**, Coordinatore di Don Bosco International

Salesiani Don Bosco Dicastero di PG
VIA PISANA, 1111
00163 ROMA –ITALIA

Don Bosco International
GULDENDALLAAN 88
B-1150 BRUSSELS- BELGIUM

Ottobre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
OTTOBRE/3 1999

27 ottobre 1999

Abbiamo ricevuto notizie e siamo riusciti a contattare i Confratelli di Timor Est. Cominciano a precisarsi i danni e i bisogni sia immediati che a più lunga scadenza. Si sta attivando l'azione dei confratelli dell'Australia (e non solo) per esprimere concretamente la solidarietà. Altri possono attivarsi e passare così dalle emozioni ai fatti concreti di solidarietà.

SERVICE 1

DA GIAKARTA CI SCRIVE DON CARBONELL

“Un ringraziamento sincero attraverso ANS a quanti hanno espresso la loro solidarietà ai Salesiani e alle FMA di Timor Est durante i giorni critici successivi al Referendum di Autodeterminazione, con la reazione violenta della Milizia pro-Indonesia che non riconobbe la schiacciante vittoria dei timoresi che hanno scelto l'Indipendenza.

Sebbene sia ancora difficile la comunicazione con le comunità in Timor e con i salesiani che si trovano con i rifugiati a Kupang, la situazione attuale nel territorio è più tranquilla, grazie alla presenza della forza militare INTERFET, che sta controllando le intenzioni della Militia di fare rappresaglie nelle zone rurali della parte occidentale vicino alla frontiera con Timor Ovest.

La situazione delle nostre comunità e di quelle delle FMA, a tutt'oggi, è la seguente: non vi è stata nessuna vittima tra i confratelli o le consorelle; è nota a tutti la presenza eroica della Comunità di Dili che è riuscita a rimanere durante tutto il tempo della violenza e della distruzione di quasi tutta la città di Dili.

Le uniche comunità più colpite sono state quella di Dili-Comoro (SDB) e qualcosa della vicina opera delle FMA, e la casa delle FMA di Fuiloro. In entrambi i luoghi vi sono stati danni gravi agli edifici (dormitori, refettori, cucine, laboratori), ai macchinari, al mobilio e alle installazioni. E' rimasto solo del ferro arrugginito e contorto e le pareti... La riattivazione delle opere (materiali di costruzione, manodopera, strumentazione, ecc.) richiederà una spesa approssimativa di almeno 1.000.000 \$ USA per Dili-Comoro (SDB) e 500.000 per Fuiloro (FMA).

Intanto l'attenzione e gli aiuti vanno orientati ai rifugiati, anzitutto a coloro che furono costretti ad andare, in condizioni molto precarie, a Kupang, accompagnati dai 6 salesiani della comunità di Dili-Comoro. Sono rimasti là quasi un mese e adesso si prepara l'operazione di ritorno. Due salesiani già si trovano a Dili, aiutati dalla comunità di Fatumaka; gli altri, incluso l'ispettore Don Wong (dalla telefonata odierna risulta già rientrato a Dili) sono ancora a Kupang, vicino ai rifugiati.

Si dovrà pensare, al loro ritorno, a ricostruire le loro case che sono rimaste quasi tutte molto danneggiate dalla violenza della Militia.

Nelle altre comunità, eccetto nei giorni in cui la maggior parte dei confratelli e delle consorelle si erano rifugiati sulle montagne e nelle foreste per sfuggire alla Militia, la vita è tornata alquanto normale, specialmente nelle case di formazione Fatumaka (noviziato, aspirantato e collegio) e di Venilale (seminario minore). Le altre scuole, con i pochi maestri che sono rimasti, stanno recuperando il loro ritmo normale. Bisognerà ora adattare i nuovi curriculum, diversi da quelli vigenti finora sotto il governo indonesiano”.

SERVICE 2

RIANNODATI I CONTATTI CON I CONFRATELLI DI DILI

La comunità salesiana di Dili è raggiungibile tramite un telefono satellitare. Questa mattina siamo riusciti a metterci in contatto e ha risposto Don Fraile Manuel, che ci ha aggiornati sulla situazione.

A Dili si sta già lavorando per liberare i vari padiglioni della struttura salesiana dai residui dell'incendio; anche la situazione in città sta lentamente migliorando.

Nelle altre comunità, soprattutto dove hanno avuto pochi danni, un po' alla volta si torna alla normalità.

I confratelli stanno tutti bene ed è tornato anche Don Wong da Kupang, ove è rimasto soltanto don Edmundo Barreta che sta cercando di riparare qualche macchina.

Anche la maggior parte della gente è rientrata, ma a Kupang ce ne sono ancora molti.

Abbiamo anche chiesto a Don Manuel di indicarci i bisogni più urgenti: oltre alla riparazione delle strutture, ha sottolineato la carenza di medicine e di cibo, anche se sono aiutati un po' dai militari della forza INTERFET.

La telefonata si è conclusa da parte nostra assicurando una sentita partecipazione fraterna alla loro attuale precarietà. Il grazie insistente di Don Manuel ci ha fatto capire non solo il loro apprezzamento ma anche la necessità che hanno di sentirci vicini e solidali.

SERVICE 3

DARE GAMBE ALLA SOLIDARIETA'

È giunto il tempo di attivare la nostra solidarietà concreta con i confratelli di Timor Est. Qualcuno lo sta già facendo.

“**Salesian Missions**” dell’Australia già da tempo si è attivata. Il Confratello coadiutore Michael Lynch ha lanciato una forte campagna pro Timor Est con dépliant e interventi sul giornale cattolico “The Catholic Leader” e sta suscitando una forte partecipazione e coinvolgimento della gente. Ha fatto conoscere la presenza salesiana nell’isola e presentato alcune precise indicazioni di bisogni immediati. La risposta della gente è molto significativa.

Il VIS ha inviato due comunicati e promosso la campagna “*Diamo speranza a Timor Est*”.

Rinviare le scelte può anche significare ‘arrivare in ritardo’. A Dili si è alle prese con problemi di sopravvivenza.

Novembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
NOVEMBRE 1999

29 novembre 1999

È appena rientrato da Timor Est Don Antonio Tallón, che dal 17 ottobre al 25 novembre ha fatto la visita straordinaria alla visitatoria ITM (Indonesia-Timor Est). Nella sua permanenza nell'isola si è potuto rendere conto della situazione visitando ciascuna comunità e incontrando tutti i confratelli. Appena rientrato alla Pisana gli abbiamo posto alcune domande sulla realtà attuale di Timor Est.

SERVICE 1

(ANS) - Come stanno i confratelli di Timor: sono tutti nelle proprie case o qualcuno è ancora fuori...?

RT - Al termine della visita straordinaria alla Visitatoria di ITM (Indonesia – Timor), il 25 del corrente mese, tutti i confratelli erano al lavoro nelle proprie case. In realtà soltanto una comunità, quella di Dili, ha dovuto lasciare la casa perché i soldati indonesiani non garantivano la sicurezza della casa e la loro stessa incolumità. Hanno deciso, con l'Ispettore, di accompagnare i deportati a Kupang (nella parte occidentale dell'isola). Là sono rimasti due mesi, vivendo con i rifugiati e condividendone le condizioni. Un confratello di un'altra comunità è stato anche due mesi a Darwin (Australia) e si è preso cura dei rifugiati che erano arrivati là. Il vescovo della città gli aveva chiesto di fare questo servizio perché nessuno del clero locale parlava la lingua dei rifugiati. Tutti gli altri confratelli sono rimasti sempre nelle loro case e, in alcuni casi, hanno perfino continuato le attività scolastiche senza interromperle mai.

(ANS) - Che impressione ha avuto della gente: è più fiduciosa o ancora impaurita, sono rientrati tutti i profughi, vi sono problemi al riguardo?

RT – I rifugiati sono rientrati in gran numero, ma ne mancano ancora molti. Ben 250.000 persone, infatti, furono costrette ad abbandonare il paese; molti di questi stanno aspettando che le Organizzazioni Internazionali offrano garanzie di sicurezza per il ritorno. Per poter completare il rientro dei rifugiati si pensa che saranno necessari ancora uno o due mesi.

Intanto, molti di quelli che ritornano trovano la casa bruciata o occupata da un'altra famiglia. Ci vorrà del tempo per sistemare tutte le famiglie.

Una seria preoccupazione è costituita dal ritorno delle famiglie di coloro che facevano parte delle 'milizie' pro-indonesiane. Quelle che si azzardano a ritornare corrono il pericolo di essere linciate dal popolo. È già accaduto nella nostra stessa casa: la palestra è stata luogo di prima accoglienza per i rifugiati di ritorno; alcuni hanno accusato altri di essere della 'milizia' e li hanno bastonati; è dovuta intervenire la polizia per chiarire le cose. Alcuni casi sono risultati veri (un uomo è stato accusato dal proprio figlio); mentre per altri l'accusa non era del tutto certa. Questa situazione si presta ad ogni tipo di angherie.

La gente, tuttavia, torna con speranza; ma è sfinita per i lunghi mesi di sofferenza. Ho visto anziani e madri di famiglia completamente denutriti e quasi del tutto privi di forza fisica.

(ANS) - Che tipo di lavoro sta facendo l'INTERFET? I vari gruppi e schieramenti interni si stanno mettendo d'accordo? Quali le prospettive, a breve, della realtà civile e politica di Timor Est?

RT - Sembra che il coordinamento dell'Interfet sia buono. Di fatti si vedono tanti soldati di diversa nazionalità con settori di competenza o funzioni molto chiare. La gente ha fiducia in loro.

Allo stesso tempo, l'autorità civile nominata dall'ONU comincia a organizzare i diversi aspetti importanti della vita di un popolo. Alla Chiesa hanno chiesto di coordinare l'Educazione. Si fanno raduni per mettersi d'accordo su tanti punti che devono essere chiariti: lingua da usare, libri, materiale didattico, professori, ricupero di scuole bruciate...ecc. Soltanto in questo campo c'è un lavoro immenso che deve essere fatto senza perdita di tempo. In molti casi, la politica è stata quella di aprire quanto prima le scuole per togliere i ragazzi e i giovani dalle strade. Si è incominciato in condizioni precarie, ma è da lodare lo sforzo della Chiesa e di tutti i docenti rimasti nel paese, perché un buon gruppo di docenti che proveniva da altre regioni dell'Indonesia è andato via e non è facile trovare i sostituti.

(ANS) - Le 'milizie' sono scomparse dalla circolazione o danno ancora fastidio?

RT - Diciamo che sembra che non ci siano 'milizie' nel territorio di Timor-Est. Di tanto in tanto si vedono controlli di soldati dell'Interfet per assicurarsi che tra i bagagli dei rifugiati che ritornano non ci siano armi.

In tutto il territorio, ormai, si può viaggiare e non esiste pericolo. Vi è anche un grande controllo con elicotteri e aerei. Alla frontiera tra le due parti di Timor, sembra che ci siano ancora delle difficoltà, perché le 'milizie' impediscono alla gente di ritornare. Nelle settimane scorse l'Interfet è riuscita a segnare un accordo con l'esercito indonesiano per garantire che le strade di comunicazione tra le due parti dell'isola siano praticabili e che il ritorno dei rifugiati si possa attuare più velocemente.

(ANS) - Qual è la situazione delle case salesiane e delle comunità: quali i danni? Hanno ripreso l'attività? Riescono a portarla avanti? Di che cosa hanno maggiormente bisogno?

RT - Come dicevo all'inizio, le attività sono riprese in tutte le case. I confratelli sono convinti che il nostro apporto al paese debba essere soprattutto nell'educazione che deve essere organizzata quanto prima, anche per motivi di 'preventività', come già accennavo.

I danni materiali, tra le case SDB e quelle FMA, si possono calcolare intorno al milione e mezzo di dollari.

I bisogni più grandi e urgenti sono vissuti attualmente dalle numerosissime famiglie molto povere a cui hanno bruciato la casa, i pochi mobili e le provviste che avevano. Tra i nostri confratelli timoresi, per esempio, è raro trovare una famiglia che non abbia sofferto per questi motivi. Per molti è duro e quasi impossibile tirarsi su e poter ricostruire una casa un po' dignitosa senza l'aiuto esterno.

Anche i bisogni per la ripresa della scuola sono enormi: libri, quaderni, ogni tipo di materiale didattico, ecc. Le Organizzazioni umanitarie assicurano il cibo, anche se ci sono sempre dei gruppi che vengono dimenticati.

Noi salesiani abbiamo due case per orfani e le Suore altre due, in queste opere qualunque genere di aiuto va sempre bene.

In questo momento, quindi, la solidarietà si può concretizzare nell'aiutare le famiglie a ricostruire le case, nel sostenere le nostre strutture che accolgono gli orfani e nel provvedere le scuole di materiale scolastico e didattico di ogni genere.

(ANS) - Come sta e quale ruolo sta svolgendo adesso Mons. Belo?

Mons. Belo (vescovo di Dili) e Mons Basilio (vescovo di Baucau) rappresentano per il popolo una grande speranza; sanno che la Chiesa, che loro rappresentano, è stata e continua a stare vicina alla gente organizzando la solidarietà. Le organizzazioni internazionali, quando vogliono arrivare ai villaggi, si devono mettere in contatto con la chiesa, perché è l'unica che ha una rete affidabile per arrivare alle famiglie bisognose; i catechisti di molti villaggi stanno prendendo la responsabilità della distribuzione di viveri di prima necessità e lo fanno con garanzia di onestà. Alcune organizzazioni mediche si appoggiano nella Chiesa perché assicura il contatto con la gente bisognosa e lontana. Per le prime cure mediche ai rifugiati che ritornavano hanno dovuto chiamare le religiose come traduttrici per i medici. La gente non ha fiducia che altri possano tradurre dal *tetun* all'inglese i loro bisogni e malattie.

I due vescovi, in concreto, sono coinvolti in una serie grande di raduni per organizzare settori importanti per il futuro.

È curioso constatare che nella guerra del 1975, né l'Indonesia né gli indipendentisti erano tanto amici della Chiesa. Adesso, le chiese sono state rispettate ma è apparsa qualche scritta contro 'i pastori', ritenuti colpevoli della volontà d'indipendenza della gente.

Sia prima che adesso, tuttavia, la Chiesa è stata al servizio della gente semplice e il popolo lo ha potuto sperimentare. E forse è questo il 'peccato commesso' e il motivo delle aggressioni subite.

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

ANS AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana,
1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
INDICE Raccolta 1999

Gennaio

- n.1 – Strenna del Rettor Maggiore
- n.2 – Il Terremoto investe le opere salesiane della Colombia

Febbraio

- n.1 – In libertà i due salesiani sequestrati a Brazzaville
- n.2 – I due salesiani al sicuro nella nunziatura di Brazzaville
- n.3 – Il Rettor Maggiore incontra la comunità della Pisana

Marzo

- n.1 – Per fare il Rettor Maggiore “ci vuole molta fede”, ma “non stanca”

Aprile

- n.1 – Programma emergenza Kosovo
- n.2 – Cardinal Raul Silva Enriquez “La voce dei senza voce” si è spenta all’età di 91 anni
- n.3 – Testamento Spirituale del Cardinale Raul Silva Enriquez

Maggio

- n.1 – Il dramma del Kosovo
- n.2 – I primi martiri tra i nostri giovani
- n.3 – Aggiornamenti Kosovo

Luglio

- n.1 – Intervento dei Salesiani in favore dei rifugiati
- n.2 – “Vogliamo Don Bosco in Kosovo”

Settembre

- n.1 – Timor Est: La violenza annulla il forte anelito democratico
- n.2 – Salesiani a Timor Est
- n.3 – Le ultime da Timor Est
- n.4 – Le ultime da Timor Est
- n.5 – Le ultime da Timor Est
- n.6 – Timor Est si chiamava “Santa Cruz”
- n.7 – La permanenza a Roma di Mons. Belo
- n.8 – Dichiarazione rilasciata da Mons. Belo
- n.9 – Ultime da Timor Est
- n.10 – Aggiornamento da Timor Est
- n.11 – 129a Spedizione Missionaria
- n.12 – Recentissime da Timor Est

Ottobre

- n.1 – Mons. Belo è tornato a Dili
- n.2 – Giornata Mondiale di lotta contro la povertà estrema
- n.3 – Da Giakarta ci scrive Don Carbonell

Novembre

- n.1 – Intervista a Don Antonio Tallon

Dicembre

- n.1 – Presentato a Roma un originale e attuale libro-intervista del Rettor Maggiore

Dicembre 1999

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. (06) 656 12 579
FAX (06) 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSSERVICE
PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI, FATTI E DOSSIER
DICEMBRE 1999

SERVICE 1

Presentato a Roma un originale e attuale libro-intervista del Rettor Maggiore

Don Juan E. Vecchi, intervistato da Di Cicco Carlo, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*. ELLEDICI, Torino 1999.

Il **9 dicembre** è stato presentato a Roma, in occasione dell'inaugurazione della sede della Libreria ELLEDICI di Via della Conciliazione, il libro-intervista del Rettor Maggiore che affronta la questione educativa nell'era informatica. Il libro è stato realizzato con la collaborazione del giornalista Carlo Di Cicco, redattore capo dell'agenzia Asca, responsabile dell'informazione sociale e vaticana, ed è stato presentato da un altro giornalista, l'inviato dell'Espresso (settimanale italiano) Sandro Magister.

Il presentatore ha esordito dicendo: "questo è un libro che mi ha fatto pensare e che forse farà discutere. In esso, infatti, Don Vecchi afferma di stare con i giovani, ma non con i torti dei giovani; non è un indulgente che non educa, ed in questo è controcorrente, perché richiama le responsabilità degli educatori e degli stessi giovani".

Il presentatore ha richiamato alcune questioni trasversali, piuttosto controverse, affrontate nel libro per far meglio comprendere le posizioni di Don Vecchi.

Anzitutto la questione dell'educazione che si incrocia con la realtà/questione giovani. In questo rapporto è importante coniugare intelligente attenzione e comprensione con esercizio e richiamo di responsabilità, quelle di tutti, educatori e giovani.

Ha richiamato anche la rilettura di fatti del passato (per esempio la Rivoluzione di Ottobre e il Sessantotto) contenuta nel libro e anche l'attenzione a quelli del presente (globalizzazione, ecologia, pacifismo, ecc.): in tutte emerge realismo non disgiunto da forte ottimismo. Vi è sempre, tuttavia, la capacità di attenzione critica, per aiutare i giovani a capire i fenomeni della storia e illuminare la loro stessa capacità critica, perché non restino vittime degli avvenimenti, senza saperne prendere le distanze e valutarne le ambivalenze.

Anche affrontando questioni di più immediata attualità della società italiana, per esempio la polemica politica scuola pubblica/scuola privata, Don Vecchi pone la problematica piuttosto a livello di principi del vivere sociale che devono regolare la convivenza secondo giustizia.

Dopo la rapida presentazione, si è offerta ai presenti la possibilità di porre *domande*.

Senza alcun timore reverenziale nei confronti dell'autorità dell'illustre autore, le domande, numerose, hanno riguardato l'attenzione specifica all'educazione ai media, l'attenzione ai giovani in un orizzonte di mondialità, la relazione tra sogni e utopia, la difficoltà da parte di educatori di riconoscersi guardiani o di rimanere spiazzati da qualche bizzarria dello stesso "mouse", ecc.

Con vivacità e molto humour le risposte dell'autore: l'educazione ai media è la parte fondamentale, vista però non come un fatto puntuale, ma una realtà che deve avere una continuità perché si tratta di insegnare a leggere e a parlare in un altro linguaggio e questo avviene dalla scuola elementare fino all'università e anche dopo perché si imparano sempre cose nuove. Ha detto che non può non restare fedele ai sogni educativi, in un fenomeno comunicativo globale e questo non significa che si abbandoni all'utopia, ma che non vuole rinunciare a quella quota di utopia di cui non si può fare a meno.

Trattandosi inoltre di un 'libro intervista', non si possono pretendere grandi approfondimenti; i problemi sono semplicemente accennati per portare l'attenzione su di essi in una realtà che vive l'inquietudine educativa. Si tratta cioè di costruire un paradigma di educazione che guarda avanti, che traccia il futuro a cui si va incontro.

Anche il *Giornalista intervistatore* ha voluto puntualizzare alcune cose, per indicare l'impressione complessiva che si è fatto nelle 23 ore di interviste. Secondo il dottor Di Cicco Don Vecchi è un *riformista coraggioso* che affronta i problemi in una prospettiva pragmatica. Egli racconta le difficoltà del quotidiano nell'era informatica perché vuole condividere con tutto il mondo laico il problema dell'educazione, che rischia di diventare una cenerentola.

Il dott. Di Cicco ha anche voluto spiegare il *titolo del libro*: "I guardiani dei sogni..." dietro vi è una filosofia che pone al centro i giovani, i sogni sono il loro futuro... Gli educatori dovrebbero accettare di diminuire nel ruolo di protagonisti lasciando spazi di crescita ai giovani; guardiani disposti a scomparire perché i giovani possano portare a compimento i loro progetti di vita, ma si tratta anche di aprire sempre più la vita alla speranza, aiutando a scorgere il nuovo che è già presente. Tutto questo non può essere opera di uno solo; per dare concretezza a queste prospettive si richiedono sinergie. Bisogna cercare modalità efficaci di collaborazione con tutti quelli disposti a servire l'uomo.

All'iniziativa hanno fatto pervenire la loro adesione il Ministro della Pubblica Istruzione On. Luigi Berlinguer e il Ministro degli Affari Sociali On. Livia Turco. Entrambi si sono rammaricati per la impossibilità di essere presenti, richiamando l'importanza del tema affrontato e l'autorevolezza di chi lo proponeva.

Nel messaggio del Ministro Berlinguer, è scritto: "In particolare, la cultura della "prevenzione" in campo educativo, premessa di un futuro diverso nella progettazione sociale che, in qualche modo mi pare riassumere il messaggio del libro intervista al Rettor Maggiore dei salesiani, potrebbe diventare un nuovo e interessante terreno di incontro di chi lavora per una società più giusta".

In una situazione di cambio epocale, il Rettor Maggiore ha voluto richiamare l'attenzione di tutti all'educazione perché se ne riconosca l'importanza per il presente e per il futuro. I salesiani hanno il compito storico di tenere vive nelle coscienze le responsabilità educative. Oggi questo compito non è rinviabile per non correre il rischio di essere "voce di chi grida nel deserto"...

SERVICE 2

12 dicembre 1999

Riconsacrata a Mosca la chiesa dell'Immacolata prossima cattedrale della città

La consacrazione del tempio che è stato ricostruito è un'importante tappa della vita della parrocchia e della Chiesa in Russia. È la meta di un difficile cammino cominciato nove anni fa con una Messa celebrata da Padre Taddeo Pikus (oggi vescovo) con un piccolo gruppo di cattolici, l'8 dicembre 1990, sui gradini della scala che porta alla chiesa (allora portava all'autorimessa). Da quel giorno, ogni domenica si è celebrata regolarmente la messa sui gradini pieni del ghiaccio.

Nel maggio del 1991 il Ministero della Giustizia dell'Unione Sovietica diede l'approvazione per l'erezione della parrocchia riconoscendone lo statuto. Nel luglio dello stesso anno l'Arcivescovo di Mosca Taddeo Kondrusiewicz designò come parroco il salesiano Padre Jozef Zaniewski.

Cominciò la lunga battaglia per ricevere il tempio dai molti proprietari, insediati con progetti diversi nei tre piani ricavati all'interno della chiesa. Nel maggio del 1992, in occasione della visita del Presidente della Polonia Lech Walesa, il governo si impegnò alla restituzione della chiesa e ne definì le modalità a seconda dei piani.

Ma in Russia non contano il diritto e la legge ma soltanto gli uomini, e questi non volevano osservare la legge e riconoscere i diritti. Il 2 giugno 1992 dopo la messa – l'ultima celebrata davanti alla chiesa - i parrocchiani entrarono nel tempio (senza permesso del proprietario) e lo liberarono dalle macchine e dei banchi delle botteghe, portando tutto fuori. Dopo lunghi anni, si cominciò a celebrare la messa in una piccola zona all'interno. Gli altri proprietari, tuttavia, non si diedero nessuna premura di restituire i piani della chiesa che occupavano, e non fecero caso al decreto di Ministero della Giustizia.

Questo portò agli eventi drammatici del 7 e 8 marzo del 1995. I parrocchiani volevano a tutti i costi l'applicazione della legge del Presidente della Russia: "restituzione alle associazioni religiose delle chiese che a loro appartenevano prima della confisca". Contro i fedeli arrivarono i carabinieri e ci furono vittime e feriti.

Il 9 marzo l'arcivescovo di Mosca Taddeo Kondrusiewicz si rivolse con una lettera aperta al Presidente Boris Jelcyn. Gli chiese di ristabilire la giustizia, di difendere i diritti dei fedeli e di restituire alla Chiesa il suo tempio. Con l'intenzione di chiedere a Dio la restituzione del tempio; i fedeli cominciarono a fare la Via Crucis ogni venerdì e ogni domenica la processione del Santissimo Sacramento. E questo si è protratto fino alla restituzione della chiesa, nel gennaio 1996.

Cominciarono così i gravi problemi della ricostruzione. La chiesa, fatta nel 1911 per 5000 persone, dopo la confisca del 1937, era stata trasformata in un palazzo a 3 piani con le abitazioni per gli studenti. Nel 1956, a causa dell'incendio era caduta la cupola.

I lavori di ricostruzione cominciarono nel 1996 con il contributo di diversi benefattori (aziende e private, con una minima somma data al governo russo).

Fino al 1998 il controllo di tutti i lavori era del parroco salesiano Don Jozef Zaniewski. Dal 1998 fu nominato responsabile il sacerdote diocesano Don Andrzej Steckiewicz. Grazie a loro, ai costruttori e agli operai delle ditte polacche PKZ e BUDIMEKS che hanno fatto il restauro e a tutti i benefattori, siamo giunti alla solenne celebrazione della riconsacrazione.

Le attività parrocchiali dei salesiani

Intanto la vita comunitaria della parrocchia si è fatta veramente intensa sotto la spinta del carisma salesiano. Nella parrocchia operano i salesiani e le FMA. La loro attenzione è andata al più grande e difficile problema della Russia di oggi, quello dei giovani. Si è aperto l'oratorio per i ragazzi da 7 a 12 anni e il centro giovanile per i giovani. Sono stati accolti anche 20 ragazzi in difficoltà.

Ma non si dimenticano i bisogni degli adulti. Funzionano la biblioteca, aule per le lingue straniere, per la catechesi, la preparazione al Battesimo e al Matrimonio. Insegnanti sono i sacerdoti, le suore e i laici. Da poco tempo è stata anche aperta una sala per la ginnastica e il bar.

La "Caritas" parrocchiale aiuta anche gli anziani e nel 1997 è stata anche aperta una mensa gratuita, i cui costi sono coperti metà dal sindaco e metà dai salesiani. Ogni giorno si distribuiscono 250 pranzi.

Vi è qualche altra cosa che nessuna cifra potrà esprimere; è lo spirito che anima la comunità, che è ben avvertito da chi entra nell'ambiente della parrocchia. Ed è proprio questo spirito il più importante obiettivo della parrocchia. E' lo spirito del Vangelo di Gesù che sostiene sacerdoti, suore e parrocchiani nella viva comunità cattolica.